



RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856



LA COMPETIZIONE IN ASIA

**LE MISSIONI DI ADDESTRAMENTO
E ASSISTENZA ALL'ESTERO**

**LE OPERAZIONI
IN AREE URBANIZZATE**

Numero 4 - LUGLIO / AGOSTO 2014 - Editore: Difesa Italia - www.esercito.difesa.it

EI ESERCITO 4/2014



postatarget
magazine

Tariffa Pagata
N. 4/2014
valida dal 01/04/2014
Posteitaliane

CON CORAGGIO E FANTASIA
COSTRUIAMO IL FUTURO



Cari Lettori,

investire nella ricerca dà solitamente i suoi frutti nel lungo periodo con implicazioni a volte imprevedibili.

Nessun privato, quindi, può permettersi investimenti ad alto rischio che richiedono un tempo di ritorno troppo lungo. Solo lo Stato può investire nella ricerca libera perché il progresso scientifico e culturale discendono direttamente dalla ricerca di base.

Le nostre Forze Armate, in quanto apparati dello Stato, da sempre impegnate a mantenere alto il loro livello di operatività, hanno continuato a ricercare e a sviluppare nel corso dei secoli nuove tecnologie.

La scienza, per dirla in parole semplici, si è sempre più accompagnata all'esercizio delle armi e questo connubio ha portato a straordinarie innovazioni tecnologiche, lasciandoci oggi un patrimonio di capacità creative e di realizzazioni che hanno trovato applicazione pratica nei più diversi settori sociali.

Sulla base di questi presupposti, in questo numero di Rivista Militare, cari Lettori, avrete l'opportunità di scoprire come la prima radiografia sia stata realizzata nel 1896 presso l'Ospedale Militare di Napoli. Il procedimento, benché rudimentale, fu utilizzato fino al 1915. L'articolo aiuta a mettere in luce gli apporti straordinari che l'Esercito e, più in generale, le Forze Armate hanno dato e continuano a dare al progresso civile, sociale e democratico della Nazione.

Continua l'appuntamento con la commemorazione della Grande Guerra con un articolo che "racconta" il nostro Paese nella fase della "neutralità".

Nella rubrica di geopolitica un'analisi della presidenza egiziana, dello scacchiere asiatico, della Bulgaria - partner europeo ed atlantico - e del Mozambico. Quest'ultimo è stato anche oggetto di uno speciale di Rivista Militare in occasione della ricorrenza dei vent'anni dall'Operazione "Albatros" che ha visto la partecipazione del nostro Esercito.

Un ulteriore spunto di riflessione, soprattutto per gli "addetti ai lavori", lo proponiamo nella sezione dottrina dove viene analizzato l'impiego dei corazzati nei centri abitati nelle cosiddette aree di crisi... E, ancora, sempre per restare in tema di missioni oltre i confini nazionali, troverete uno scritto estremamente interessante che fa riferimento ad un nuovo approccio nelle operazioni CIMIC (Civil Military Cooperation). Non mi dilungo oltre.

Il mio auspicio è che il nostro periodico continui a suscitare nei nostri appassionati e competenti Lettori nuovi spunti di riflessione, anche critici, che accoglieremo ben volentieri sulle pagine di Rivista Militare.

Buona lettura.

Il Direttore
Col. Felice De Leo

Luglio-Agosto
n. 4/2014

Editore
Ministero della Difesa

Direttore Responsabile
Felice DE LEO

Vice Direttore
Luigino Cerbo

Capo Redattore
Domenico Spoliti

Redazione
Stefano Massaro, Claudio Angelini,
Annarita Laurenzi, Lia Nardella

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Grafica on-line
Marcello Ciriminna

Segreteria e diffusione
Responsabile: Giovanni Pacitto

Gabriele Giommetti,
Fabio Di Pasquale, Ciro Visconti,
Stefano Rubino, Filippo Antonicelli,
Sergio Gabriele De Rosa

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via XX Settembre, 123/A -
00187 Roma

Fotolito e Stampa
Arti Grafiche Pomezia
Via Torricelli snc - 00040 Pomezia (RM)
Tel. 06 9162981 - Fax 06 91141658

Spedizione
Posttarget Magazine

Condizioni di cessione per il 2014
Un fascicolo Euro 4,00
Un fascicolo arretrato Euro 6,00
Abbonamento: Italia Euro 15,00, estero
Euro 21,00. L'importo deve essere versato su
c/c postale 000029599008 intestato a Difesa
Servizi S.p.A. Via Flaminia, 335 - 00196 Roma.
I residenti all'estero possono versare l'importo
tramite bonifico internazionale intestato a
Difesa Servizi S.p.A. - codice IBAN IT 37 X
07601 03200 000029599008 - codice
BIC/SWIFT BPPIITRRXXX, con clausola
«Commissioni a carico dell'ordinante»

Autorizzazione del Tribunale di Roma
al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati

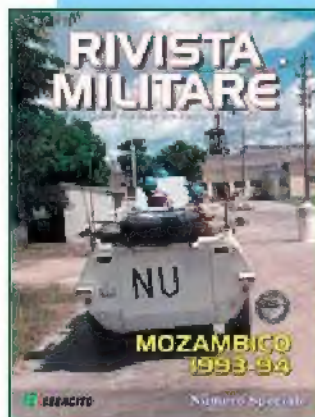
Tutte le foto a corredo degli articoli, ove
non altrimenti indicato, sono dell'Agenzia
Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME.

L'editore si dichiara disponibile a regolarizzare
eventuali spertanze dovute a diritti d'autore
per le immagini riprodotte di cui non sia
stato possibile reperire la fonte o la
legittima proprietà

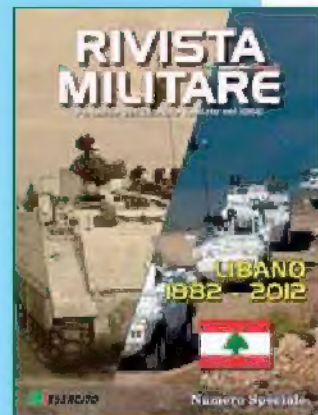


Le Novità

Flavio Russo - Ferruccio Russo
TECHNE
**Il ruolo trainante della cultura
militare nell'evoluzione
tecnologica.**
L'età moderna
Codice 30
Prezzo Euro 50,00



Numero Speciale
MOZAMBICO 1993 - 94
Codice 29
Prezzo Euro 5,00



Numero Speciale
LIBANO 1982 - 2012
Codice 28
Prezzo Euro 5,00

INDIRIZZI WEB

Sito Istituzionale
Internet: www.esercito.difesa.it
Intranet: www.sme.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

collaborazioni: riv.mil@tiscali.it
istituzionale: rivmil@esercito.difesa.it
richiesta PDF: rivista.militare1@gmail.com
abbonamenti: riv.mil.abb@tiscali.it

RIVISTA MILITARE

Sommario

1 Editoriale

GEOPOLITICA

- 4 **L'Egitto e la nuova presidenza**
di Daniele Cellamare

- 10 **La competizione in Asia**
di Pietro Batacchi

- 16 **La Bulgaria oggi**
di Arduino Paniccia

- 20 **Le contraddizioni del Mozambico**
di Filippo Maria Bonci

DOTTRINA

- 26 **Le missioni di addestramento e assistenza all'estero**
di Manlio Scopigno

- 34 **SWOT Analysis**
di Francesco Suma

- 42 **Le operazioni in aree urbanizzate**
di Giuseppe Tempesta

- 50 **Approccio emico nelle operazioni CIMIC**
di Federico Prizzi

- La formazione di base degli Ufficiali dell'Arma delle Trasmissioni** 56
di Angelo Tuccillo e Matteo Marti

STORIA

- Neutralità armata? Le condizioni del Regio Esercito** 64
di Antonello Folco Biagini e Antonello Battaglia

- X Ray** 70
di Flavio Russo

- La normativa tattica italiana nel periodo della neutralità (luglio 1914 - maggio 1915)** 74
di Filippo Cappellano

- "Ta pum o pum ta?" Fucile Carcano mod. '91 vs fucile Mannlicher mod. 1895** 84
di Andrea Beltramo

- Alessandro Magno: la manovra sull'Idaspe** 90
di Andrea Frediani

RUBRICHE

- APPROFONDIMENTI** 94
ENGLISH SUMMARY 110
UMORISMO MILITARE 112

NORME DI COLLABORAZIONE

La collaborazione è aperta a tutti. Gli autori possono inviare i propri scritti corredati da immagini nel rispetto della normativa vigente sul copyright. Rivista Militare, al momento della stampa e con l'elargizione del compenso per l'autore, acquisisce automaticamente la proprietà degli articoli e conseguentemente ne può disporre secondo quanto stabilito dalle leggi sull'editoria. Il materiale fornito, pubblicato o meno, non viene comunque restituito. Ogni collaboratore, all'atto dell'invio del proprio elaborato, dovrà fornire: un breve curriculum, il proprio codice fiscale, un recapito telefonico e l'eventuale indirizzo e-mail. Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.

IN COPERTINA

Bersaglieri della Brigata "Garibaldi" in Afghanistan (foto di Valentina Cosco).

L'EGITTO E LA NUOVA PRESIDENZA

di Daniele Cellamare*



Nel novembre 2013 è iniziato il processo al deposto Presidente egiziano Mohamed Morsi, accusato di aver incitato alla violenza i suoi sostenitori nelle ore immediatamente precedenti il golpe militare del 3 luglio dello stesso anno. Il *leader* della Fratellanza Musulmana, incriminato insieme ad altri 14 dirigenti dell'organizzazione, ha continuato a dichiararsi il Presidente legittimamente eletto di uno Stato sovrano e non ha mai riconosciuto l'autorità del tribunale giudicante e del nuovo governo.

Le manifestazioni scoppiate fuori dal tribunale – più contenute dopo la decisione di aggiornare la seduta – hanno confermato il livello di tensione tra la Fratellanza e il governo, alimentato da una totale chiusura al dialogo manifestata da entrambe le parti, anche se tre giudici hanno rinunciato a presiedere al processo causando un pericoloso incidente di percorso per il nuovo Esecutivo.

Ma le preoccupazioni più gravi arrivano sia dall'Assemblea costituente, che sta lavorando alla nuova Carta costituzionale, che dagli Stati Uniti, che annunciano la sospensione degli aiuti militari.

La nuova Costituzione deve sostituire la precedente, adottata nel dicembre del 2012 dal Presidente Morsi, e formalizzare la transizione politica guidata dai militari. Anche se la bozza – redatta da 50 personalità nominate dal Presidente *ad interim* Adli Mansur e presiedute dall'ex Segretario Generale della Lega Araba, Amr Moussa – sarà sottoposta a un *referendum* popolare, nel testo viene vietata la formazione di partiti politici d'ispirazione religiosa (i Fratelli Musulmani sono stati i vincitori delle ultime elezioni legislative e presidenziali con il partito Giustizia e Libertà) e vengono concessi ampi poteri ai vertici militari, (da sempre il potere forte e l'elemento centrale dei complessi rapporti politici del Paese), così come la possibilità di scegliere il Ministro della Difesa e di giudicare i civili nei tribunali militari.

A questo punto, e per la prima volta, in vista delle prossime elezioni presidenziali si avanza l'ipotesi della candidatura del Generale Abdel Fattah al Sisi, l'attuale Ministro della Difesa.

Per quanto riguarda i temi di politica estera, il governo invia a Mosca una nutrita delegazione per ridisegnare un possibile riavvicinamento alla Russia dopo le dichiarazioni di Washington, ovvero una carta in più sul tavolo nego-

ziale che dovrà essere riaperto a breve con gli Stati Uniti. Le trattative con la Russia si concludono agli inizi del 2014, quando viene formalizzato un accordo per la fornitura di armamenti per oltre 3 miliardi di dollari (jet da combattimento Mig-29M/M2 "Fulcrum", sistemi di difesa anti-missili, elicotteri Mi-35, missili anti-nave, armi leggere e munizioni) e Vladimir Putin incontra personalmente il nuovo leader del Paese, che compie il suo primo viaggio all'estero, il Generale al Sisi.

In quell'occasione, la Russia annuncia la sua disponibilità a rafforzare la cooperazione militare ed economica appoggiando la candidatura del Generale nelle prossime elezioni presidenziali e parlamentari. Si tratta quindi di un nuovo asse geopolitico nell'area mediorientale (anche se sino al 1972 per il Presidente Nasser l'unico riferimento è stato l'Unione Sovietica) che provoca l'irritazione di Washington.

Dopo la sospensione degli aiuti militari (F-16, elicotteri "Apache", missili "Harpoon" e tanks M1A1 "Abrams") il Segretario di Stato americano Kerry si precipita in Egitto per comunicare il ripensamento di Obama e la sicura continuità degli aiuti, anche se ormai l'accordo con Mosca è stato firmato e ratificato.

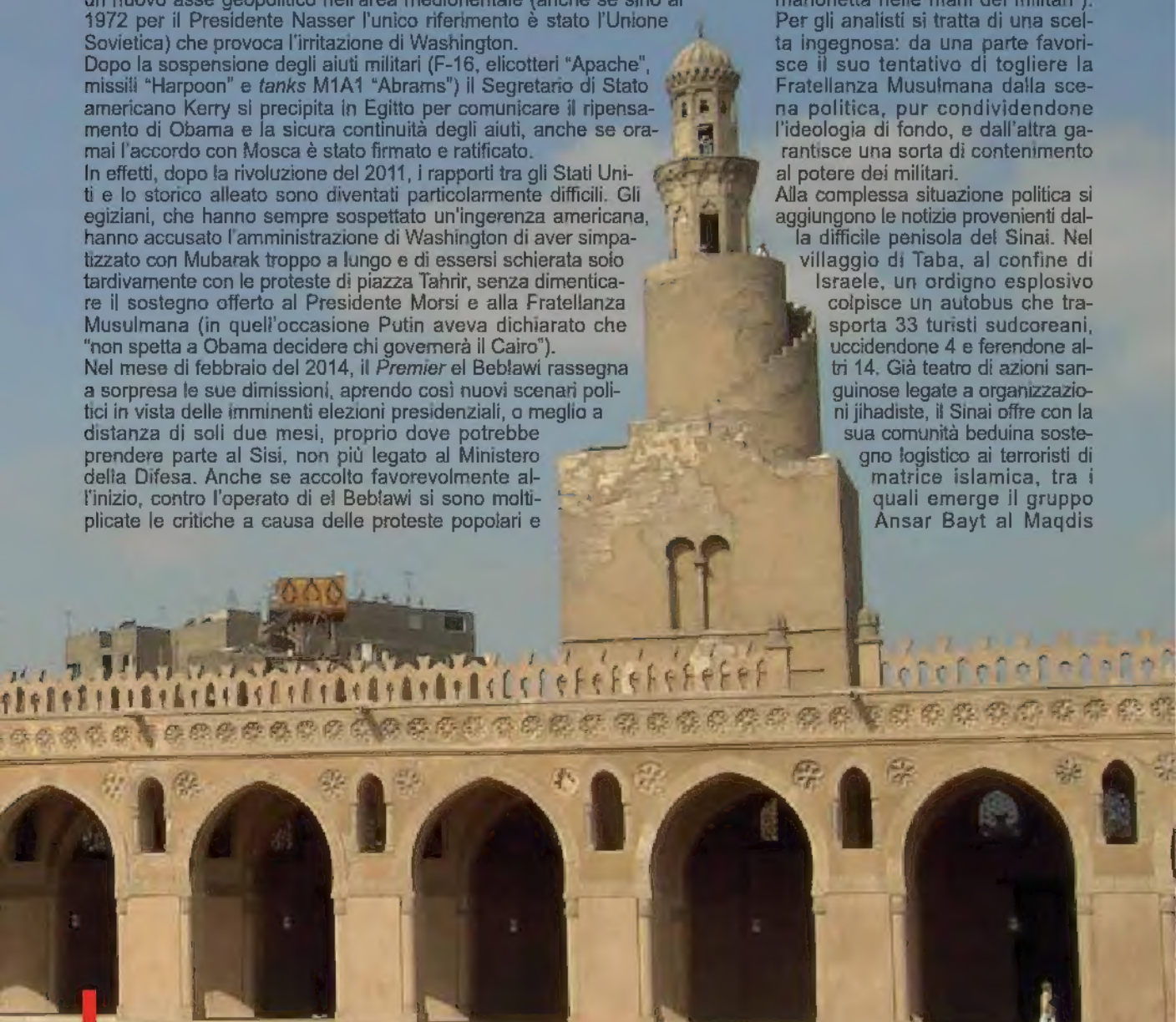
In effetti, dopo la rivoluzione del 2011, i rapporti tra gli Stati Uniti e lo storico alleato sono diventati particolarmente difficili. Gli egiziani, che hanno sempre sospettato un'ingerenza americana, hanno accusato l'amministrazione di Washington di aver simpatizzato con Mubarak troppo a lungo e di essersi schierata solo tardivamente con le proteste di piazza Tahrir, senza dimenticare il sostegno offerto al Presidente Morsi e alla Fratellanza Musulmana (in quell'occasione Putin aveva dichiarato che "non spetta a Obama decidere chi governerà il Cairo").

Nel mese di febbraio del 2014, il Premier el Beblawi rassegna a sorpresa le sue dimissioni, aprendo così nuovi scenari politici in vista delle imminenti elezioni presidenziali, o meglio a distanza di soli due mesi, proprio dove potrebbe prendere parte al Sisi, non più legato al Ministero della Difesa. Anche se accolto favorevolmente all'inizio, contro l'operato di el Beblawi si sono moltiplicate le critiche a causa delle proteste popolari e

dei numerosi scioperi che hanno paralizzato il Paese.

Il Primo Ministro incaricato, Ibrahim Mehleb, suscita però alcune perplessità a causa delle sue posizioni fortemente conservatrici, anche se appoggiato dal partito islamista salafita di al Nur (che aveva offerto inizialmente anche il sostegno a el Beblawi definito poi "una marionetta nelle mani dei militari"). Per gli analisti si tratta di una scelta ingegnosa: da una parte favorisce il suo tentativo di togliere la Fratellanza Musulmana dalla scena politica, pur condividendone l'ideologia di fondo, e dall'altra garantisce una sorta di contenimento al potere dei militari.

Alla complessa situazione politica si aggiungono le notizie provenienti dalla difficile penisola del Sinai. Nel villaggio di Taba, al confine di Israele, un ordigno esplosivo colpisce un autobus che trasporta 33 turisti sudcoreani, uccidendone 4 e ferendone altri 14. Già teatro di azioni sanguinose legate a organizzazioni jihadiste, il Sinai offre con la sua comunità beduina sostegno logistico ai terroristi di matrice islamica, tra i quali emerge il gruppo Ansar Bayt al Maqdis



Il Cairo (Egitto), la moschea di Ibn Tulun che risale all'876

In alto a sinistra
Il Generale al Sisi



(ABM) che ha rivendicato l'attentato. Di ispirazione qaedista, il gruppo ha iniziato le sue attività ai danni delle Forze Armate egiziane, responsabili di aver destituito in modo illegittimo il Presidente Morsi. Il suo portavoce ha dichiarato che l'attentato rientra nella strategia di colpire "gli interessi economici egiziani per danneggiare il regime dei militari".

Ai primi di marzo il Generale al Sisi, dopo aver ricevuto la promozione al massimo grado militare di Maresciallo di Campo, ottiene anche dal Consiglio Supremo delle Forze Armate l'autorizzazione alla candidatura nelle prossime elezioni presidenziali. Sembra infatti godere di un vastissimo sostegno popolare e durante un discorso pubblico dichiara che "il Paese sta attraversando tempi difficili che richiedono l'unione del popolo, dell'Esercito e della Polizia".

La seconda Carta costituzionale egiziana dopo la cosiddetta primavera araba viene redatta con principi ispiratori diversi da quelli che hanno influenzato il Presidente Morsi. Per prima cosa, il fondamento costituzionale è adesso su base laica, o meglio la legge islamica non è più la fonte originaria della Costituzione. Inoltre, viene vietata la formazione di partiti politici su base religiosa e confermata la nomina del Ministro della Difesa da parte dei militari (in un articolo si evidenzia che le forze dell'ordine devono essere fedeli al popolo e non ai funzionari statali o agli organismi di controllo). Infine, oltre a presentare sostanziali miglioramenti nel campo dei diritti umani, vengono concesse maggiori libertà religiose e parità di diritti tra uomini e donne, definendo che sia lo stesso Stato a intraprendere le misure necessarie per garantire che la presenza femminile abbia adeguata rappresentanza nel sistema istituzionale del Paese.

Anche se per la Fratellanza si tratta della "costituzione dei vampiri", il referendum popolare l'approva con il 92% dei consensi, pur con una partecipazione al voto che non supera il 40% degli aventi diritto (durante gli scontri davanti ai seggi elettorali si registrano alcuni morti e 400 arresti tra i membri della Fratellanza).

Contemporaneamente, il governo di transizione cerca di arginare ogni possibile deriva dei movimenti di piazza: rinnova lo stato d'emergenza, vieta le





manifestazioni studentesche senza autorizzazione e stabilisce che qualunque civile attenti all'incolumità delle forze dell'ordine possa essere giudicato da un tribunale militare. Secondo un sondaggio dell'Istituto indipendente Baseera, pubblicato prima del voto, il 51% degli elettori scriverà sulla scheda delle elezioni presidenziali il nome del potente Ministro della Difesa artefice della polverizzazione dei Fratelli Musulmani

A sinistra
Truppe egiziane in servizio di ordine pubblico

Sotto
L'ex Presidente Mohamed Morsi

Sotto a sinistra
Scontri al Cairo durante una manifestazione



(il 45% è ancora indeciso e solo una piccola percentuale intende votare il nasseriano Hamdeen Sabbahi, l'unico politico ad essersi di fatto presentato a queste elezioni). Perché una vittoria così annunciata? La popolarità di al Sisi è notevolmente cresciuta tra quegli egiziani che vogliono il ritorno all'ordine costituito e molti imprenditori considerano ormai la stabilità più importante della stessa libertà. Gli egiziani, anche se non sembrano apprezzare il governo *ad interim* (solo il 27% si dichiara soddisfatto) hanno

in effetti poche alternative, dato che molti *leader* che avevano annunciato l'intenzione di concorrere si sono ritirati per motivi diversi.

Inoltre, la situazione generale del Paese è molto turbolenta e ancora più drammatica quella economica, sostenuta dai Paesi del Golfo che sino ad ora ne hanno impedito la bancarotta (12 miliardi di dollari solo dall'Arabia Saudita).

Al Sisi, all'età di 59 anni e studi effettuati negli Stati Uniti, era rimasto sconosciuto alla popolazione egiziana sino all'estate del 2012 (è stato a lungo il Capo dei Servizi Segreti di Mubarak), quando è balzato alle cronache nazionali per via dei "test di verginità" imposti alle ragazze fermate durante le manifestazioni di piazza contro il Consiglio Superiore delle Forze Armate (Scaf) e giustificati come uno strumento per difendere i soldati da successive accuse di molestie sessuali.

Quando il Presidente Morsi ha deposto il potente Generale Tantawi nominandolo Capo dell'Esercito, la Fratellanza Musulmana si è sentita rassicurata dalla fama del Generale al Sisi, conosciuto come uno tra i pochi militari che pratica il digiuno durante il Ramadan, con una moglie velata e con un cugino legato agli stessi Fratelli. Ma le cose sono cambiate dopo l'arresto di migliaia di membri e simpatizzanti dell'organizzazione, sino al primato su scala mondiale raggiunto con la più severa condanna collettiva alla pena capitale mai pronunciata: 529 islamisti ritenuti responsabili delle sanguinose proteste scoppiate in tutto il Paese.

Al Sisi ha promesso di sconfiggere il terrorismo – in Sinai si sono registrate 496 vittime di attentati jihadisti dal settembre 2013 al marzo 2014 – di pacificare il Paese e di assicurarne la stabilità economica. In risposta, il popolo egiziano lo raffigura sui manifesti, sulle magliette, sui cioccolatini e addirittura sulla biancheria intima, promettendogli una maggioranza schiacciante.

La lotta al terrorismo sembra comunque essere la carta vincente. L'Esercito egiziano colpisce i tunnel di Gaza controllati da Hamas (nell'articolo 2 dello statuto dell'organizzazione si legge che Hamas è la filiale palestinese della Fratellanza Musulmana) e costruisce muri per isolare le enclave jihadiste nel Sinai.



A sinistra nel riquadro
Ahmed al Tayeb

A sinistra
Una colonna militare egiziana

A destra
Un momento di una manifestazione al Cairo



Anche il settore del turismo, la principale fonte di introiti per il Paese, non sembra rientrare nei programmi più urgenti, così come le nuove politiche energetiche (per finanziare il fabbisogno nazionale nel 2015 sarebbero necessari quasi 20 miliardi di dollari). Ma qual è il peso dell'islam sulla società egiziana? La prestigiosa Università di al Azhar, il principale ateneo del Cairo e dell'intero Paese, rimane da sempre il centro della cultura nazionale e costituisce un riferimento autorevole per tutto l'islam sunnita nel mondo musulmano, che accoglie favorevolmente le divulgazioni dei suoi principi giuridici.

Con una frequenza annuale di quasi 300 mila iscritti, ha una consolidata tradizione legata agli esponenti dei movimenti islamisti più intrasiggenti e talvolta anche responsabili di organizzazioni di stampo militare (nel 2010, il governo tagiko, per esempio, aveva richiamato in massa centinaia di studenti iscritti presso gli istituti religiosi in Egitto, Iran, Afghanistan e Pakistan, proprio per il timore che venissero sottoposti a un processo di indottrinamento fondamentalista).

La pur breve parentesi del governo islamista nel Paese ha avuto forte influenza sull'ateneo, che a sua volta ha trasmesso l'influsso conservatore in tutta la società egiziana. Con i militari di nuovo al potere, oggi l'equilibrio è ulteriormente cambiato, ma il più generale indottrinamento radicale è faticosamente tenuto sotto controllo, anche perché gestito privatamente e per vie non ufficiali. In ogni caso, sembra difficile che la morsa dell'attuale regime sugli studenti islamisti dissidenti possa arginare l'onda d'urto del rinnovato radi-

Il Dipartimento di Stato americano e il governo britannico inseriscono il gruppo Ansar Bayt al Maqdis, "Sostenitori di Gerusalemme", nell'elenco delle organizzazioni terroristiche (sono anche accusati di voler creare un'alternativa statale nel Sinai governata dalla *sharia*, oltre all'utilizzo di esplosivi e missili terra aria negli attacchi terroristici) e dopo pochi giorni le forze di sicurezza egiziane uccidono Shadi el Menei, il sanguinario *leader* del gruppo islamista.

Nelle elezioni presidenziali di fine maggio del 2014, al Sisi si aggiudica il 96,2% dei consensi, ma a fronte di una partecipazione piuttosto bassa (oltre il 50% non ha votato e allo sfidante Hamdeen Sabahi va solo il 3%). La nuova presidenza vede ancora una volta i militari al potere e rinnova quindi la continuità della tradizione egiziana, fatta eccezione per la parentesi islamista di Mohamed Morsi.

Anche se l'estromissione dei Fratelli Musulmani dalla scena politica e la durissima campagna di repressione sembrano aver dato i frutti desiderati, i malumori e i dubbi sul nuovo Presidente iniziano a circolare con insistenza subito dopo la nomina. Molti ritengono, infatti, che al Sisi potrebbe ricalcare le orme dei suoi predecessori, ovvero un colpo di spugna sulle richieste di riforme sociali, democratiche ed economiche rivendicate dalla popolazione.

In effetti, il rischio potrebbe essere reale. Tra gli uomini di fiducia del Presidente – sia tra i vertici dell'Esercito che tra i dirigenti delle principali istituzioni politiche – spiccano funzionari fedelissimi a Horni Mubarak e le formule proposte per porre rimedio alla corruzione, alla crisi economica e alla disoccupazione sembrano piuttosto fumose. Le stesse riforme, considerate indispensabili per permettere al Paese di affrontare le sfide del futuro, vengono messe in secondo piano, ponendo invece l'accento sui segnali rassicuranti verso gli Stati Uniti e Israele.

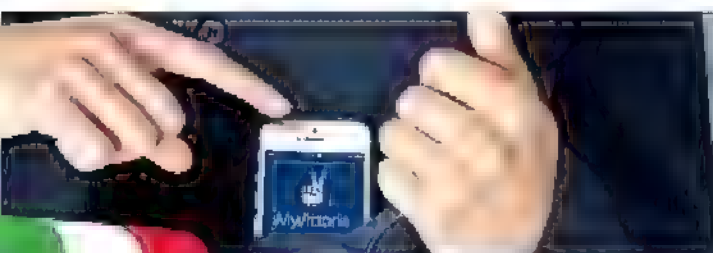


calismo islamico, indipendentemente dal controllo sui canali ufficiali d'istruzione ed educazione religiosa.

Di recente, per arginare il pericolo del radicalismo islamico, Ahmed al Tayeb — dal 2003 rettore dell'Università e dal 2010 grande imam della moschea di al Azhar, nominato dall'ex Presidente Mubarak e per questo considerato un "funzionario del regime" — ha difeso le sue posizioni moderate lanciando un nuovo canale satellitare che sarà trasmesso in arabo, inglese, francese e tedesco, per contrastare la diffusione di ideologie terroristiche e ha dato l'avvio a un serio processo di revisione dei *curricula* universitari per renderli più congrui al dialogo interreligioso.

Nonostante questa e altre azioni ufficiali di contrasto al terrorismo, l'Università di al Azhar resta per il momento un potenziale rifugio di estremisti, influente quanto e più di altri centri di studi islamici dell'intero mondo arabo.

**Docente presso
l'Università "Sapienza" di Roma*



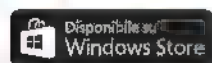
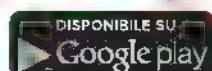
Vittoria
Assicurazioni

UNA VITTORIA PIÙ VICINA A TE. IL CONCORSO PER LA VITA DELLA TUA AUTO.

METTI IN TASCA LA VITTORIA

SCARICA L'APP MYVITTORIA. PUOI VINCERE L'RCA PER LA VITA DELLA TUA AUTO*

MyVittoria ti apre le porte di "La Vittoria in tasca", il concorso che ti premia con l'RCA per la vita della tua auto. Partecipare è semplicissimo, ti basta scaricarla sul tuo smartphone.



ADESSO I SERVIZI E I VANTAGGI DI VITTORIA ASSICURAZIONI STANNO TUTTI COMODAMENTE IN UN'APP

Con MyVittoria hai un immediato accesso a tutti i servizi e sistemi con cui puoi sempre aggiornare e tanti altri servizi.

Assistenza stradale

Denuncia sinistri

Centri convenzionati

Punti di interesse

Numeri Utili

News e molto altro

PER MAGGIORI DETTAGLI VISITA MYVITTORIA.COM O CHIAMA IL NUMERO VERDE 800 01 66 11

Il concorso "La Vittoria in tasca" è organizzato da Vittoria Assicurazioni S.p.A. e si svolge dal 1° gennaio al 31 dicembre 2014. Per partecipare è necessario scaricare l'app MyVittoria e registrarsi. Il premio in palio è l'RCA per la vita della propria auto. Le regole complete del concorso sono disponibili sul sito myvittoria.com.

LA COMPETIZIONE



L'Asia è ormai diventato lo scacchiere geopolitico più importante sul piano globale visto le complesse e diversificate dinamiche competitive che lo attraversano. Secondo molti, la situazione odierna dell'Asia ricorderebbe quella dell'Europa dei primi del Novecento, quando la competizione tra i vari attori e la "gara" navale tra Germania e Regno Unito, pur essendo due Paesi legati da fortissime relazioni commerciali, portò alla deflagrazione del Primo conflitto mondiale. Probabilmente, siamo ancora lontani da quella situazione, anche perché ogni periodo storico ha le sue specificità, ed il suo corso, certo è che in Asia le problematiche e le fonti di tensione abbondano e sfociano ormai sempre più spesso in scontri e scaramucce di vario tipo. L'ultima è stata a fine maggio quando abbiamo assistito ad una vera e propria battaglia navale tra pescherecci cinesi e vietnamiti nell'arcipelago delle Paracel dopo che Pechino aveva posizionato, un mese prima, una piattaforma petrolifera presso il contestato arcipelago che la Cina aveva occupato *manu militari* nel 1974. In realtà, nell'ultimo periodo la tensione non ha fatto che crescere soprattutto dopo che la stessa Cina, a partire dal 26 novembre 2013, ha imposto una ADIZ (Air Defense Identification Zone) nel Mar Cinese Orientale coprendo anche i territori contesi con il Giappone delle Isole Senkaku.

IL QUADRO STRATEGICO

Tradizionalmente lo scacchiere geopolitico asiatico è stato caratterizzato da un sistema di *governance* basato sul sostanziale equilibrio di potenza tra i vari attori, garantito dall'esterno da un attore terzo, ovvero dagli Stati Uniti. Si tratta del classico concerto in cui le politiche estere e di sicurezza sono nazionalizzate, ma la stabilità viene comunque mantenuta da un gioco di pesi e contrappesi che, alla fine, si

An aerial photograph of the Senkaku Islands, showing a long, narrow island with a prominent lighthouse and several buildings. A red flag flies from a tall pole. In the background, other smaller islands are visible. An inset map in the top right corner shows the location of the Senkaku Islands in the East China Sea, between Taiwan and the Ryukyu Islands. The map labels 'SENKAKU ISLANDS', 'TAIWAN', and 'Ryukyu Islands'. A scale bar indicates distances of 0, 250, and 500 km.

The map shows the East China Sea region. China is labeled on the left, Japan on the right, and Taiwan at the bottom. The Senkaku Islands are marked with a red dot and labeled 'SENKAKU ISLANDS'. A scale bar at the bottom right indicates distances of 0, 250, and 500 km.

La prima portafoglio "Real Estate"
Liaoning - le nuove iniziative
tradizionale real estate



che faccia da contrappeso a quello cinese, non è disposta a tollerare la crescita oltre un certo limite, timorosa di veder risorgere dalle ceneri il militarismo nipponico. Tanto è vero che oggi gli Stati Uniti si trovano di fronte ad un inghippo politico-strategico di non poco conto ed alle prese con il difficile esercizio di dosare aperture e di tenere le fila di una cintura di contenimento che certo non brilla per compattezza e omogeneità.

Anche perché, come si diceva, la regione è attraversata da dispute di ogni genere rispetto a rivendicazioni di sovranità, o quanto meno a pretese di sfruttamento economico esclusivo, avanzate da diversi Paesi su un certo numero di isolette, scogli, barriere coralline superfici marine ecc.. Queste rivendicazioni e pretese si sovrappongono l'una all'altra, rendendo estremamente complessa e difficile qualsiasi ipotesi di accordi di compromesso, e sono aggravate dal fatto che la gran parte di questi "pezzi" di scoglio o di mare nascondono la presenza di importanti giacimenti di idrocarburi stimati in 213 miliardi di barili di petrolio (cioè il decuplo delle riserve americane), senza contare il gas naturale. È ovvio che una tale torta non può che suscitare l'appetito di tutti gli Stati della regione sempre più assetati di quell'energia necessaria ad alimentare economie in grande crescita.

Tra le dispute principali ricordiamo quelle tra Giappone, Cina e Taiwan a proposito delle Senkaku (giapponese)/Diaoyu (cinese); tra Indonesia, Cina e Taiwan a proposito delle Natunas; tra Vietnam, Cina, Taiwan, Brunei, Malesia e Filippine a proposito delle Spratly; tra Vietnam, Cina e Taiwan a proposito delle Paracel; tra Giappone e Corea del Sud a proposito delle Takashima (giapponese)/Dokdo (coreano).

A queste bisogna aggiungere poi tutta un'altra serie di dispute territoriali lungo linee di confine alle volte non riconosciute o che separano Paesi ancora tecnicamente in guerra. È il caso della linea di controllo tra India e Pakistan in Kashmir, del 38° parallelo tra le due Coree e, ancora, della linea McMahon tra Cina e India.



A sinistra
Fanti giapponesi sbarcano
da un "Chinook"

A destra
Uno dei simboli del riarmo del
Giappone, e della Corea del
Sud, è l'acquisizione del nuovo
cacciabombardiere F-35.

LA CORSA AGLI ARMAMENTI

In questo scenario la gran parte dei Paesi dell'area ha avviato importanti programmi di potenziamento delle Forze Armate per sostenere le proprie ambizioni, e rivendicazioni, e tenere testa alla crescita della potenza cinese. L'attenzione si è concentrata soprattutto sulle acquisizioni di sistemi aerei e navali, ma anche il settore terrestre, in particolare in alcuni casi, non si può dire sia stato trascurato. Fermo restando il riarmo cinese, a cui dedicheremo un paragrafo *ad hoc*, a suscitare l'attenzione di tutti è stata soprattutto la spinta alle spese militari impressa dal Giappone nell'ambito di nuove linee guida di politica di difesa non più vincolate al tradizionale concetto dell'autodifesa, ma allargate anche a una presenza regionale sempre più assertiva. Nel complesso, le Forze di Autodifesa Giapponesi, per la prima volta da 10 anni a questa parte, disporranno di un *budget* in aumento del 5% con risorse complessive pari a 247 miliardi di dollari per il prossimo quinquennio. Tra i più importanti programmi di acquisizione militare vanno ricordate le due nuove portaelicotteri tutto ponte, in realtà portaerei leggere, classe "Izumo" (che potrebbero essere equipaggiate con gli F-35B), l'incremento da 16 a 22 del numero dei sottomarini e l'acquisto di 42 F-35. L'Esercito, che subirà un forte ridimensionamento numerico, oltre a una riduzione del 30% delle forze corazzate, verrà, tuttavia, rimodellato secondo caratteristiche prettamente *expeditionary*. In tale ambito è in via di allestimento una nuova forza di pronto intervento basata su una Brigata aeromobile (più le forze speciali che verranno pesantemente potenziate) e una Brigata di elicotteri, e comprendente anche, per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale, una Brigata anfibia che sarà equipaggiata con 52 veicoli anfibi AAV-7A1, 17 convertiplani MV-22 "Osprey" e alcune decine di nuovi *Manouver Combat Vehicles* (veicoli 8x8 armati di cannone da 105 mm, simili alle nostre "Centauro", aviotrasportabili dai "Kawasaki" C-2). In particolare la Brigata anfibia costituirà il primo strumento di *quick response* a qualunque tentativo di colpo di mano cinese sulle Senkaku.

Anche la Corea del Sud ha compiuto passi per certi versi analoghi. Con il nuovo Libro Bianco del dicembre 2012, infatti, pur mantenendo al primo posto il confronto con la minaccia rappresentata dalla Corea del Nord, per

la prima volta è affiorata una nuova dimensione, molto più assertiva, sostanziata dalla difesa delle acque territoriali e dalle rivendicazioni esplicite su una serie di isole e arcipelaghi. A emergere, pertanto, è una politica di difesa non più circoscritta al solo confronto con la Corea del Nord, ma aperta anche ad altre dinamiche di tipo regionale. Anche Seul ha imboccato la via del riarmo lanciando ambiziosi progetti quali l'acquisizione di tre nuove unità d'assalto anfibio classe "Dokdo", per esempio, e di 40 cacciabombardieri F-35. Peraltro, per quanto riguarda il primo aspetto, è in corso una rimodulazione del progetto che potrebbe portare la seconda e terza unità della classe ad assumere la configurazione di portaerei leggere per l'imbarco di velivoli STOVL (*Short Take Off and Vertical Landing*). L'Esercito non è stato da meno e a tal proposito vanno ricordati lo sviluppo e la realizzazione del nuovo carro K2 "Black Panther", di cui è prevista l'acquisizione di un primo lotto di oltre 200 esemplari, e del nuovo veicolo blindato da combattimento K-21 "NIFV", già in servizio e di cui sono previsti inizialmente 900 esemplari. In questa breve panoramica, non poteva mancare l'India, l'altro grande colosso asiatico. Dal 2008 a oggi, il Paese ha in pratica raddoppiato il *budget* militare portandolo da



circa 15 miliardi di dollari a oltre 30 (il 10% delle spese governative). Lo sforzo di modernizzazione ha riguardato soprattutto le forze strategiche e la componente navale. Per quanto riguarda le forze strategiche, da tempo è operativo il missile balistico "Agni III", equipaggiabile con testata nucleare, accreditato di un raggio di azione di 3 mila km e in grado di coprire il territorio pachistano, ma anche di colpire obiettivi in profondità nel territorio cinese. A breve dovrebbe essere dispiegato anche l'"Agni IV", con 4 mila km di portata, mentre sono già stati compiuti due test dell'"Agni V", il primo missile balistico intercontinentale dell'arsenale indiano. Allo stesso tempo nel 2012 l'India ha messo in servizio il primo sottomarino nucleare d'attacco, "Nerpa", o "Chakra II", un "Akula II" acquistato di seconda mano dalla Russia, che a breve dovrebbe essere seguito dal primo sottomarino lanciamissili strategici (SSBN), "Arihant", dotato del missile balistico di concezione locale "Saganka". Da poco, l'India ha anche ricevuto, dopo anni di ritardi, la portaerei "Vikramaditya", ex sovietica "Admiral Gorshkov", che affiancherà la "Viraat", ex britannica classe "Centurion", attualmente in servizio.

LA CRESCITA DELLA POTENZA CINESE

L'impetuosa crescita economica cinese ha avuto inevitabili ripercussioni anche sul piano strategico. Il Paese, infatti, a un certo punto si è trovato di fronte a uno dei dilemmi strategici più classici, ovvero assicurare la necessaria corrispondenza tra peso economico e peso regionale e internazionale. Le due questioni sono strettamente legate anche perché il benessere economico dipende da un approvvigionamento energetico sicuro e continuo – e la Cina da questo punto di vista è completamente dipendente dall'esterno – e, dunque, da un potere militare in grado di difendere l'accesso alle risorse e le linee di approvvigionamento.

Tutto questo si è risolto nell'ultimo decennio in un costante aumento delle spese militari (a un ritmo compreso tra il 10 ed il 15% l'anno) per ammodernare uno strumento militare tradizionalmente basato sul numero e la quantità. Quest'anno il *budget* della Difesa ha superato, ufficialmente, i



130 miliardi di dollari (molte fonti ritengono che la cifra abbia ormai raggiunto i 150 miliardi di dollari). Le nuove acquisizioni hanno interessato pressoché tutti i settori. In campo strategico, negli ultimi anni si è assistito allo schieramento dei primi ICBM con testata multipla, DF-31A, e allo sviluppo di una variante ancor più performante, DF-41. Questi sviluppi sono stati accompagnati dall'introduzione in servizio dei nuovi SSBN "Type 094"

A sinistra

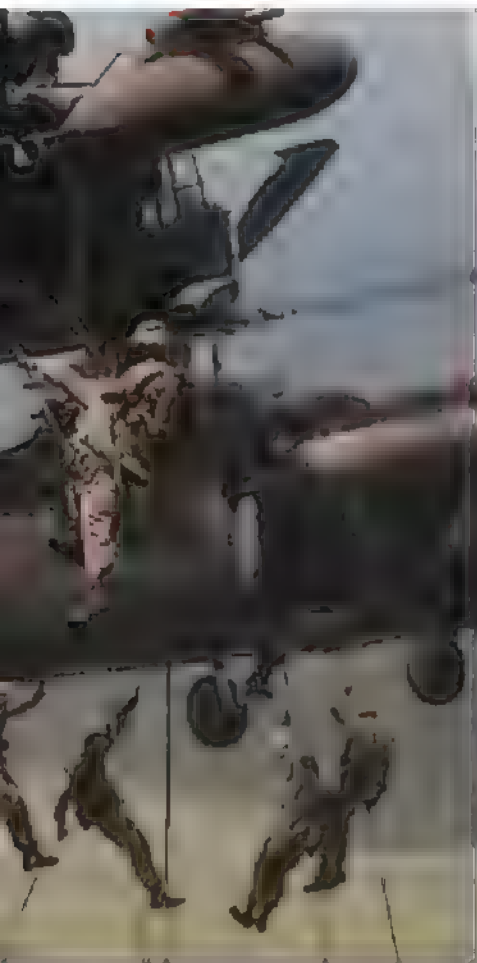
Il missile balistico indiano con capacità nucleare "Agni II"

A destra

Il varo della portaelicotteri tutto ponte giapponese "Izumo". Una unità trasformabile in portaerei STOVL

Sotto

Unità delle Ground Self Defense Forces giapponesi si addestrano per operazioni di inserimento



classe "Jin", che a breve saranno equipaggiati con il missile balistico da 8 mila km JL-2. In questo modo la Cina si doterà definitivamente di una capacità di *second strike* nei confronti degli Stati Uniti. Restando in campo navale, la Cina ha di recente messo in campo la prima portaerei, la "Liaoning" – che, da qui al 2020, sarà presumibilmente seguita da altre due unità, già in costruzione, – e nuovi DDG antiaerei ("Type 52C" e, a breve, i più moderni "Type 53D").

Spostandoci al settore aereo, sono stati lanciati i due nuovi caccia *stealth* di quinta generazione J-20 e J-31 ed è stata completata una prima linea di caccia multiruolo avanzati, basata su oltre 150 bimotori tra Su-27 e Su-30 e su altrettanti J-11 (la copia locale del Su-27). A questa prima linea se ne affianca una seconda basata su circa 250 caccia monomotore J-10, del quale sta entrando in servizio una variante più

avanzata, denominata J-10B, dotata di radar AESA e superiori capacità aria-suolo.

Infine, l'Esercito, la più pachidermica delle organizzazioni militari cinesi, sta cercando di modernizzare gli equipaggiamenti (con l'acquisizione di nuovi carri "Type-99" e "Type-99A2" e dei nuovi elicotteri d'attacco Z-10), ma soprattutto di snellire e razionalizzare la sua struttura. In quest'ottica si stanno adottando moderni criteri basati sulla modularità e sulla progressiva introduzione del livello Brigata, al posto di quello divisionale, come elemento organizzativo di base, e sul carattere *joint* delle operazioni. Il tutto accompagnato da una progressiva informatizzazione della catena di Comando e Controllo e dal rafforzamento dei comparti mobilità e forze speciali.

**Direttore di
Rivista italiana difesa*

LA BULGARIA OGGI

di Arduino Paniccia*



A sinistra

La Bulgaria è uno degli utenti del trasporto tattico Alenia C-27J "Spartan", con cinque esemplari

Sotto

Cam T-72 bulgari durante un'esercitazione



Durante la guerra fredda, la Bulgaria era considerata uno degli Stati più fedeli a Mosca all'interno del Patto di Varsavia. Dopo la caduta del muro di Berlino, l'integrazione del Paese nelle strutture internazionali occidentali, atlantiche ed europee è diventata una priorità. La Nazione balcanica è così entrata a far parte della NATO il 29 marzo 2004 ed è diventata membro dell'Unione Europea dal 1° gennaio 2007, spostandone così il baricentro ancora più a Est. La Bulgaria era già tra le Nazioni fondatrici, nel 1975, dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE).

La transizione all'economia di mercato ha visto come protagonisti i Quadri del vecchio Partito comunista che sono riusciti a mantenersi alla guida del Paese oggi. Anche se il governo, guidato dal Partito socialista (BSP) di Sergej Stanishev, è stato scosso pesantemente dall'esito negativo delle recenti elezioni europee che ha provocato la immediata reazione del partito conservatore Cittadini per lo sviluppo europeo della Bulgaria (Gerb), che si trova all'opposizione, dichiaratamente pronto a prendere le redini del Paese, attraversato da una profonda crisi economica e occupazionale.

Dopo il 1990, a causa della crisi che ha colpito la maggior parte dei Paesi dell'ex blocco orientale, gran parte delle armi e degli equipaggiamenti delle Forze Armate bulgare si è deteriorata rapidamente. Remunerazioni inadeguate, carenza di carburante e di parti di ricambio hanno causato un calo complessivo della qualità e portato allo scioglimento di molte unità. Per ovviare alla situazione, si è cercato di aumentare la qualità riducendo la quantità.

Le spese militari della Bulgaria ammontano attualmente all'1,3% del PIL, a seguito di una progressiva riduzione dovuta soprattutto alla crisi crescente. A seguito di una serie di drastiche riduzioni a partire dal 1990, il numero dei soldati in servizio attivo è sceso dai 152 mila del 1988 ai circa 32 mila degli ultimi anni, coadiuvati però da un imprecisato numero di truppe di riserva e an-

che da forze paramilitari. Dal 2008, il governo bulgaro ha abolito completamente la leva obbligatoria. Il "Plan 2004" e il Libro bianco sulla Difesa del 2010 hanno evidenziato una profonda revisione della struttura delle Forze Armate, a lo scopo di trasformarle sostanzialmente in una Forza di reazione rapida. Le tre Forze Armate sono state recentemente subordinate a un Comando congiunto.

I reparti attualmente operativi dell'Esercito sono una Brigata corazzata, due Brigate meccanizzate, una Brigata di fanteria leggera e un reggimento di forze speciali. Le forze meccanizzate contano 160 carri armati MBT del tipo T-72M2, 150 obici semoventi da 122 mm 2S1 "Gvozдика", circa 200 (ma molti di più in deposito) APC dei tipi MT-LB / MT-LBu e BTR-60PB, circa 200 IFV del tipo BMP-1P e BMP-23/30. L'artiglieria conta 200 cannoni anticarro da 100 mm, 150 obici da 152 mm, più di un centinaio di lanciatori multipli per missili (MLRS), 8 lanciatori per missili tattici SS-21 "Scarab-A", l'equivalente sovietico del vecchio "Lan-



ce" americano. Consistente la difesa aerea missilistica, con SAM, tra gli altri, dei tipi SA-5 "Gammon" e SA-10 "Grumble". Si tratta, come si vede, di materiale totalmente ex sovietico.

Dopo il 1990, la Marina è stata fortemente trascurata nei finanziamenti. Tuttavia, a partire dagli anni duemila si è sforzata, compatibilmente con le risorse a disposizione, di modernizzare la propria flotta, che era composta da navi di provenienza sovietica. Nel 2005 quindi è stata acquisita la prima nave nuova non risalente al periodo sovietico; si tratta di una fregata ex belga classe "Wielingen", seguita negli anni successivi da altre 2 fregate della stessa classe. Si parla inoltre dell'acquisizione di 46 corvette del nuovo tipo "Gowind" dalla Francia. La flotta è composta pertanto da 4 fregate, 3 corvette, 1 motovedetta lanciamissili e 10 cacciamine. Non è più operativo invece l'unico sottomarino ex sovietico classe "Romeo" che era rimasto.

La Marina bulgara ha due basi principali, una a Varna e l'altra ad Atiya (vicino alla città di Burgas). Nel 2006 la Marina bulgara ha partecipato ai pattugliamenti marittimi UNIFIL in Libano, la sua prima missione di



Uno degli ultimi lanciatori dei missile SS-21 "Scarab-A", l'equivalente sovietico del vecchio "Lance" americano

peacekeeping all'estero; la più recente è stata il blocco navale lungo la costa della Libia, come parte dell'Operazione "Unified Protector", nel 2011-2012.

L'Aviazione bulgara, una delle più vecchie al mondo essendo stata costituita nel lontano 1912, nonostante l'appartenenza del Paese alla NATO, fa ancora largo uso di velivoli ed equipaggiamenti di tipo sovietico. Per il 2020 il governo ha però deciso lo stanziamento di 1,4 miliardi di dollari per il rinnovo della linea di combattimento e per il miglioramento dei sistemi di comunicazione e delle capacità di cyberwarfare. L'aviazione ha sofferto per molto tempo di carenza di carburante, cosa questa che si è ripercossa soprattutto sull'addestramento dei piloti; un problema superato solo nel 2008. La prima linea è composta ancora da materiale ex sovietico, tra cui da 6 a 15 "Mikoyan-Gurevich" MiG-21bis "Fishbed" e da 15 a 20 "Mikoyan-Gurevich" MiG-29S "Fulcrum". Gli aerei da appoggio tattico "Sukhoi" Su-25 "Frogfoot" sono stati messi a terra e in parte venduti alla Georgia. L'Aeronautica bulgara è una delle utilizzatrici del trasporto tattico italiano Atenia C-27J "Spartan", con 2 esemplari più 3 in ordine.

Nell'aprile 2006, la Bulgaria e gli Stati Uniti d'America hanno firmato un accordo di mutua cooperazione e difesa, che prevede l'utilizzo da parte statunitense di basi aeree in Bulgaria. Quest'ultima partecipa inoltre a molte esercitazioni congiunte NATO su larga scala, allo scopo di perfezionare la compatibilità operativa delle rispettive Forze Armate dei Paesi par-

ter, come la recente "Stelia della Tracia 2014", con la partecipazione di velivoli delle Aeronautiche militari di Bulgaria, Stati Uniti, Grecia e Romania sulla base aerea militare bulgara di Graf Ignatievo. La Bulgaria è anche un membro del *Balkan Battle Group* (ex HELBROC), che comprende contingenti degli Eserciti di Cipro, Grecia, Romania e Bulgaria e che può essere dispiegato solo per operazioni di evacuazione e assistenza umanitaria.

Il personale militare bulgaro ha partecipato alle missioni internazionali in Cambogia, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Afghanistan e Iraq. Come membro NATO, la Bulgaria ha inviato un totale di 485 soldati in Iraq tra il 2003 e il 2008. Un'unità di *Rangers* bulgari si trova attualmente in Afghanistan per presidiare le infrastrutture dell'aeroporto di Kandahar, ma dopo il 2014 la Bulgaria continuerà la sua partecipazione alla missione ISAF solo con squadre di consiglieri per le forze di sicurezza e le autorità locali, secondo la decisione, presa questo gennaio dal governo bulgaro, di chiudere parzialmente la missione militare bulgara nelle forze ISAF a guida NATO in Afghanistan. Militari bulgari rimangono comunque nelle missioni KFOR in Kosovo ed EUFOR in Bosnia. Ma per un impegno più incisivo della Bulgaria nelle missioni NATO, soprattutto dal punto di vista finanziario, bisognerà comunque aspettare la ripresa dell'economia europea e quindi del Paese.

Per quanto concerne la politica estera, la Bulgaria è attualmente coinvolta nelle due forti crisi ad Est e a Sud dell'Europa: quella ucraina e quella siriana.

La Bulgaria è sempre stata contraria a sanzioni economiche troppo pesanti nei confronti della Russia riguardo alla crisi ucraina e ha anche minacciato, nei mesi scorsi, di porre il veto ad eventuali iniziative UE da lei ritenute inopportune. Inoltre, i governi di Bulgaria, Ungheria e Romania hanno pesantemente criticato la decisione del Parlamento di Kiev di abrogare la legge sul riconoscimento giuridico delle minoranze linguistiche, che ha colpito tra gli altri i 200 mila bulgari che vivono nel sud dell'Ucraina. Il governo è inoltre preoccupato per le ripercussioni che la crisi ucraina può avere dal punto di

vista energetico, dato che, com'è noto, la Gazprom è la migliore arma a disposizione di Mosca nei confronti dei Paesi europei. La crisi ucraina mette in forse il progetto della nuova grande *pipeline* che, attraverso la Bulgaria, dovrebbe portare il gas naturale russo fino in Austria. Nonostante ciò, la base navale di Varna è stata utilizzata dalle navi americana e francese "Truxtun" e "Dupuy de Lôme" entrate nel Mar Nero.

La Bulgaria è uno degli Stati membri che hanno i maggiori problemi per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, e questo le impedisce di entrare nell'area Schengen e la costringe a rimanere sottoposta al Meccanismo di Cooperazione e Verifica dell'Unione Europea. Le Forze Armate della Bulgaria hanno costruito infatti, nel febbraio 2014, una recinzione lungo 107 chilometri del confine con la Turchia per impedire l'ingresso agli immigrati clandestini. Questa è stata realizzata fra i villaggi bulgari di Lesovo e Krajnovo, dove a causa del terreno accidentato è molto complesso sorvegliare la zona e all'occorrenza intervenire tempestivamente. Ci sono stati colloqui tra i Ministri degli Esteri dei due Paesi, il bulgaro Kristian Vigenin e il turco Ahmed Davutoglu, per discutere sull'emergenza rifugiati, provenienti soprattutto dalla Siria.

Per concludere, si può dire che la Bulgaria, uno dei Paesi più poveri dell'Unione Europea, ha portato avanti con molta difficoltà negli ultimi 25 anni una decisa politica estera di occidentalizzazione del Paese, che è stata recentemente attenuata dall'attuale crisi in Ucraina. I legami storici e culturali dei bulgari con i russi sono molto forti, e questo fa sì che la Bulgaria non possa schierarsi completamente sulle posizioni filo-Kiev dei suoi alleati occidentali più rilevanti. Questo potrebbe creare delle divergenze in seno alla NATO e alla UE, con crescenti posizioni politiche antieuropeiste delle quali la Russia potrebbe approfittare. Contemporaneamente, bisogna tener conto che il Paese balcanico, confinante con la Turchia, ha al suo interno una consistente minoranza turco-musulmana; per cui, nel medio periodo, vi sarà l'esigenza di mantenere buoni rapporti con un vicino che, seppure anch'esso membro NATO, attua

una politica estera più attiva nella regione – e che riguardo all'Ucraina ha preso una chiara posizione anti-russa.

La Bulgaria quindi corre il rischio di essere presa tra due fuochi: una disaffezione sempre maggiore nei confronti dell'Europa da una parte, e dall'altra l'impossibilità di sfruttare appieno il rapporto (non solo geopolitico, ma anche economico) con la Federazione Russa per gli impegni presi con le Istituzioni occidentali, che in questo momento non stanno sufficientemente supportando la prosecuzione della scelta filo-occidentale del Paese.

**Docente di Studi Strategici presso l'Università di Trieste e Direttore della Scuola di Competizione Economica Internazionale di Venezia*

FONTI

<http://www.armedforces.co.uk/Europeandefence/edcountries/countrybulgaria.htm#Summary>
http://www.globalfirepower.com/country-military-strength-detail.asp?country_id=bulgaria
<http://www.mediafire.com/download/ba57117juc2tf8/Bulgarian+Military.pdf>
<http://www.novinite.com/articles/157015/300+Bulgarian+Rangers+Leave+for+Afghanistan>
http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/commentary_serra_26.07.2013_0.pdf
<http://www.dw.de/bulgaria-caught-between-moscow-and-brussels/a-17594779>
<http://www.bulgaria-italia.com/bg/default.asp>
http://camcom.it/bg/?page_id=6635&lang=it
<http://www.bulgariaoggi.com/>
<http://confind.istria.bg/>
http://italian.ruvr.ru/news/2014_02_26/Bulgaria-Ungheria-e-Romania-critica-no-abrogazione-della-legge-sulle-minoranze-linguistiche-in-Ucraina-7687/
<http://www.gdp.ch/ats-news/ucraina-su-sanzioni-ue-russia-bulgaria-pronta-vento-id17499.html>
http://www.adnkronos.com/fatti/esteri/2014.05/10/ucraina-manovre-congiunte-usa-romania-bulgaria-nel-mar-nero_d1r0op4sdXCLemYore7K6M.html
<http://confind.istria.bg/crisi-ucraina-p-evne-ev-chiede-piu-europa/>

La fregata bulgara "Gordii", ex belga "Westdiep"

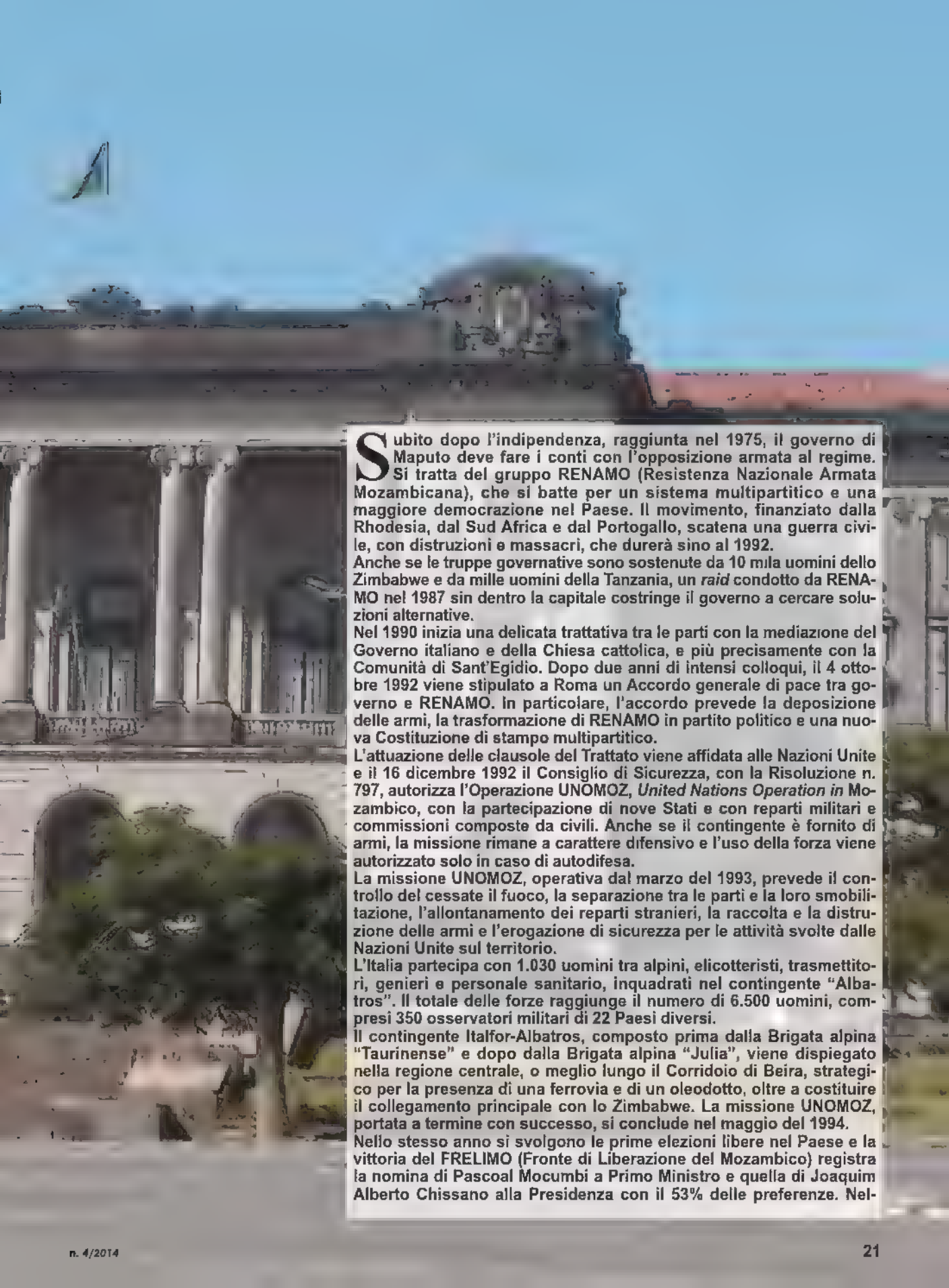


LE CONTRADDIZIONI DEL MOZAMBICO

di Filippo Maja Bonci

Il Municipio di Maputo
A destra
La Bandiera del Mozambico





Subito dopo l'indipendenza, raggiunta nel 1975, il governo di Maputo deve fare i conti con l'opposizione armata al regime. Si tratta del gruppo RENAMO (Resistenza Nazionale Armata Mozambicana), che si batte per un sistema multipartitico e una maggiore democrazia nel Paese. Il movimento, finanziato dalla Rhodesia, dal Sud Africa e dal Portogallo, scatena una guerra civile, con distruzioni e massacri, che durerà sino al 1992.

Anche se le truppe governative sono sostenute da 10 mila uomini dello Zimbabwe e da mille uomini della Tanzania, un raid condotto da RENAMO nel 1987 sin dentro la capitale costringe il governo a cercare soluzioni alternative.

Nel 1990 inizia una delicata trattativa tra le parti con la mediazione del Governo italiano e della Chiesa cattolica, e più precisamente con la Comunità di Sant'Egidio. Dopo due anni di intensi colloqui, il 4 ottobre 1992 viene stipulato a Roma un Accordo generale di pace tra governo e RENAMO. In particolare, l'accordo prevede la deposizione delle armi, la trasformazione di RENAMO in partito politico e una nuova Costituzione di stampo multipartitico.

L'attuazione delle clausole del Trattato viene affidata alle Nazioni Unite e il 16 dicembre 1992 il Consiglio di Sicurezza, con la Risoluzione n. 797, autorizza l'Operazione UNOMOZ, *United Nations Operation in Mozambique*, con la partecipazione di nove Stati e con reparti militari e commissioni composte da civili. Anche se il contingente è fornito di armi, la missione rimane a carattere difensivo e l'uso della forza viene autorizzato solo in caso di autodifesa.

La missione UNOMOZ, operativa dal marzo del 1993, prevede il controllo del cessate il fuoco, la separazione tra le parti e la loro smobilitazione, l'allontanamento dei reparti stranieri, la raccolta e la distruzione delle armi e l'erogazione di sicurezza per le attività svolte dalle Nazioni Unite sul territorio.

L'Italia partecipa con 1.030 uomini tra alpini, elicotteristi, trasmettitori, genieri e personale sanitario, inquadrati nel contingente "Albatros". Il totale delle forze raggiunge il numero di 6.500 uomini, compresi 350 osservatori militari di 22 Paesi diversi.

Il contingente Italfor-Albatros, composto prima dalla Brigata alpina "Taurinense" e dopo dalla Brigata alpina "Julia", viene dispiegato nella regione centrale, o meglio lungo il Corridoio di Beira, strategico per la presenza di una ferrovia e di un oleodotto, oltre a costituire il collegamento principale con lo Zimbabwe. La missione UNOMOZ, portata a termine con successo, si conclude nel maggio del 1994.

Nello stesso anno si svolgono le prime elezioni libere nel Paese e la vittoria del FRELIMO (Fronte di Liberazione del Mozambico) registra la nomina di Pascoal Mocumbi a Primo Ministro e quella di Joaquim Alberto Chissano alla Presidenza con il 53% delle preferenze. Nel-



A sinistra
Samora Machel, primo Presidente
del Mozambico, fu un leader del
FRELIMO

Sotto
Combattenti RENAMO

A destra
Afonso Marceta Macacho
Dhlakama, leader di RENAMO

L'Assemblea costituente il FRELIMO conquista 129 seggi e 112 il RENAMO, oltre a 9 deputati dei tre partiti minori riuniti nella Unione Democratica. Con la nuova Costituzione si realizza un'effettiva democrazia multipartitica. Oltre ad una Assemblea nazionale (operativa dal 1994) con 250 deputati, si definiscono le figure istituzionali del Presidente (eletto a suffragio universale con la durata della carica di cinque anni), del Primo Ministro e del Consiglio dei Ministri.

Nelle elezioni del 2005 il Presidente Chissano decide di rinunciare alla candidatura e prende il suo posto Armando Emilio Guebuza, in linea con il suo predecessore e fortemente avverso alla politica razzista di Mugabe nel vicino Zimbabwe. I profughi bianchi fuggiti da quel Paese trovano in Mozambico una calorosa accoglienza: viene concessa loro la cittadinanza e la possibilità di sfruttare le tenute agricole presenti nel sud del Paese e da tempo abbandonate. Il Presidente Guebuza viene rieletto nel 2009 con il 76,5% dei voti.

Sembra quindi che il Paese stia attraversando una fase di crescita in grado di favorire uno sviluppo socio-politico costante. I motivi del successo vanno ricercati non solo nella stabilità politica, ma anche nel sistema economico liberista e nel livello molto basso di criminalità, tutti elementi favorevoli per attrarre capitali stranieri. Inoltre, gli investimenti sono concentrati sulle risorse minerarie (carbone e pietre preziose), sulle esplorazioni per il petrolio (un grosso giacimento è stato scoperto nel nord del Paese), sull'agricoltura e sui trasporti (le imprese italiane sono presenti nel campo delle costruzioni, dell'agricoltura e nei servizi).

Nelle province di Zambezia e Gaza sono stati però cancellati interi villaggi per fare posto alle miniere di carbone, senza provvedere alle cosiddette politiche di reinsediamento a tutela dei diritti delle popolazioni. Oggettivamente, la scoperta di giacimenti di carbone nella provincia settentrionale di Tete e di gas naturale nel canale di Mozambico avrebbero potuto costituire un'interessante opportunità per il Paese, uscito dalla guerra civile con tassi di analfabetismo e di povertà drammaticamente elevati. Anche se il Mozambico ha compiuto significativi passi in avanti, la rapida crescita demografica ha comportato lo stato di indigenza per oltre metà della popolazione.

Un altro nodo irrisolto è la questione dei profitti derivanti dalle risorse naturali. Secondo un recente disegno di legge, l'obiettivo sembra essere quello di renderli disponibili per lo sviluppo sociale, a cominciare dalle comunità che sono state costrette a cedere le abitazioni e le attività produttive, sino ad arrivare a nuovi standard per la difesa dell'ambiente.

Ma nel settembre del 2010 la situazione precipita e a Maputo scoppia la sanguinosa rivolta del pane. In realtà si tratta di violente sommosse che nascono per il più generale aumento dei prezzi: il pane 35%, l'acqua

20%, l'elettricità 30% e il carburante 20%, a fronte della maggioranza della popolazione che vive con meno di un dollaro al giorno. Anche se il Paese non è nuovo a queste manifestazioni (nel 2008 i



disordini sono scappati per l'aumento dei trasporti pubblici, unico mezzo per raggiungere il posto di lavoro dai periferici *slum* della capitale), questa volta gli scontri con la polizia causano venti morti e gli episodi di violenza si diffondono dalla strada che collega la capitale con l'aeroporto sino allo stadio e



alla stazione centrale dei pulman. Nel frattempo, una nuova guerra, questa volta strisciante e non dichiarata, si apre tra RENAMO e FRELIMO: a venti anni di distanza tornano a combattersi le vecchie sigle combattenti, mai del tutto scomparse. RENAMO rivendica, sempre con maggiore insistenza, una condivisione dei guadagni derivanti dalle ricchezze minerarie, così come una più marcata democrazia e una maggiore trasparenza delle

testa con il rifiuto delle autorità governative di chiedere l'intervento di osservatori internazionali. Si tratta infatti di monitorare gli attacchi di uomini armati, ma non meglio identificati, contro convogli civili nelle re-



attività dell'Esecutivo. Sembra infatti che il governo, controllato da FRELIMO, abbia ripreso l'offensiva contro RENAMO, che a sua volta denuncia le numerose irruzioni militari nelle sue basi e minaccia di rendere nullo l'accordo di pace del 1992.

All'fine di ottobre 2013, decine di migliaia di cittadini hanno partecipato (in una marcia che ha idealmente accumulato molte città), ad una manifestazione per la completa pacificazione del Paese.

Nell'autunno del 2013 RENAMO sospende la sua attività politica presso l'Assemblea generale (dove detiene un quinto dei seggi) motivando la pro-

gioni centrali e meridionali del Paese. Inoltre, il governo e il partito RENAMO, guidato da Afonso Dhlakama, non trovano un accordo definitivo sulla legge elettorale, aggravando ulteriormente la già complessa situazione politica.

Gli scontri tra i militari del governo e quelli di RENAMO sono particolar-



Sopra
La maggior parte della popolazione appartiene a etnie del Bantu meridionali

Sotto
Miliziani del FRELIMO

mente aspri nella cittadina di Sadjunjira, ai piedi del monte Gorongosa, ove ha sede il Quartier Generale di Dhlakama, ma anche nella regione di Sofala e nella città di Tete. Fernando Maganza, portavoce di RENAMO, dichiara che i suoi miliziani "per difendersi si uniscono e cercano nascondigli per non essere presi dai soldati del governo".

Il Presidente Guebuza invita invece RENAMO a sciogliere le milizie e pone l'accento sulla necessità di osservare l'accordo di pace stipulato in Italia: "A Roma avevamo la necessità di avere vari partiti politici e siamo tornati alla normalità nel 1994 con le prime elezioni generali [...] la nostra Costituzione non ammette che nel Paese vi siano due Eserciti, due ordini paralleli".

Proprio mentre il Presidente ritaccia questa dichiarazione cominciano a circolare le prime notizie di un attacco in grande stile sferrato dalle Forze Armate regolari contro il campo base di RENAMO, nelle vicinanze di Sadjunjira. Dopo un fuoco incrociato dei reparti dell'Esercito sembra che la base sia stata conquistata e che il leader Dhlakama abbia cercato rifugio nella vicina foresta di Gorongosa. Anche se si hanno notizie certe della fuga degli abitanti, non si hanno invece informazioni sul numero dei morti e dei feriti causati dall'offensiva.

Un quotidiano vicino alle posizioni governative riporta di un attacco sferrato dagli uomini della RENAMO contro una postazione tenuta dall'Esercito nella provincia di Sofala. Mentre, il portavoce di RENAMO, Fernando Mazanga, sostiene che il vero obiettivo dell'attacco alla base di Sadjunjira sarebbe stato il Presidente Dhlakama: "il governo guidato dal FRELIMO ha usato truppe e artiglieria pesante per attaccare la residenza del Presidente di RENAMO con l'intento di ucciderlo a sangue freddo".

Secondo alcuni osservatori locali, RENAMO avrebbe in effetti riaperto, da alcuni anni, numerosi campi di addestramento militare per preparar-



si a uno scontro armato con l'Esercito regolare, ma questa nuova recrudescenza del contrasto sarebbe dovuta al ritrovamento di ampi giacimenti di gas, che potrebbero proiettare il Paese, nel giro di poco tempo, tra i principali esportatori di idrocarburi (sembra però che il leader dell'opposizione possa contare soltanto su alcune centinaia di miliziani, la maggior parte dei quali veterani del periodo della guerra civile). Dopo una serie di accuse reciproche, compresa l'ipotesi di annullare i termini dell'accordo di pace, il Presidente

Guezeba e i responsabili del maggiore partito dell'opposizione concordano di voler evitare un ritorno al conflitto armato. Il portavoce del Presidente in carica, Edson Macuacua, diffonde un comunicato dove si sostiene che "la cosa fondamentale è portare avanti il dialogo", concordando con i vertici di RENAMO che richiedono però il ritiro dell'Esercito dalle posizioni conquistate nel distretto di Gorongosa.

Nel mese di febbraio del 2014 la ripresa dei colloqui produce il primo risultato positivo. Secondo l'agenzia di stampa nazionale "Aim", le due delegazioni si sarebbero accordate sull'opportunità di allargare la composizione della Commissione elettorale nazionale da 13 a 17 membri, la maggior parte dei quali sarà nominata dai tre partiti presenti in Parlamento. Le elezioni locali, che si svolgono nel mese di novembre del 2013 in 53 municipi, vedono l'affermazione del FRELIMO, ma la vera partita si svolge il 15 ottobre 2014 per l'elezione del Presidente, insieme al rinnovo dei 250 parlamentari dell'Assemblea. Lo spoglio procede molto a rilento, ci sono voluti 4 giorni dalla chiusura dei seggi, ma il ministro della Difesa Filipe Nyussi, del fronte del FRELIMO, vince le elezioni con una larghissima maggioranza. L'opposizione annuncia che non riconoscerà il verdetto finale e cresce quindi la polemica: già all'inizio dello spoglio il portavoce di Dhlakama aveva annunciato che i ribelli non avrebbero riconosciuto i risultati, rivendicando la vittoria. Cercano di placare gli animi alcuni osservatori internazionali della missione dell'Unione Europea che, pur parlando di campagna elettorale "sbilanciata", a favore del FRELIMO, riferiscono di un voto quasi ovunque pacifico e di una buona trasparenza delle operazioni nella stragrande maggioranza dei casi.



Il Generale di Corpo d'Armata Claudio Graziano, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha partecipato alla Missione "Albatros" in Mozambico

"Assistente presso l'Università "Roma Tre"



LE MISSIONI DI ADDESTRAMENTO E ASSISTENZA ALL'ESTERO

NUOVI SPUNTI DI RIFLESSIONE

di Manlio Scopigno*

I recenti contesti operativi, *in primis* quello afgano, hanno evidenziato la crescente necessità di missioni diverse da quelle di mantenimento/imposizione della pace (*Peace Support Operations* - PSO), ma più spesso orientate all'addestramento, alla mentorizzazione, all'assistenza (*Train Advise Assist* - TAA) delle forze di sicurezza locali. Questa esigenza può nascere a seguito di un intervento di PSO come conseguenza del raggiungimento delle condizioni di sicurezza o, altre volte, come missione autonoma.

Si può optare per condurre l'attività di TAA per un periodo limitato di tempo a favore di personale specificatamente selezionato, da effettuare in Patria, come è successo recentemente per l'Esercito libico, dove un *team* di *trainers* e *advisors* tratti dall'8° reggimento bersaglieri di stanza a Caserta ha condotto una serie di attività addestrative volte a far acquisire all'unità libica le competenze specifiche per operare a livello di compagnia di fanteria leggera con capacità di controllo e sicurezza del territorio. Il ciclo addestrativo, inserito nell'ambito dell'«Operazione Coorte», comprende due fasi per un totale di 24 settimane complessive. In base a un accordo siglato tra l'Italia e la Libia nel settore della Difesa, saranno circa





Esigenze Prioritarie

2 mila i soldati libici addestrati sul suolo italiano.

La seconda possibilità consiste nell'invviare un contingente in Teatro di operazioni per un periodo prolungato e con un accordo quadro che ne consente la presenza con funzione di mentorizzazione e di addestramento.

Questo è il caso sul quale ci soffermeremo, partendo dall'analisi della struttura di Comando e Controllo.

L'articolazione della struttura di Comando e Controllo (figura 1), deve tener presente tre esigenze prioritarie



La prima è quella della "protezione delle proprie truppe" (*force protection*). Si esplica in misure di difesa passive della base che ospita il contingente e attive (vigilanza, difesa vicina, *intelligence*).

La seconda è quella del "sostegno logistico alle proprie truppe", che si sviluppa attraverso la gestione di personale, materiali e mezzi con flussi di rifornimenti anche a lontanissima distanza.

La terza esigenza, che è quella che caratterizza in modo sostanziale tutta la struttura di comando, è quella relativa al TAA.

Lo sviluppo di tale funzione deve avvenire attraverso il concetto di "addestramento finalizzato agli obiettivi da raggiungere" (*mission attack training*) in cui, a livello strategico, si definiscono quali capacità occorre che siano raggiunte dalle forze di sicurezza locali.

Sulla base degli obiettivi globali, si definiscono i compiti del personale che dovrà fornire addestramento e mentorizzazione (*military advisors*) sia al livello individuale (*individual tasks*), sia al livello dei *leaders* (*leaders tasks*) che al livello delle unità (*unit tasks*).

Non necessariamente una missione deve comprendere tutti e tre i livelli menzionati, potendosi concentrare solo su uno specifico di essi oppure iniziare da quello più basso per spostarsi gradualmente e in successione a quello più alto.

Mentre l'addestramento e la mentorizzazione sono termini autoesplicativi, l'assistenza richiede una riflessione particolare: consiste, infatti, nel fornire assetti dedicati alle forze di sicurezza locali (*enablers*) in caso di particolari necessità.

L'assistenza richiede, dunque, una scelta precisa della tipologia, quantità e condizioni di intervento da valutare accuratamente, con forze aggiuntive rispetto a quelle della *force protection*.

Alla luce di queste riflessioni, una possibile struttura di Comando (figura 2) può articolarsi con un Comandante del contingente (ed eventualmente un suo Vice), uno *Staff* del Comandante composto da un Capo di Stato

Maggiore (*Chief of Staff - COS*) da cui dipendono i tre responsabili per ciascuna esigenza prioritaria (*Deputy Chief of Staff - DCOS*): uno per la protezione delle truppe (*DCOS OPS*), uno per il sostegno (*DCOS SPT*) ed uno per il TAA (*DCOS Training* o *DCOS Development*, che sovrintende allo sviluppo del processo TAA), un reparto di supporto logistico amministrativo, un reparto che garantisce la *self protection* e i *military advisors*, che sono, in questo caso, la vera "forza di manovra" attraverso la quale il Comando di contingente assolve ai suoi compiti.

Quanto alle procedure del co-



La struttura di Comando

```

graph TD
    A[COMANDO] --- B[SELF PROTECTION]
    A --- C[ ]
    C --- D[ ]
    C --- E[MILITARY ADVISORS]
    D --- F[ ]
    D --- G[ ]
    F --- E
    G --- E
    
```

The diagram illustrates the command structure. At the top is a blue box labeled 'COMANDO'. Below it, a horizontal line connects to a yellow box on the left and a vertical line leading down to an orange box. The orange box is connected to three boxes below it: a green box on the left, a green box in the middle, and a purple box on the right. The green box in the middle is connected to a red box labeled 'MILITARY ADVISORS' at the bottom. The green box on the left and the purple box on the right are also connected to the 'MILITARY ADVISORS' box via dashed lines.

Gli **advisors** sono normalmente provvisti di uno strumento di lavoro che può essere assimilato a una "matrice dei

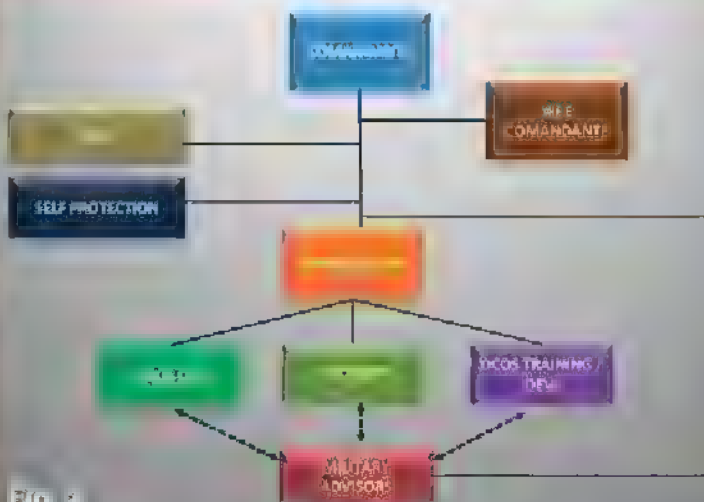
Tutti gli *advisors* che lavorano nella stessa branca funzionale oggetto di attività specifiche di *training* e *advising* (*intelligence*, operazioni, logistica, comunicazione strategica - STRATCOM, ecc) ma per differenti unità delle forze di sicurezza locali, si riuniscono sotto la supervisione (*Chairman*) di uno "Staff Officer" responsabile di quella branca (J2, J3, J4, ecc) per discutere, in un primo consesso (*Subject Matter Expert Board* - SME

La struttura di Comando e Controllo

Diagramma gerarchico della struttura di Comando e Controllo:

- Al vertice c'è un riquadro blu con l'etichetta "COMANDO".
- Sotto "COMANDO" sono collegati tre riquadri: "SELF PROTECTION" (blau), "COMANDANTE" (arancione) e un riquadro verde non etichettato.
- Sotto il riquadro verde non etichettato sono collegati tre riquadri: "COMANDO" (verde), "COMANDO" (verde) e "COMANDO TRAINING / DEF" (violetto).
- Sotto i riquadri verdi "COMANDO" sono collegati due riquadri: "MILITARY ADVISOR" (rosso) e "COMANDO" (verde).
- Sotto il riquadro "COMANDO TRAINING / DEF" è collegato un riquadro "COMANDO" (verde).
- Sotto il riquadro "COMANDO" (verde) a destra è collegato un riquadro "COMANDO" (verde).

FIG. 1





Si tratta, ad esempio di un *Key Leader Engagement* (KLE) pianificato in una specifica branca e condotto per sensibilizzare un Comandante delle unità mentorizzate ad applicare una determinata procedura prevista.

La seconda, è quella che necessita dell'emanazione di un ordine interno del Comando (FRAGO) che coinvolge più branche funzionali e richiede l'attuazione di più attività di carattere collaborativo tra più branche ("*Cross-Functional*")

La terza, la più complessa, prevede un problema non risolvibile al livello del Comando TAA e quindi necessita di interventi esterni/superiori

È in questa *board* che si esprime la vera novità operativa del lavoro di *Staff* di un Comando TAA.

L'approccio concettuale con il quale si affronta la risoluzione di un problema è caratteristica dell'attività di "*project management*".

Board), delle problematiche riscontrate.

Questo primo atto di analisi dimostra il pieno coinvolgimento delle branche funzionali dello *Staff* nel processo di sviluppo delle forze di sicurezza (*Security Forces Development*), che è il vero elemento di novità dello *Staff* che, altrimenti, nelle normali operazioni, opera e lavora senza una fattiva partecipazione con le unità sul terreno.

Dallo *SME Board* i problemi vengono portati all'attenzione dei Capi branca (*Chief J2, Chief J3, Chief J4*) che, fungendo da "coordinatori", li analizzano da differenti punti di vista, in un *board* comune coordinato dal J7.

In questo consesso, il singolo problema viene "spacchettato" in modo che siano individuate possibili soluzioni mediante un approccio olistico. In questa sede viene compilato un "foglio di lavoro" (*problem sheet*) in cui, prendendo a riferimento il ciclo funzionale previsto per quel particolare tipo di problema, vengono individuate le criticità e i punti di frizione.

Tale strumento permette di descrivere in maniera sintetica ed efficace il problema, le funzioni e i sistemi coinvolti, nonché i cosiddetti punti di frizione (*friction points*). Questi *problem sheet* vengono poi discussi in un'altra *board*, composta da tutti i *senior* degli *advisor* e dai DCOS, presieduto dal DCOS *Training* (o DEV) e sottoposto alla supervisione del COS o del *Deputy Commander* (DCOM), affinché riceva l'approvazione per essere presentato al Comandante

Le soluzioni che verranno prospettate al Comandante possono rientrare in tre categorie: la prima, la più semplice, è quella che prevede una risoluzione da attuare nell'immediato attraverso l'intervento degli *advisors*



Un problema da risolvere è un progetto e le attività di risoluzione rappresentano i cosiddetti "*work package*".

La *leadership* per la risoluzione di un problema viene assegnata a un DCOS responsabile per le funzioni trattate che si avvale, in un'ottica *Cross Functional*, dell'*expertise* delle *SME Boards*

Così facendo, la struttura organizzativa di un Comando TAA viene assimilata, per la parte *training* e *advi-*



sing, ad una struttura a progetti. Queste attività vengono svolte in un ciclo periodico che scandisce il "battle rhythm" del Comando di contingente (figura 3).

Ciò significa che il contingente che provvede a effettuare il TAA potrebbe essere inserito nel contesto di una missione più ampia e quindi dipendere da una struttura di Comando e Controllo che prevede un Comando a lui superiore.

È ipotizzabile che anche al livello superiore vi siano dei coordinatori preposti a ciascuna funzione/branca nello Staff che si occupano di risolvere i problemi, in questo caso provenienti dal Comando inferiore. Occorre quindi considerare l'armonizzazione dei due battle rhythms





(quello di livello inferiore con quello superiore) in modo che tutto si svolga secondo una pianificazione periodica di incontri.

La figura 4 illustra come potrebbero svolgersi i due cicli

Per concludere, una missione TAA impone un adeguamento dei concetti di forze di manovra (*"maneuver forces"*) e del loro impiego nello spazio di manovra (*"battle space owner"*), nonché precise competenze in termini di *"project management"* e progettazione/valuta-



zione didattica

Infatti, mentre le forze sono essenzialmente costituite da *advisors*, lo spazio in cui esse sviluppano la manovra non è più sotto la responsabilità del Comandante del contingente, ma è devoluto alle locali forze di sicurezza.

Questo implica che gli *advisors*, coordinati da uno o più *senior*, siano in *"presa diretta"* con lo *Staff*, soluzione che, seppur impone la

necessità di una struttura che ne garantisca una gestione amministrativa (AD - CON) li svincola dal dipendere da un Comandante di unità, che sarebbe ridondante rispetto alle direttive che essi ricevono dallo *Staff* (figura 5)

Per quanto attiene invece allo spazio di manovra, esso deve essere inteso come *"gestione della dimensione"* (*"dimension management"*) dove il Comandante del TAA sviluppa le



proprie funzioni per l'assolvimento del compito, e comprende lo spazio propriamente detto per la sua protezione ("Ground Defence Area" - GDA) e le aree dove viene sviluppato l'addestramento e la mentorizzazione, che possono essere all'interno della GDA oppure fuori; in quest'ultimo caso il Comandante prevedrà una "operational reach", esterna alla GDA, dove dovrà garantire libertà di movimento e sicurezza con i propri assetti (figura 6) Attività esterne alla "operational reach" possono essere condotte su autorizzazione del Comando superiore con concorso di assetti dedicati

La gestione della dimensione sarà attuata quindi con tutti gli eventuali assetti che verranno messi a disposizione del Comandante per incrementare il livello di assolvimento della missione: si pensi, ad esempio, alle capacità *intelligence* (SIGINT, HUMINT, ISAR), *information operation* e assetti medici.

In ultima analisi, le competenze nell'utilizzo degli strumenti concettuali ed operativi di *project management* e di progettazione e valutazione didattica permetteranno al Comando TAA di utilizzare una struttura *standard* di Staff, unitamente a una struttura operativa di SMEs (esperti di materia) per ottimizzare le attività di *training*, *mentoring* e *advising* secondo criteri di efficacia ed efficienza formativi che, se ben utilizzati, consentiranno di sviluppare strutture militari competenti e sostenibili. L'approccio tipico del *project management* consentirà peraltro di svincolarsi definitivamente dall'istintivo tentativo di insegnare una metodologia basata su concetti applicabili nel mondo occidentale e di puntare, piuttosto, ad essere efficace ed efficiente per il contesto in cui opera



Nella missione ISAF si diceva "Afghan solutions to afghan problems", che rappresenta, in buona sostanza, l'approccio migliore per un corretto sviluppo del concetto *Train, Advise e Assist*

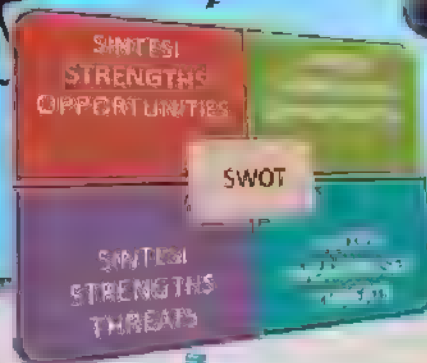
**Generale di Brigata*

SWOT ANALYSIS

SISTEMA DI ANALISI IN UN'AREA DI CRISI

di Francesco Suma*

Quando pensiamo alla pianificazione strategica, non possiamo prescindere da un'approfondita riflessione sull'ambiente in cui operiamo. Sempre più globali, complessi e imprevedibili, gli scenari di riferimento pongono con forza il tema della *situational understanding* (1), che assume sempre più cruciale importanza. Pertanto, la comprensione della situazione dovrà necessariamente basarsi su strumenti analitici che aiutino decisori e pianificatori a capire ciò che è importante al fine di conseguire gli scopi della propria organizzazione. Negli ambiti politico e militare, come anche in quello economico e sociale, questo sforzo analitico ha avuto storicamente la finalità di definire l'impiego delle risorse disponibili per il perseguimento di obiettivi (trinomio *Ends-Ways-Means*) (2), in una parola le strategie. Proprio in quest'ottica, nel corso degli ultimi decenni, si è assistito a una vera e propria proliferazione di strumenti utili a valutare l'ambiente "interno" delle organizzazioni al pari di quello "esterno" (3).



PIANIFICAZIONE
STRATEGICA

CONDIZIONI
DECISIVE
DIPLOMATICHE

CONDIZIONI
DECISIVE
INFORMATIVE

Line of Effort

CONDIZIONI
DECISIVE
MILITARI

CONDIZIONI
DECISIVE
ECONOMICHE

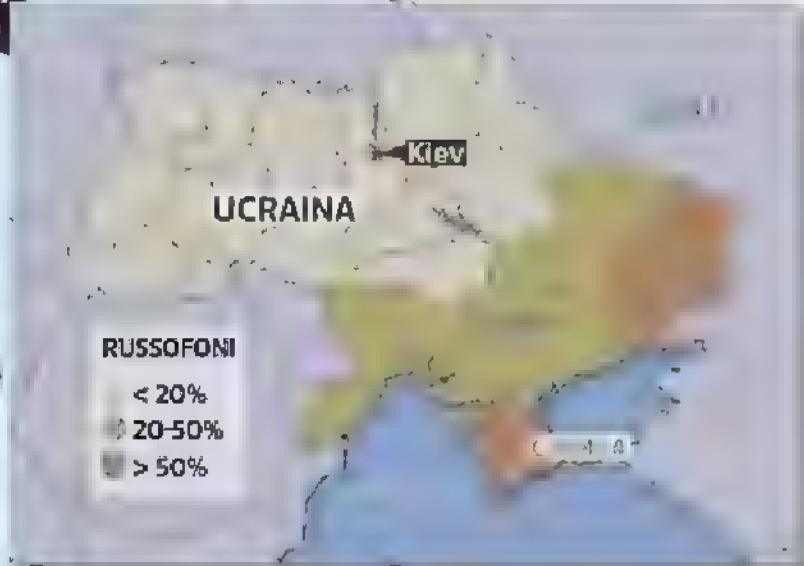
DIME framework

Approfondiamo insieme, ora, uno dei metodi di analisi strategica, il metodo SWOT (*Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats*), non tanto con l'ambizione di redigerne un "manuale d'uso" quanto piuttosto con l'intento di evidenziarne l'utilità nella comprensione delle aree di crisi.



A sinistra
Un elicottero A-129 "Mangusta"

Sotto
La situazione etno-linguistica in Ucraina



va o ad integrazione di altre metodologie più celebri, quali ad esempio l'analisi del Centro di Gravità.

Più in particolare, in questo contesto l'analisi strategica si pone l'obiettivo di studiare le "interazioni" tra formazioni militari e il sistema/ambiente di riferimento in termini di tipologia di operazioni e azioni militari da eseguire. In tale prospettiva, come si vedrà meglio in seguito, il metodo SWOT mette a sistema variabili eterogenee e quindi privilegia uno studio euristico, quasi organicistico, del proprio oggetto di "analisi", il tutto in favore di una pianificazione più efficace.

Ma lo studio della situazione non è né il primo né l'ultimo passo da compiersi in un processo di pianificazione. Non si può pensare, infatti, di pianificare senza prima riflettere sulla missione (4). È proprio quest'ultima che dà orientamento e profondità alla comprensione stessa, sia che si osservi la realtà dal nostro punto di vista sia che ci si cali nei panni dell'avversario, ragionando sugli obiettivi che lui si prefigge. Al tempo stesso, i contesti geostrategici in cui si opera e nei quali vediamo moltiplicarsi le situazioni di crisi, influenzano radicalmente la

IL METODO SWOT: UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE

La SWOT Analysis nasce negli anni '50 presso la Harvard Business School, negli Stati Uniti. Il suo compito era quello di scannerizzare i mercati, ambienti mutevoli per natura, al fine di definire le strategie di mercato delle Business Companies. La semplicità e versatilità del procedimento fanno sì che questo sia presto mutuato nei più disparati ambiti delle scienze sociali, laddove lo studio del cambiamento, la pianificazione e la definizione di strategie siano importanti. Anche in ambito militare e soprattutto nel mondo anglosassone, alcune dottrine finiscono per adottare l'analisi SWOT in alternati-

ANALISI SWOT NELLA CRISI DI CRIMEA DAL PUNTO DI VISTA DELLA FEDERAZIONE RUSSA			
STRENGTHS		WEAKNESSES	
- Presenza militare in Crimea - Presenza di milizie "irregolari" fedeli a Mosca operanti in Crimea e nell'est Ucraina - Potere di influenza politica, culturale, economica ed energetica nella regione - Elevate disponibilità finanziarie nel breve periodo - Elevata motivazione Forze Armate - Rapporto di forze favorevole nei confronti di tutti i Paesi ex sovietici della regione		- Indebolimento dell'immagine in Occidente - scarsa trasparenza nella gestione della crisi - incertezza su reali intenzioni e determinazione di USA e UE	
OPPORTUNITIES		THREATS	
- Apparente diminuzione dell'interesse USA in Europa (c.d. Pivot to Asia) - Scarsa coesione europea nella gestione della crisi e discutibile efficacia PSDC - Scarsa efficacia delle sanzioni USA e UE - Economie Europee ancora affette da crisi finanziaria e del debito - Scarsa flessibilità del mercato energetico europeo - Favore di consistente minoranza russa e russosofona locale		- Dinamicità di competitor regionali e mediorientali sui mercati delle commodities (Qatar, Azerbaijan e altri) - Forte preoccupazione sugli esiti della crisi da parte delle Repubbliche baltiche, Paesi ex-Patto di Varsavia e Finlandia in consessi importanti (NATO, UE), nonché delle Repubbliche caucasiche che guardano all'ovest come riferimento politico e culturale, nschieramento forze NATO - Minaccia di sanzioni più incisive da parte UE in caso di aumento della conflittualità in Ucraina - Determinazione dell'Ucraina a ristabilire lo status quo ante	

genesì della missione stessa. Ecco perché lo "schema" SWOT non solo viene incontro alle necessità di analizzare la situazione nelle aree di crisi ma può anche aiutare a inquadrare in chiave olistica il problema strategico o operativo da risolvere.

I PARADIGMI STRENGTHS, WEAKNESSES, OPPORTUNITIES, THREATS

Venendo ora alla struttura e al funzionamento del metodo, si devono considerare quattro paradigmi, a due a due contrapposti: punti di forza (*Strengths*) e vulnerabilità (*Weaknesses*), opportunità (*Opportunities*) e minacce (*Threats*). I punti di forza e le vulnerabilità (*Strengths* e *Weaknesses*) sono variabili endogene all'organizzazione. Queste influenzano la gamma di possibili comportamenti adottabili da quest'ultima nell'ambiente di riferimento alla luce degli scopi, siano essi interessi da proteggere o obiettivi da conseguire. Per converso, opportunità e minacce (*Opportunities* e *Threats*) sono variabili esogene, che trovano origine nel sistema-ambiente e inquadrano la gamma dei possibili comportamenti dell'ambiente stesso.

Tutte le variabili, i fattori e dati che vengono così selezionati non devono avere natura speculativa ed essere intrinsecamente riferiti a condizioni future, piuttosto devono essere attuali ed esistenti, anche se possono dar luogo a plausibili deduzioni di carattere predittivo. In altre parole, "l'ambiente esterno dovrebbe essere descritto in senso dinamico considerando la situazione attuale e, ovvero non solo minacce esistenti e opportunità da cogliere ma anche probabili *trend*. La situazione interna dovrebbe parimenti essere discussa sulla base di fattori esistenti. [...] la *SWOT analysis* non dovrebbe quindi contemplare punti di debolezza o di forza futuri e speculativi, bensì reali e attuali" (5). Così facendo, grazie a questo metodo multidimensionale per vocazione, è possibile ricondurre a un'unica griglia una moltitudine di dati, ricavandone importanti spunti di analisi (schema esemplificativo in tabella 1)



L'OGGETTO DELL'ANALISI

A questo punto è lecito riflettere su quali dati debbano essere presi in considerazione e come vadano selezionati. Molti sono i contributi delle dottrine militari occidentali in questo ambito, e particolarmente esemplificativo appare l'apporto della dottrina britannica (6) che propone quattro aree principali di analisi: *crisis circumstances and surroundings*, *actors and influences*, *causes of crises* e *implications*. Allo stesso modo, però, è lecito pensare a soluzioni alternative quali l'integrazione di altri parametri o altre variabili *ad hoc* (ad esempio le ormai note *Operational Variables* PMESII-PT). Di sicuro, comunque, l'esperienza maturata dalla maggior parte degli Eserciti occidentali in operazioni di *Peace Keeping* e *Peace Enforcing*, ha portato a individuare una nutrita schiera di variabili. Vediamone alcuni esempi.

Circumstances and surroundings

Nelle *crisis circumstances and surroundings* trovano collocazione condizioni inerenti la storia del conflitto, la posizione geostrategica delle parti in gioco, l'ambiente naturale, infrastrutture nazionali e regionali, popolazione e cultura e altro ancora.

Actors and influences

Vi si riconducono avversari, benigne, neutrali, amici, *spoilers* (7), *stakeholders*, leader formali e informali, che possono esercitare *hard power* (potere militare o coercitivo, legale o illegale), *soft power* (potere di influenza) o una combinazione di entrambi. Questi, spinti da obiettivi, interessi, motivazioni, capacità e vulnerabilità, come anche dalla propria posizione nella sub-cultura di riferimento, dalle relazioni reciproche e intenti, danno luogo a dei comportamenti osservabili.

Causes of crises

Qui trovano collocazione tutti quei fattori alla base dello sviluppo ed eventualmente anche dell'aggravamento della conflittualità nello specifico contesto operativo di riferimento. Dovremo quindi ricercare quegli elementi che afferiscono al "perché" la crisi nasce e si sviluppa.

SINTESI DI CAPACITÀ E POTENZIALITÀ DELLA RUSSIA - Tab. 2 NELLA CRISI UCRAINA

SINTESI STRENGTHS/OPPORTUNITIES

Nella logica delle scelte razionali, la Russia vede i benefici della crisi internazionale in Ucraina prevalere su costi e rischi. L'annessione della Crimea consolida la posizione di forza assunta nel panorama politico internazionale all'indomani del non-intervento occidentale in Siria. È quindi plausibile che essa perseveri nella "strategia del carciofo", mirando ad incrementare ulteriormente la propria influenza in Bielorussia, in Caucaso (soprattutto Georgia e Azerbaijan) ed anche in Asia centrale (soprattutto a seguito delle forti aperture filo-occidentali del Kazakistan).

SINTESI WEAKNESSES/OPPORTUNITIES

La perdita di prestigio di cui sta soffrendo la Russia in questo momento è probabilmente la sua vulnerabilità critica. In uno scenario in cui si registra una reviviscenza dell'incertezza sulle intenzioni di UE e USA, la Russia sta cercando di confermare la propria posizione di forza sul mercato energetico europeo. Una eventuale ulteriore escalation della conflittualità in Ucraina produrrà presumibilmente più cambiamenti sul piano degli equilibri politici e delle relazioni internazionali che sul poco flessibile piano economico-energetico.

SINTESI STRENGTHS/THREATS

L'Ucraina non ha ancora le risorse materiali per ingaggiare uno scontro aperto con la Russia al fine di recuperare la Crimea. Al tempo stesso necessita del supporto occidentale – diretto ed indiretto – per ristabilire un pieno controllo sulla fascia orientale del Paese. Allo stesso tempo, la Russia rischia di innescare un'ondata inaccettabile di sanzioni in caso di occupazione militare di detta fascia. Quindi presumibilmente seguirà una fase di rassicurazione dei Paesi confinanti con cui vi sono ancora relazioni economiche. Ciò al fine di non esacerbare ulteriormente i rapporti con la Comunità internazionale ed evitare che quest'ultima riesca ad esprimere una posizione condivisa abbastanza forte da influenzare un definitivo cambio della "postura" russa.

SINTESI WEAKNESSES/THREATS

Questa è l'area di analisi in cui si riscontrano i maggiori rischi per l'amministrazione Putin. Il discorso del Presidente sull'annessione della Crimea pronunciato di fronte al Parlamento ha molto preoccupato gli osservatori occidentali a causa dei forti valori nazionalistici richiamati e della artificiosa "revisione" dei principi giuridici internazionali alla base del discusso referendum. Quindi, sebbene le limitate sanzioni economiche adottate hanno prodotto un effetto poco apprezzabile, appare verosimile che la Russia adotti una linea di condotta sempre più prudente, almeno nel breve periodo, per evitare di aggravare le già forti preoccupazioni dell'UE e delle altre Nazioni ex-sovietiche filo-occidentali confinanti.

portano con sé delle *implications*, deduzioni e conclusioni, che contribuiscono a formulare le soluzioni al "problema operativo", le scelte alla base della strategia e la progettazione delle linee di azione. Queste ultime poi, nel caso dell'analisi SWOT, potranno contare su spunti che valorizzino e proteggano i propri punti di forza, compensino o minimizzino l'impatto sulle operazioni dei punti di debolezza, mitigino le minacce e sfruttino le opportunità (8).

DAI LIMITI DEL METODO AD UN'APPLICAZIONE PRATICA: IL CASO UCRAINA

Ora, in relazione ai limiti, se è vero che il metodo SWOT fornisce ampia flessibilità a vantaggio dell'analista o del pianificatore, è altrettanto vero che esso corre il rischio di fornire una mole difficilmente gestibile di informazioni. Di fronte a questa eventualità diviene fondamentale il ruolo del Decisore/Comandante. Quest'ultimo, sulla base della propria *vision*, esperienza, riflessione e intuizione, potrà dare indicazioni al proprio Staff sui criteri di selezione dei fattori ritenuti maggiormente rilevanti, evitando così di cadere nella "trappola" della cosiddetta *paralysis by analysis*. Così facendo, la conoscenza generata tramite l'analisi po-

La situazione dei gasdotti che attraversano l'Ucraina diretti a Occidente e a Sud
Il gas russo è una delle principali fonti energetiche dell'Occidente

pa, nonché al "come" la crisi stessa si alimenta: *grievances* (aspetti sociali, politici ed economici critici causa di conflittualità) quali violenza sociale, paura per la sopravvivenza, cattiva amministrazione, elevata corruzione, forte tensione politica, ineguaglianza nelle possibilità di accesso alle risorse, segregazione e discriminazione sociale, violazione dei diritti umani, destabilizzazione da parte di Paesi confinanti o di diaspora influenti all'estero. Tutte le variabili fin qui considerate



La sintesi delle quattro aree di analisi SWOT porta a utili deduzioni e considerazioni, sia attuali sia a carattere predittivo, che forniscono prospettiva all'attività di pianificazione politico-strategica e strategico-militare. Il pianificatore trarrà conclusioni in merito a quali e quante risorse impiegare e a come applicarle negli ambiti degli strumenti di potere nazionale Diplomatico, Militare, Informativo ed Economico (DIME), con lo scopo di tutelare e perseguire i maggiori interessi della propria organizzazione

A titolo di esempio, pensando alla NATO come catalizzatore degli interessi delle Nazioni maggiormente toccate dalla crisi ed utilizzando il citato framework DIME, si possono identificare le seguenti condizioni decisive (Decisive Conditions - DC) da realizzare al fine della risoluzione della crisi:

- **DC1 (Diplomatica)** Realizzare un isolamento diplomatico inaccettabile per la Russia tra i partner più importanti, quali la Cina, altri Paesi del Shanghai Cooperation Organization (SCO), e potenze europee quali Germania, Italia, Francia, Inghilterra
- **DC2 (Informativa)** Sostenere una campagna informativa volta a realizzare la forte perdita di prestigio per la Russia, che inibisca la reviviscenza degli ideali nazionalisti ed il supporto delle forti minoranze russe nelle Repubbliche ex-Sovietiche europee
- **DC3 (Militare)** Riattivare uno strumento militare ucraino credibile e motivato a proteggere il proprio territorio da interferenze destabilizzanti. Supportare l'Ucraina con capacità NATO allertate e riposizionate anche nei Paesi ex-Patto di Varsavia ora membri dell'Alleanza
- **DC4 (Economico)** Instaurare un più incisivo regime di sanzioni economiche che renda la "strategia del carciofo" non conveniente, nel rapporto costi-rischi/benefici, per la Russia. Sul piano energetico, implementare un credibile cambio di politica energetica volto a ridurre progressivamente la dipendenza energetica delle potenze europee dalle forniture russe

Tab. 3

sistema stesso, osservate in chiave sistemica e dinamica

In tale contesto, sotto il profilo metodologico, il sistema di riferimento SWOT appare particolarmente originale e flessibile. Esso consente, infatti, l'analisi e la sintesi, anche in chiave euristica, di fattori in larga parte originati da osservazione, ricerca e ogni processo cognitivo che metta il Comandante, autentico motore della pianificazione, in condizione di comprendere e visualizzare la soluzione del problema. Il metodo possiede, perciò, una naturale propensione verso il cosiddetto *comprehensive approach*, ponendosi quale valida alternativa all'analisi di Centro di Gravità, *Critical Capabilities*, *Critical Requirements* e *Critical Vulnerabilities* (10).

Da ultimo, riguardo all'aspetto applicativo, la conoscenza ricavata andrà "operazionalizzata", tradotta in *actio-*

trà divenire *actionable knowledge* e pertanto rilevante dal punto di vista operativo (9).

A titolo di esempio, si propongono alcune riflessioni, organizzate seguendo il metodo SWOT, sulla crisi in Crimea, tra Russia, Ucraina e "Occidente" (tabella 2 e 3). Un attore e le relazioni che esso instaura nello scenario geostrategico di riferimento possono essere analizzati in chiave sistemica, con approccio olistico e in modo dinamico. I fattori rilevanti individuati (la reviviscenza dei valori nazionalisti in Russia, la crisi economica in Europa, la crescente preoccupazione della Comunità internazionale in generale e delle Repubbliche ex-Sovietiche in particolare, ecc.) vengono messi a sistema al fine di ottenere una sintesi di fattori - *actionable knowledge*. La comprensione del problema (aspetto meramente cognitivo) aiuta dunque a individuare le condizioni decisive per il conseguimento degli obiettivi (aspetto applicativo)

CONCLUSIONI

Riepilogando, la comprensione del problema "operativo", sottoposto alla *SWOT Analysis*, passa attraverso lo studio non solo della propria organizzazione, dell'avversario e dell'ambiente in sé, ma anche e soprattutto delle relazioni che si instaurano tra i vari attori, tra questi ultimi e il



nale knowledge. Questo "faro" aiuterà il Decisore/Comandante a far luce sugli aspetti eventualmente ancora oscuri del problema operativo, e consentirà al pianificatore di disegnare le linee d'azione volte al conseguimento degli obiettivi non solo sfruttando le opportunità e i punti deboli dell'avversario, ma anche valorizzando i propri punti di forza e proteggendosi dalle minacce

**Maggiore*

NOTE

1) La nozione di *situational understanding* (SU) si deve alla dottrina statunitense, che ha inteso delineare una evoluzione nella profondità di comprensione della situazione contingente a cura del decisore/Comandante, in particola-



Sopra

Un artificiere opera sotto la protezione di un elicottero A-129 "Mangusta"

A sinistra

Il nucleo comando di una pattuglia trasmette dati informativi

re, la *operational picture* fornisce la *situational awareness* (SA, risponde alla domanda "Cosa succede attorno a me?"), la SU, che pone le sue basi su la SA, nasce dalla comprensione delle cause alla base della *operational picture* (risponde alla domanda, "perché ci troviamo in questa situazione e quali le implicazioni per la mia missione?"). Joint Publication (JP, USA) 3-0 "Joint Operations" (Change 1) Ed. 2008, p. II-20

2) Molti sono stati gli autori che si sono occupati, in varie forme, dello *strategic framework* "Ends, Ways and Means" in ambito politico e militare. Tra questi, fa-



mosi per aver posto le basi della nozione attuale di *Grand Strategy*, si ricordano Alfred T. Mahan: "The Influence of Sea Power Upon History 1660-1783", New York Dover, 1ª Ed. 1890, p. 22 e ss., Sir Basil H. Liddell Hart: "Strategy", Meridian, GBR, 2nd Rev. Ed. 1991 p. 322 e ss. e da ultimo A. Lykke, cui si deve la nozione di "rischio" quale disequilibrio tra finalità, risorse dedicate e modalità di applicazione delle stesse. Arthur F. Lykke Jr.: "Military Strategy: Theory and Application", U.S. Army War College, Carlisle, PA, 1998.

3) Questo tema, estremamente vasto, richiederebbe una trattazione a parte. Basti pensare, intuitivamente, che nei moderni scenari operativi assistiamo a una vera e propria "produzione informativa di massa", grazie a una folla schiera di sensori di *intelligence* nei domini fisici e cibernetici. I quadri informativi che vengono così a delinearsi, densamente popolati di informazioni, costituiscono la base per lo sviluppo della SA. La SU, quale frutto di ulteriore attività di comprensione della situazione, si basa su un'attività di analisi, valutazione ed integrazione informativa.

4) L'analisi della missione, per i militari l'identificazione del compito e dello scopo dei compiti essenziali e dei compiti impliciti, assieme all'analisi degli intenti dei Comandanti sovraordinati, fornisce la necessaria prospettiva per l'indirizzo dello studio dell'ambiente circostante e dell'oppositore che si trova ad affrontare. Anche per questa analisi esistono varie metodologie adottate dalle dottrine militari nei propri processi decisionali che non verranno visitate in questa sede. Pur tuttavia giova evidenziare che, a partire dalla Seconda guerra mondiale, il mondo delle imprese e dell'industria ha cominciato a mutuare questo tipo di prospettiva nel proprio agire sui mercati, dotandosi di *mission* aziendali ed elaborando strategie di mercato.

5) L. Horn, F. Niemann, et al.: "SWOT analysis and strategic planning", Hamburg, GFA-Consulting Group, 1994, p. 58. Traduzione dall'inglese a cura dell'autore.

6) *Joint Doctrine Publication 5-00* delle Forze Armate britanniche "Campaign Planning", 2ª Ed. 2013, p. 1-8, Annex 1A p. 1A-1 e ss..

7) La citata JDP 5-00 p. 1A-8 definisce gli *spoilers* come chi ha interesse nel mantenere lo *status quo* e opera per frustrare il miglioramento e impedire il cambiamento che possa ostacolare le loro attività. Esempi di questa categoria sono i gruppi crimi-



nali, trafficanti d'armi e di stupefacenti, warlords ecc.

8) Le Linee d'Azione hanno varie caratteristiche a seconda del livello a cui vengono adottate. Si parla di *Military Response Options* (MRO), *Course of Action* (COA), *Concept of Operations* (CONOPS), *Lines of Operations* (LoO), *Lines of Action/Effort* (LoA/E) ecc. La terminologia di origine statunitense e anglosassone, è ormai ampiamente recepita dalla dottrina di riferimento NATO nell'ambito della pianificazione operativa (citata NATO COPD, Ed. 2010 e ss - indice)

9) Il concetto di conoscenza applicata o "operazionalizzabile" è intuitivo. Tuttavia, per dare al concetto maggiore profondità e rigore scientifico, giova citare il Prof. Argyris dell'Università di Harvard "La conoscenza prodotta [...] può

A sinistra

La situazione linguistica in Ucraina e le aree dove maggiormente si sono avute proteste di massa

A destra

Un nucleo di Tiratori scelti in addestramento

Sotto

Un radiofonista in operazioni



avere validità esterna, vale a dire rilevanza nel mondo esterno. La conoscenza "operazionalizzata" è il tipo di conoscenza richiesto per implementare la validità esterna (rilevanza) in quel mondo" Chris Argyris, *Actionable knowledge Design causality in the service of consequential theory*, "The Journal of Applied Behavioral Science", Dec 1996, 32, 4, Harvard University, ABI/INFORM Global, p. 390 Traduzione dall'inglese a cura dell'autore

10) Si veda al riguardo Col. Dale C. Eikmeier, (US Army War College Prof): *A logical method for Center of Gravity Analysis*, Sept.-Oct. 2007 "Military Review" (Carlisle, PA, USA)

BIBLIOGRAFIA

L. Horn, F. Niemann; et al "SWOT analysis and strategic planning", Hamburg, GFA-Consulting Group 1994
G. Johnson, K. Scholes: "Exploring Corporate Strategy", Hemel Hempstead Prentice Hall, 6ª Ed., 2002
Basil H. Liddell Hart: "Strategy, Mediterranean", GBR, 2nd Rev., Ed. 1991.
Arthur F. Jr, Lykke "Military Strategy Theory and Application", U.S. Army War College, PA-U.S.A. 1998
Alfred T. Mahan. "The Influence of Sea Power Upon History 1660-1783", New York, Dover, 1ª Ed., 1890
J.B. Osen, D.C. Eadie, "The Game Plan. Governance with foresight", Council of State Planning Agencies, Wash-

ington DC, 1982

Richard W., Elder Linda. "Critical Thinking", Prentice Hall, NJ-USA, 2002

Norman M. Wade "The Battle Staff", The Lightning Press, FL-USA, 3rd Rev Ed 2010

Chris Argyris, *Actionable knowledge Design causality in the service of consequential theory*, "The Journal of Applied Behavioral Science", Harvard University, ABI/INFORM Global, Dec. 1996

Les Bell *Strategic planning and school management. full of sound and fury, signifying nothing?*, "The Journal of Educational Administration", London UK, 2002

Col. Dale C. Eikmeier *A logical method for Center of Gravity Analysis*, "Military Review", Sept.-Oct. 2007, Carlisle, PA-USA

Field Manual (US Army) 3-0, "Operations", Ed. 2008

Field Manual (US Army) 5-0, "The Operations Process", Ed. 2010

Joint Doctrine Publication 5.00, "The Campaign Planning", GBR Ed. 2013.

Joint Publication 3-0, "Joint Operations" (Change 1), USA, Ed. 2008

Joint Publication 5-0, "Joint Operation Process", USA, Ed. 2006.

"NATO Comprehensive Operational Planning Directive", Ed. 2010

PID/O-5 (Vol. I), "L'apprezzamento del Comandante e il progetto della Campagna (Campaign Design)", Ed. 2012.

PID/O-5 (Vol. II), "La Pianificazione delle Operazioni", Ed. 2012

PID/S-1, "La Dottrina Militare Italiana", Ed. 2011.



LE OPERAZIONI IN AREE URBANIZZATE

L'importanza dell'impiego della componente corazzata

Storicamente, le operazioni militari in aree urbanizzate sono state considerate una pessima idea. Già Sun Tzu affermava che *"...la peggior politica è l'attacco alle città ... combatti nelle città solo se non hai alternative"* (1). In particolare le operazioni delle unità corazzate nelle aree urbanizzate sono state particolarmente sconsigliate nella dottrina classica delle truppe corazzate. Generazioni di Comandanti di unità motorizzate, meccanizzate e corazzate sono cresciuti con il dogma "evita sempre di entrare nelle città. Lì perdi la maggior parte dei tuoi vantaggi (protezione e potenza di fuoco alle massime distanze). Il nemico può attaccarti da distanze ravvicinate nei punti dove le corazze sono più sottili (parte laterale, superiore e posteriore dei veicoli)" (2). In realtà, la vulnerabilità dei mezzi corazzati impiegati nelle città è spesso sopravvalutata e i vantaggi del loro impiego in aree urbanizzate generalmente supera ampiamente gli svantaggi.

Questo articolo rappresenta, per alcuni aspetti, un *continuum* ideale con altri già pubblicati in precedenti numeri di questa rivista (3), relativi alle pro-





Inoltre, la crescita demografica ha determinato l'inevitabile aumento dei centri urbani e la loro considerevole espansione. Attualmente, circa il 49% della popolazione mondiale vive in aree urbanizzate ed è previsto che entro il 2045 tale percentuale raggiungerà circa il 70% (5). Questo fenomeno, in crescita esponenziale soprattutto nei Paesi in via di sviluppo (6), è destinato a complicare ulteriormente la natura dell'ambiente urbano e a determinare sempre più frequenti e diffuse tensioni sociali con conseguenti disordini e minacce alla sicurezza globale, accresciute dalla preponderante innovazione tecnologica e dalla diffusa condivisione delle informazioni che hanno trasformato la popolazione mondiale in una grande comunità legata da una serie di interrelazioni in cui, sempre più spesso, le problematiche di carattere locale determinano effetti di rilevanza planetaria.

spettive d'impiego della componente pesante nell'Ambiente Operativo contemporaneo, ed è stato elaborato allo scopo di illustrare in particolare le capacità che le unità corazzate possono esprimere, in un'ottica *combined arms* (4), nelle operazioni in aree urbanizzate. Villaggi e città rappresentano, infatti, i campi di battaglia più frequenti e complessi nei più recenti conflitti. Le lezioni apprese su questi campi di battaglia da diversi Eserciti, evidenziano i vantaggi di un impiego quanto più possibile sinergico e integrato delle unità pesanti con le unità leggere, anche nelle aree urbanizzate.



LO SCENARIO DI RIFERIMENTO

Le città hanno, da sempre, giocato un ruolo strategico nella condotta delle campagne militari, dalla guerra di Troia fino ai giorni nostri, passando per la caduta di Berlino, che mise fine al Secondo conflitto mondiale. Infatti, per via della concentrazione di ricchezza, di centri di

potere e di opere di elevato valore simbolico, le città sono da sempre considerate obiettivi di grande valenza strategica. In particolare, a partire dal ventesimo secolo, il controllo dei centri di potere politico, dei poli industriali e commerciali, della rete dei trasporti e dei centri delle comunicazioni si è rivelato indispensabile per il successo in tutti i conflitti.

AMBIENTE URBANO

L'ambiente urbano è particolarmente complesso e diversificato. Può variare da aree metropolitane, con un sistema di infrastrutture sofisticate, a baraccopoli caratterizzate da strutture di fortuna. In ognuna delle sue variegate forme, la caratteristica prevalente dell'ambiente urbano è data dall'influenza che



esso determina sulle percezioni dello spazio e del tempo. Le distanze sono compresse, un'area molto compartimentata può contenere forze avversarie significative distribuite in tre dimensioni (terrestre, aerea e sotterranea). Inoltre, lo spazio aereo è stratificato e canalizzato, mentre macerie o detriti possono rallentare i movimenti oppure addirittura interdire intere aree. Gli edifici possono limitare il funzionamento delle radio, col risultato di ostacolare i processi di Comando e Controllo, isolando talvolta le unità impegnate in combattimento. La raccolta di informazioni e la sorveglianza del campo di battaglia sono rese molto difficili da ciò che le opere umane possono celare all'osservazione. Numerosi altri fattori influenzano le operazioni in aree urbanizzate quali, ad esempio:

- il diradamento delle unità all'interno di edifici, passaggi sotterranei, strade e vicoli, elemento che determina l'importanza del ruolo svolto dalle minori unità;
- la massiccia presenza di popolazione civile e la necessità di preservare le infrastrutture critiche come acquedotti, fognature o reti elettriche. Questi due fattori influenzano sensibilmente il corso delle operazioni, poiché implicano possibili limitazioni all'impiego sistematico del supporto di fuoco, riducendo spesso i vantaggi di natura tecnologica offerti dai più evoluti sistemi d'arma;
- la presenza in area di operazioni di altri soggetti non-militari, come le organizzazioni governative e non, le compagnie private di sicurezza e i media.

L'ambiente urbano, caratterizzato da elevata complessità e dinamismo, pone alle unità impegnate in combattimento importanti sfide di natura operativa e logistica, influenzando considerevolmente anche il processo di pianificazione e il ciclo del *decision making*. Nell'ambito di operazioni che si svolgono in aree urbanizzate è pertanto necessario che tutti i livelli di comando tengano in adeguata considerazione la complessa e dinamica interazione tra popolazione locale, terreno e strutture, mantenendo la massima flessibilità operativa, allo scopo di fronteggiare al meglio situazioni impreviste e sfruttare eventuali opportunità tattiche inaspettate.

CONSIDERAZIONI SULLE OPERAZIONI MILITARI IN AMBIENTE URBANO

L'ambiente urbano può essere un perfetto equilibratore di forze. Una città, sia integra sia distrutta dai combattimenti, è un luogo ricco di potenziali appigli tattici

ci e ostacoli che riducono di molto le capacità operative e di manovra di un moderno Esercito convenzionale. Le battaglie condotte all'interno delle città sono storicamente difficili da gestire, pericolose e impegnative.

Sistemi d'arma e munizionamento

Le aree urbanizzate determinano un notevole impatto sulle possibilità d'impiego dei sistemi d'arma e sugli effetti del munizionamento. Spesso, infatti, a causa della compartimentazione del terreno e della presenza di civili, i sistemi d'arma non possono essere impiegati alle massime distanze o alla massima potenza di fuoco. Anche il processo di *targeting* è significativamente complicato dal fatto che molto spesso gli obiettivi sono occultati dagli edifici e dalla complessa serie di strutture a essi collegate.

Cartografia

La cartografia militare convenzionale è spesso insufficiente per svolgere un'adeguata analisi del terreno con il livello di dettaglio necessario, in quanto sprovvista di tutta la dimensione sotterranea e dell'enorme quantità di ostacoli artificiali che mutano costantemente. Tale criticità può essere in parte risolta dall'utilizzo appropriato di fo-



tografie aeree o immagini satellitari (nonostante gli svantaggi dell'utilizzo delle informazioni fotografiche, come la rappresentazione di possibili bagliori di luce, ombre, vegetazione, fenomeni atmosferici che ne limitano l'efficacia)

Intelligence

Il ruolo svolto dall'*intelligence* negli ambienti urbanizzati è fondamentale ed estremamente più complesso, soprattutto per ciò che concerne la valutazione della minaccia, che richiede un'approfondita conoscenza delle caratteristiche del sistema infrastruttura e, dell'ambiente circostante all'agglomerato urbano e della popolazione civile

Comando e Controllo

Lo spazio metropolitano è molto stratificato. Le unità che operano al suo interno devono spesso dividersi e gli scontri possono essere condotti in modo disarticolato. Tutto ciò non permette al Comandante di avere sempre un'idea precisa delle posizioni amiche e nemiche. Risulta, pertanto, necessario un approccio al Comando e Controllo incentrato sul concetto del *Mission Command* (7), per la cui efficace implementazione servono Comandanti capaci e preparati ad agire in modo indipendente.

Forze irregolari

Le aree urbanizzate forniscono generalmente un significativo vantaggio alle forze schierate in difesa e costituiscono sovente il terreno di combattimento privilegiato delle forze irregolari, le quali cercano di sfruttarne appieno le caratteristiche per ridimensionare la superiorità "convenzionale" degli Eserciti più moderni e tecnologicamente evoluti.

Simultaneità delle operazioni

La complessa stratificazione delle città impone la necessità di svolgere simultaneamente molteplici attività tattiche, non soltanto all'interno dell'agglomerato urbano, ma anche nelle aree rurali vicine, fondamentali per controllare le vie di facilitazione e di accesso ai centri abitati

Pubblica informazione

La consistente presenza di *media* nelle aree urbanizzate consente una diffusione tempestiva delle informazioni, col rischio che l'opinione pubblica possa essere rapidamente influenzata dagli eventi e che l'atteggiamento della popolazione locale possa mutare improvvisamente. Ciò condiziona fortemente le scelte di Comando, rendendo indispensabile un impiego integrato di tutte le risorse letali e non-letali a disposizione per le operazioni

Particolari elementi di pianificazione

Il processo di pianificazione delle operazioni nelle aree urbanizzate è fortemente condizionato dal fatto che gli elementi ostili spesso vivono, muovono e combattono tra la popolazione civile e può essere, quindi, molto difficile discriminare gli obiettivi legittimi da quelli illegittimi

IL RUOLO SVOLTO DALLA COMPONENTE CORAZZATA

Anche nelle aree urbanizzate, il mantenimento dell'iniziativa e della libertà di manovra sono condizioni



indispensabili ai fini del successo di ogni operazione. Per tale ragione, sono privilegiate azioni sincronizzate ma indipendenti, particolarmente dinamiche, condotte da minori unità di livello squadra e plotone, integrate da personale di unità specialistiche, che garantiscano la rapidità della manovra e l'integrazione di tutte le risorse disponibili.

Sulla base di tali premesse, la funzione tradizionalmente svolta dai Veicoli da Combattimento Corazzati (VCC) di supporto alle truppe appiedate – sfruttando le caratteristiche di protezione, mobilità, potenza di fuoco, tipiche di questo tipo di mezzi – può essere abbinata alla capacità di contribuire alla sorveglianza del campo di battaglia. Le attività tipiche in cui possono essere più utilmente impiegati possono dunque spaziare dal movimento per il contatto, poiché garantiscono rapidità e protezione durante il movimento verso gli obiettivi, alla neutralizzazione delle eventuali unità corazzate avversarie, passando per la cinturazione degli abitati e il rifornimento protetto di munizioni, materiali o viveri alle truppe leggere a contatto col nemico.

L'innovazione tecnologica e l'implementazione di più complesse procedure tecnico-tattiche hanno, inoltre, migliorato le prospettive di impiego dei Veicoli da Combattimento Corazzati (VCC) in aree urbanizzate. In particolare, nei possibili scenari operativi contemporanei, possono essere schierati per:

- la sorveglianza diurna e notturna delle aree non permanentemente occupate da forze amiche, delle potenziali aree evento (*Named Area of Interest - NAI*) o degli obiettivi di particolare importanza, attraverso l'impiego dei sofisticati sistemi di osservazione diurni/notturni installati a bordo dei VCC;
- la protezione delle truppe appiedate durante l'attraversamento delle zone più pericolose, come piazze e viali ampi, tramite l'utilizzo delle armi di bordo per la soppressione delle potenziali sorgenti di fuoco avversarie e dei sistemi lancia-fumogeni per annebbiare potenziali osservatori ostili, garantendo interventi precisi anche con il veicolo in movimento;
- il supporto di fuoco diretto alla manovra delle truppe appiedate, nelle fasi più dinamiche dell'azione, attraverso la costituzione di basi di fuoco mobili, caratterizzate da grande potenza di fuoco, elevata celerità e precisione nel tiro anche in movimento, con la possibilità di sfruttare i diversi calibri a disposizione (armamento principale e secondario coassiale) per intervenire in modo discriminato sull'obiettivo in base alle distanze dei bersagli, al livello di protezione dell'avversario e alle regole di ingaggio;
- l'apertura di brecce nelle costruzioni e distruzione di ostacoli che limitano o bloccano la manovra;
- l'avvolgimento e l'isolamento delle posizioni chiave (*Key Terrain*) e delle aree obiettivo (*Target Area of Interest - TAI*);
- l'interdizione totale o parziale di itinerari di particolare valenza tattica all'interno dell'area delle operazioni e il controllo delle vie di accesso agli abitati, attraverso la costituzione di *Check Point* o *Strong Point*;
- la costituzione di potenti riserve mobili risolutive e rapidamente impiegabili, particolarmente efficaci per sfruttare eventuali opportunità tattiche inaspettate o per effettuare piani d'inganno;
- l'evacuazione protetta di feriti dall'area della battaglia e il rifornimento di materiali critici alle forze in combattimento;
- la deterrenza di personale potenzialmente ostile, grazie all'impatto psicologico dello schieramento nei





punti nevralgici degli abitati. Inoltre, in un'ottica spiccatamente *Combined Arms*, è risultato particolarmente innovativo e tatticamente remunerativo il concetto d'impiego congiunto e sinergico della componente corazzata con assetti particolarmente pregiati, quali i nuclei *sni-per* e le Forze Speciali.

Numerosi esempi storici di operazioni su larga scala condotte con successo combinando unità pesanti e unità leggere in aree urbanizzate, come la battaglia di Aachen del 1944 (Olanda), quella di Hue del 1968 (Vietnam), quella di Beirut del 1984 (Libano), quella di Grozny del 1995 (Cecenia) o quella più recente di Fallujah del 2004 (Iraq), validano quanto detto ed evidenziano ampiamente l'importanza di non relegare le forze corazzate all'esterno delle città o di non vincolarle al semplice ruolo di supporto della fanteria leggera, poiché possono invece essere decisive a livello tattico anche nei centri abitati di grandi dimensioni.

CONCLUSIONI

La dottrina ha il compito di illustrare come impiegare al meglio tutte le risorse disponibili in ogni tipo di ambiente, incluso quello urbano. È giunto, quindi, il momento di affrontare sistematicamente il problema dell'impiego delle forze pesanti in aree urbanizzate. Le lezioni apprese in questo campo sono sempre più numerose e interessanti. Devono, pertanto, essere sfruttate oculatamente per l'aggiornamento della dottrina di impiego e per l'addestramento delle unità pesanti che non possono più ignorare ormai le tattiche per impiegare al meglio gli *Infantry Fighting Vehicles* (IFV) e i *Main Battle Tanks* (MBT) anche nei centri abitati. Per quanto non esistano soluzioni universalmente valide in ambienti com-

BATTAGLIA DI FALLUJAH: LEZIONI APPRESE

Un elemento chiave nel successo conseguito durante la battaglia di Fallujah (novembre 2004) fu l'impiego sistematico della componente corazzata da parte delle forze statunitensi.

In particolare, in quei giorni di aspri combattimenti, i Battaglioni dell'Esercito impiegarono i propri corazzati in coppia in modo che potessero garantirsi copertura l'un l'altro grazie al supporto di fuoco fornito dal veicolo più arretrato. Questa tattica consentì loro di avanzare simultaneamente e da più direttrici penetrando rapidamente nel cuore della città e sbaragliando l'organizzazione difensiva avversaria. I Marines, invece, preferirono diradare i propri veicoli corazzati per fornire supporto diretto alle squadre di fucilieri appiedati, allo scopo di assicurare la distruzione sistematica delle postazioni avversarie.

La battaglia di Fallujah riaffermò prepotentemente l'importanza dell'impiego della componente corazzata all'interno delle città.

plici e articolati come villaggi e città, un'attenta valutazione, da parte dei Comandanti a tutti i livelli, di tecniche e procedure innovative può essere determinante ai fini del successo di qualsiasi missione e devono essere conosciute. L'ignoranza, in campo militare, ha conseguenze spesso irreparabili e non può essere tollerata.

*Maggiore

NOTE

(1) Genera e Gian Marco Chiarini: "Urban Warfare in Crisis Response Operations", RUSI Defense Systems, Spring 2006, pp. 89-92.



(2) L'impiego più efficace delle forze corazzate è stato da le origini teorizzato in campo aperto, con rapide penetrazioni del fronte nemico e la distruzione delle sue retrovie (Posti Comando e organi logistici) per paralizzare l'avversario a livello Operativo. Cfr. J.C. Fuller, "Armored Warfare", 1944

(3) "Forti quando serve" del Maggiore Roberto Forlani, pubblicato su "Rivista Militare" n.1 - 2014, e "Le unità di Fanteria Pesante Bersaglieri nelle operazioni contro-Insurrezionali" del Colonnello Francesco Maria Ceravolo e del Tenente Colonnello Gianmarco Di Leo, pubblicato su "Rivista Militare" n. 4 - 2013

(4) La dottrina NATO in vigore (ATP-3.2.1 "Allied Land Tactics") definisce una forza *Combined Arms* come l'insieme integrato di tutte le risorse a disposizione del Comandante, organizzate in Complessi Tattici puri armati modulari e ottimizzati in funzione dei compiti da assolvere.

(5) "Global Strategic Trends - Out to 2045", British Ministry of Defence, ed 2014

(6) Delle 23 città che si stima saranno popolate da oltre 10 milioni di abitanti entro il 2015, ben 19 si trovano in Paesi in via di sviluppo. La maggiore crescita in termini di urbanizzazione sarà quasi certamente registrata in Asia

(7) Il *Mission Command*, o Comando Decentralizzato, è definito dalla dottrina



NATO (ATP 3.2.2) come una vera e propria filosofia di Comando, tendente a esaltare l'iniziativa individuale, favorire processi decisionali rapidi, incoraggiare i subalterni a prendere decisioni tattiche indipendenti in assenza di ordini dettagliati.

RIFERIMENTI

Nota Dottrinale "Principi generali e approccio alle Operazioni Militari Terrestri", SME, Ed 2013

Pub. "Le Operazioni nelle Aree Urbanizzate", SME, Ed. 2001.

"NATO Urban Operation Handbook", Ed 2008

Army Field Manual: "Operations in specific environment", British Army, Ed.

2009

"Global Strategic Trends - Out to 2045", British Ministry of Defence, Ed. 2014.

"MCDP 1-3", US Marine Corps, Ed 1997.

"Breaking the Mold - Thanks in the Cities", Kendall D. Gott

"Urban Operations: Tactical realities and strategic ambiguities", B. R. Posen.

"Our Soldiers, Their Cities", R. Peters

"The future of armored warfare", R. Peters

"Why MOUT now?", M. Desch

"Urban Operations in the year 2020", NATO Research and Technology Organization, April 2003

"People Make the City", Russel W. Glenn, Christopher Paul, Todd C. Helmus, Paul Steinberg

APPROCCIO EMICO NELLE OPERAZIONI CIMIC

Prospettive future

di Federico Prizzi*

La Storia è piena di esempi che potrebbero essere considerati, più o meno legittimamente, precursori del concetto di Cooperazione Civile-Militare (CIMIC). Tuttavia, in ambito NATO si identifica più semplicemente questa primogenitura con il conflitto nella ex-Jugoslavia e, in particolare, con l'inizio dell'Operazione NATO "Joint Endeavour" (1995-1996) in Bosnia ed Erzegovina.

Figlia del *General Framework Agreement for Peace* (GFAP), meglio noto come Accordi di Dayton, prevedeva il dispiegamento di una forza multinazionale a guida NATO, denominata *Implementation Force* (IFOR), avente il compito di far rispettare gli accordi di pace.

IFOR, in particolare, aveva l'incarico di sostituire i caschi blu della missione *United Nations Protection Force* (UNPROFOR) e garantire la cessazione delle ostilità tra le parti in lotta. Ciò nondimeno, quanto avvenuto il 20 dicembre 1995 fu molto più che un semplice passaggio di consegne tra un'Organizzazione Internazionale (l'ONU) e una regionale (la NATO), fu l'inizio di una intensa presenza di soldati dell'Ex blocco Occidentale in molte aree di crisi in tutto il mondo.

Presenza che obbligò, per la prima volta, i militari della NATO a concepire il proprio impiego sotto una nuova prospettiva. Prospettiva, che teneva conto dei fallimenti delle missioni a guida ONU in Sierra Leone, Somalia e Balcani, ma anche della complessità stessa della zona di operazione. Infatti, il terreno sul quale si dovevano muovere i militari li costrinse a confrontarsi con le problematiche relative alla presenza di rifugiati e di profughi in fuga dalle zone di guerra e con l'esistenza della variegata galassia di Organizzazioni Internazionali (OI), Governative (OG) e Non (ONG). Organizzazioni che erano impegnate nell'aiuto umanitario alla popolazione civile nelle stesse aree ove operavano i *peacekeepers*, il tutto, in un quadro giuridico e politico internazionale in forte evoluzione e con una costante copertura mediatica globale degli eventi.

Fu pertanto, nell'ambito di IFOR, ma soprattutto con la costituzione della *Stabilization Force* (SFOR) (1) che la NATO sentì l'esigenza di avere, nei



propri Staff e sul terreno, personale militare specializzato a fronteggiare quella multiforme tipologia di situazioni che caratterizzavano le *Peace Support Operations* (PSO). Celebrare, a questo proposito, rimase la frase di Carl Bildt, Alto Rappresentante per la Bosnia ed Erzegovina, nel maggio del 1996: "Whatever we



call these operations, Peace Enforcement or Peace Keeping, they will require a civilian component and a civilian-military interface. That's been the case in all of these operations in the past and most certainly in Bosnia, and it will be one of the key lessons learned for the future".

Nacque, di conseguenza, il concetto di Cooperazione Civile-Militare, ovvero, di una capacità che fungesse prevalentemente da referente della missione militare nei confronti delle autorità politiche e della popolazione locale, delle Organizzazioni Internazionali e di quelle Non Governative. Da tutto ciò scaturì, dunque, che la funzione principale delle attività CIMIC dovesse essere quella di *Liaison*, ovvero di un collegamento con gli attori civili al fine di supportarli, conseguendo nel contempo gli obiettivi prefissati dalla Missione. Oggi, con il termine *Liaison*, la NATO intende "la comunicazione diretta tra elementi del contingente militare e personale non militare al fine di garantire comprensione reciproca oltre che unità di intenti e di azione" (2).

Essa rappresenta, pertanto, "tutte quelle relazioni mantenute in periodo di pace, crisi e/o guerra tra i rappresentanti militari e le autorità civili,



le Organizzazioni Internazionali e la popolazione locale in una particolare Area di Operazione" (3). Ciò, al fine di realizzare "una cooperazione e un coordinamento necessari a facilitare la pianificazione e a supportare lo svolgimento della missione militare" (4).

Tuttavia, a seguito delle esperienze maturate dal *Multinational CIMIC Group* (MNCG) nei Balcani, in Iraq, Afghanistan e Libano, si è notato come l'approccio CIMIC all'attività di *Liaison* abbia subito negli ultimi anni una significativa evoluzione che, però, non sempre è andata di pari passo con quella dottrinale. Ovvero, si è passati da un contesto di PSO, dove il ruolo del *CIMIC Liaison Officer* era principalmente quello di intermediario tra il "mondo militare" e quello "civile", in grado di saper far fronte in tempi brevi a problematiche di natura varia grazie alla sua conoscenza politico-culturale del territorio, a un contesto molto diverso e più difficile: ossia, a quello di Guerra Ibrida (*Hybrid Warfare*). Ambito, quest'ultimo, fortemente incentrato sull'attenzione posta dagli Stati Maggiori della NATO alla popolazione civile come elemento condizionante la pianificazione e la condotta di tutte le operazioni militari, non solo di tipo *Counterinsurgency* (COIN). Ne conseguì che, nelle operazioni caratterizzate da *Hybrid Warfare*, l'attività di *Liaison* per il CIMIC non potesse più essere uguale a prima e che anche il *CIMIC Centre* non fosse più solo uno strumento per la realizzazione della struttura di collegamento e coordinamento a livello tattico.

Emerse, di conseguenza, in maniera sempre più chiara che l'Operatore CIMIC dovesse avere nel suo *background* formativo una profonda conoscenza demo-etno-antropologica oltre che politico-sociale dell'ambiente operati-

strutturale.

Risulta evidente, di conseguenza, come il *CIMIC Liaison Officer* debba essere dotato di una formazione culturale e antropologica profonda per la gestione dei *meeting* e per costruire un rapporto di fiducia duraturo con i locali.

L'Operatore CIMIC, deve essere in grado di avere un approccio diversificato e adeguabile non solo ai vari aspetti etno-socio-culturali che diversificano i Teatri operativi, ma anche di instaurare approcci diversi a seconda che abbia a che fare con i rappresentanti della comunità internazionale o gli appartenenti a etnie o comunità diverse. Ad esempio, come possono essere le autorità politiche e/o religiose locali, i rappresentanti delle *Local NGO* (LNGO), i capi villaggio o i capifamiglia e i cittadini comuni.

Mentre però nel primo caso è più semplice organizzare e gestire il *meeting* o una attività di *Liaison* poiché soggetta, indipendentemente da dove si svolga geograficamente, alle regole della negoziazione e della mediazione tipiche del *Problem Solving* di stampo manageriale occidentale, nel secondo caso la conoscenza delle regole indigene che stanno alla base dei rapporti sociali diventa vitale. Tanto è vero che, in questo contesto, un approccio volto a realizzare un'attività di *Liaison* deve tenere in considerazione i legami di autorità e di potere, con le conseguenti forme di legittimazione, il "sistema di classi di età" (7) che caratterizza la società con cui si avrà a che fare, i legami di parentela e la gestione del tempo nella cultura locale.

Inoltre, la componente etnolinguistica (8) non dovrà essere sottovalutata dall'Operatore CIMIC poiché come ricorda l'antropologo Marco Aime "attraverso il modo in cui quelle persone hanno organizzato la loro lingua, è possibile dedurre quali siano i principi e le categorie sulla base dei quali leggono la realtà che li circonda e quella più lontana" (9). È evidente che un Operatore CIMIC non può essere sempre linguisticamente indipendente ma avrà bisogno di un interprete o di un *Language Assistant*, generalmente indigeno. La scelta del *Language Assistant* è, in un contesto operativo, fondamentale poiché può trovarsi di fronte a realtà geografiche basate



vo nel quale era tenuto a operare. Un conoscenza che fosse ben altro dal mero *Cultural Awareness* e che trovasse l'apice della propria applicazione non solo nel processo di pianificazione, identificato nel *Functional Planning Guide* (5), ma soprattutto nelle attività di *Liaison* e di *Assessment*. Fu, infatti, in seguito all'attuazione di attività del tipo *Local Leader Engagement* (LLE) e *Female Engagement Team* (FET), sorte proprio in un contesto di *Hybrid Warfare*, che si venne a realizzare quello che l'antropologo Giovanni Ercolani, nel suo pionieristico libro intitolato "*Anthropology and Security Studies*" (6), ha definito l'"*Ulysses' Paradigm for CIMIC*".

La particolarità di questo paradigma, che si avvale di un modello "*Listen-Influence-Interact*", è che il suo scopo principale è quello di lavorare con i rappresentanti formali e informali della popolazione locale, in una zona di crisi, con il proposito di trovare un comune significato di sicurezza. Attraverso l'approccio "ascolta-incide-interagisce" il *CIMIC Liaison Officer* mette al centro della sua attività di mediazione l'aspetto "*societal*", quindi la società locale, concepita e rispettata nelle sue caratteristiche identitarie e simboliche, perciò non vista come "malata" e bisognosa di un cambiamento

su sistemi plunlinguisti (10) se non perfino a vere e proprie "isole linguistiche". Ciò, chiaramente, mette l'Operatore in una sorta di dipendenza culturale e, dunque, psicologica nei confronti del proprio "interprete" e del contesto in cui si trova nel momento in cui svolge una attività di *Liaison*. È ovvio, pertanto, che l'*handicap* linguistico implichi una posizione di svantaggio nella fase di mediazione perché l'Operatore deve avvalersi di una terza persona per mediare un messaggio dove il codice non è comune tra mittente e destinatario e dove, inoltre, il contesto culturale non è il proprio.

Il *Language Assistant* assume così un ruolo simile a quello che ha il collaboratore dell'antropologo, cioè una persona che gli permette di conoscere da l'interno la sua cultura e di averne, nel contempo, una lettura più distaccata.

Al fine, però, di ridurre la dipendenza linguistico-culturale dal proprio assistente linguistico, attraverso un approccio etnopragmatico (11), l'Operatore CIMIC può condurre un'attività di mediazione o di *Liaison* in maniera più autonoma. Infatti, partire da un approccio etnopragmatico vuol dire, quantomeno, permettere all'Operatore CIMIC di comprendere al meglio quelle sfumature culturali e comportamentali che in una fase di mediazione nascono spontaneamente e che spesso una scarsa formazione professionale ne limita la comprensione.

Di conseguenza, un Operatore CIMIC deve essere educato a osservare e a comprendere in fase di *Liaison* o di *meeting* come una lingua viene impiegata. Poiché non è tanto sull'aspetto fonetico che si deve focalizzare l'attenzione ma su come gesti, comportamenti ed estatismi, accompagnino la parola. Questo perché una lingua è sempre inserita in un determinato contesto sociale e stabilisce connessioni tra il parlato e l'ordine sociale.

L'importanza di dare il giusto peso alla "teatralizzazione" che caratterizza culturalmente la comunicazione di alcuni popoli e come essa debba sempre essere ricondotta alla percezione sociale locale è fondamentale. Gestualità, mimica, distanza prossemica, linguaggio non verbale (12) devono essere valutati correttamente dal CIMIC *Liaison Officer* in quanto atteggiamenti nei quali i membri di un gruppo si riconoscono. Atteggiamenti che, a un osservatore militare attento, permettono anche di comprendere come si è percepiti dalla popolazione locale.

Per questo motivo devono essere conosciuti e compresi nel loro contesto culturale anche, ad esempio, l'utilizzo di un certo tipo di vestiano, di copricapo, il significato nell'uso dei colori, così come le forme di scrittura sul corpo, come le pitture facciali, le scarnificazioni, i tatuaggi e le diverse capigliature. Questa capacità di osservazione (alla quale dovrebbe essere addestrato l'Operatore CIMIC) assume un'importanza ancora maggiore in un'altra attività fondamentale CIMIC, ovvero l'*Assessment*.

Infatti, come evidenziato dal Professore Ercolani, il luogo dove si svolge una operazione CIMIC è sempre un "luogo antropologico". Ovvero, "uno spazio intensamente simbolizzato che fornisce all'antropologo", e all'Operatore CIMIC preparato a questo scopo, "numerose chiavi di lettura utili a decifrare le relazioni sociali e le forme di appartenenza comune. Ciò poiché quest'ultimo, esattamente come l'antropologo, è un attore esterno che si ferma per un periodo medio-lungo nel Teatro di operazione stabilendo legami con le persone che abitano e costituiscono il suo campo di ricerca".

La Cooperazione Civile-Militare si fonda sulle relazioni, vive di corrispondenze tra gli osservatori e gli osservati che risiedono nella sua area di operazioni. Pertanto, questa realtà profonda, vissuta e le dipendenze interper-



sonali che la caratterizzano, costituiscono l'*Human Terrain* dell'Operatore CIMIC.

Tuttavia, un significativo salto qualitativo è possibile solo partendo da un approccio emico. Cioè un approccio volto a comprendere e a interiorizzare "il punto di vista di chi fa parte della società in oggetto e che percepisce gli stessi fatti con una prospettiva interna" (13), ovvero "dall'ottica del nativo" (14) al fine di sviluppare un approccio multidimensionale più aderente anche alle dinamiche dei conflitti asimmetrici.

Questo concetto è nato nell'ambito della Antropologia della Sicurezza (*Anthropology and Security Studies*) con l'intento di analizzare lo "Spazio Antropologico" nel quale uno Stato Maggiore intende operare militarmente. Concetto questo che vuole rappresentare un approccio antropologico applicato ai conflitti contemporanei alternativo a quanto realizzato dal *Conflict Ethnography* (CE), ideato da David Kilcullen, e dallo *Human Terrain System* (HTS) americano. Infatti, l'Antropologia della Sicurezza parte dal presupposto che prima di operare militarmente si debba cercare di capire le strutture sulle quali si regge lo "Spazio Antropologico" dopodiché ad esso si adatta l'*End State* e, conseguente, l'Operazione Militare. Pertanto, essa rappresenta una concezione della pianificazione delle *Military Operations* opposta a quanto affermato dal *Conflict Ethnography*,



che utilizza l'approccio antropologico come struttura rigida applicabile a contesti etno-culturali diversi per adattare lo "Spazio Antropologico" alle Operazioni Militari

In questi termini il CIMIC Assessment, che è uno strumento per l'analisi dello *Human Terrain* che più si avvicina all'approccio etnografico, rappresenta uno degli strumenti principali per la pianificazione delle operazioni

L'Assessment, infatti, è secondo la A.J.P. 349 della NATO "*Situational competence is a vital element for mission success. It may heavily rely on CIMIC contribution in the form of frequent, detailed and accurate assessments of the civil environment in the area. These assessments will provide a picture of the civil situation to enable all command levels in NATO to understand the situation and better inform future decisions and coherent planning. Monitoring progress is aided through the adoption of commonly understood procedures and techniques. Therefore, organization and planning for, as well as the conduct of CIMIC assessments will be performed as part of the overall assessment process. To shape and execute this process CIMIC and other experts from all required staff functions cooperate under the lead of the HQ's assessment element to provide an integrated assessment function*". Evidente, pertanto, la fondamentale importanza di avere personale CIMIC qualificato che, come un etnografo, sappia attuare sul campo una osservazione partecipante e una descrizione densa (*Thick Description*). Descrizione questa che, come spiegato dal Professor Ercolani, deve tener conto della Storia politica e culturale, dell'economia, del commercio e dell'amministrazione civile, dei servizi, delle infrastrutture, della presenza di OI e ONG, ma anche dei movimenti fisici, della mentalità e della percezione della popolazione civile. Fattori che sommati e confrontati determinano le reali necessità dei locali in un'ottica etnica e non in una esterna percepita spesso come di matrice occidentale.

L'Assessment, di conseguenza, permette di individuare le caratteristiche che definiscono le norme della comunità e la percezione dei suoi confini. Ovvero, la comprensione di come il gruppo umano con cui entriamo in contatto sia diventato etnia, popolo o Nazione non sulla base di dati ascritti, ma per via di un progetto che si basa su una identità che definisce il confine "noi/loro". Concetti questi che sono alla base di ogni identità etnonazionale

Inoltre, questo approccio antropologico alle attività CIMIC, coordinato con

un attento studio in fase di Assessment della "Architettura del Paesaggio" (15) e con l'impiego di tecnologie innovative quali la *Geo-ethnography* (16) tornerà particolarmente utile anche nello sviluppo dei *CIMIC Projects*, sia di tipo infrastrutturale che non. Permettendo in questo modo sicuramente di ridurre e forse evitare errori di valutazione nella pianificazione delle *CIMIC Operations*

L'Operatore CIMIC, in conclusione, è un professionista militare che vive in prima persona i rapidi cambiamenti che gli scenari geopolitici contemporanei impongono agli Stati Maggiori della NATO.

Un Operatore che vive, muove e interagisce con una galassia di realtà diverse che contraddistinguono il Teatro di Operazione. Uno specialista che, essendo a contatto con questa realtà, è in grado di fornire una valutazione dettagliata dello *Human Terrain* persino in grado di confutare o meno gli *Atmospheric* (17) della zona di operazione

Pertanto, in uno scenario in cui le guerre del futuro saranno sempre più guerre culturali, guerre cioè, dove chi più conosce del proprio avversario e del terreno umano nel quale le proprie truppe dovranno operare conquisterà l'iniziativa sul campo di battaglia, non potrà man-



care l'approccio emico del CIMIC. Approccio che, in questo futuro, avrà sicuramente un ruolo da protagonista.

*Capitano

NOTE

(1) Forza multinazionale della NATO che operò dal 1996 al 2004 in Bosnia ed Erzegovina e che venne sostituita dalla missione dell'Unione Europea denominata ALTHEA.

(2) ACO Manual (ACO) 86-1-1, "CIMIC Tactics, Techniques and Procedures", 2012

(3) "Allied Joint Doctrine for Support to Civil Authorities", AJP-3 4.3, 2011.

(4) "Allied Joint Doctrine for Civil-Military Cooperation", AJP-3 4.9 (A), 2013

(5) "BI-SC Civil-Military Cooperation Functional Planning Guide", 2012

(6) Fina Antón Hurtado, Giovanni Ercolani: "Anthropology and Security Studies", Universidad de Murcia, Nottingham Trent University e il College of William and Mary, 2013

(7) Ovvero, quella istituzione culturale e politica che mette in relazione i legami tra età biologica ed età sociale e che crea una struttura che lega l'età degli uomini e delle donne ai loro ruoli e ai loro status. Cioè, si creano categorie basate sull'età e sulla generazione che caratterizzano in modo diverso i vari gruppi etnici che compongono la nostra umanità

(8) L'antropologia del linguaggio o etnolinguistica è lo studio dei parlanti come attori sociali e dell'utilizzo della lingua come risorsa su cui basare l'interazione sociale

(9) Marco Aime, "Il primo libro di antropologia", Einaudi, Torino, 2006, pag. 99

(10) Con il termine plurilinguismo si intende la concomitanza, anche presso una stessa etnia, di dialetti diversi che possono costituire una lingua nazionale

(11) Disciplina che nasce dagli studi di antropologia linguistica comparati con quelli etnografici. In particolare, partendo da un presupposto etnoteorico che vede la conversazione come fare sociale, si osserva, al di là del contenuto linguistico, come un gruppo sociale di individui in una data comunità accompagni il proprio modo di comunicare

(12) Si pensi a tale proposito al cosiddetto "scambio muto" che caratterizza le trattative commerciali in alcuni Paesi africani

(13) Marco Aime, op. cit., pag. 6

(14) Federico Prizzi: *Anthropology and Security Studies*, "Rassegna dell'Esercito", 1/2014

(15) Disciplina dedicata all'analisi storica di regioni, di comprensori geografici, di specifici territori o di microaree, condotta all'interno di un'area prescelta, tentando di ricostruire la "storia totale" di un territorio. Ovvero, si intende considerare il paesaggio come un complesso palinsesto di paesaggi stratificati nei quali si conservano le tracce, i "segni", del passato, delle innumerevoli trasformazioni impresses dalla natura e dall'uomo nel corso dei millenni. Così come delle strutture insediative, delle culture, del lavoro e della vita quotidiana, dei saperi tecnologici e delle convinzioni religiose di ogni tempo

(16) Nuovo campo di ricerca che cerca di combinare le tecnologie impiegate da Geographic Information System (GIS) con i dati etnografici

(17) Concetto nato negli Stati Uniti, utilizzato in ambito militare pur non avendo una definizione condivisa e ufficiale nelle Forze Armate americane e nella NATO. Rappresenta quell'insieme di sentimenti, stati d'animo, attitudini e opinioni riguardanti aspetti culturali, sociali, religiosi, politici, economici e tribali. Tendente alla diceria, al rumor, l'Atmospheric rappresenterebbe una sorta di vox populi proveniente da fonte non verificabile



LA FORMAZIONE DI BASE DEGLI UFFICIALI DELL'ARMA DELLE TRASMISSIONI



di Angelo Tuccillo*
Matteo Marti*



In alto

Il moderno scenario operativo è caratterizzato da polivalenza e polifunzionalità delle unità/piattaforme/sistemi d'arma che impiegano complesse architetture C4 sinanche ai minori livelli ordinativi

Sopra

L'Arma delle Trasmissioni denuncia la nascita di quella del Genio per la presenza delle asce incrociate nel fregio e veste le fiamme a due punte azzurro elettrico con bordo amaranto

In questi anni, tutte le organizzazioni fornitrici di servizi ICT (*Information and Communications Technology*) si trovano a operare in un contesto sfavorevole, caratterizzato da requisiti e aspettative degli utenti sempre più elevati e mutevoli, dall'impiego di tecnologie ugualmente dinamiche e articolate a fronte di *budget* in costante riduzione. In tale quadro e nell'attuale periodo storico nel quale le amministrazioni, e in particolare quelle pubbliche, sono chiamate a intraprendere un percorso di razionalizzazione virtuosa, è di cruciale importanza la formazione e la valorizzazione delle risorse interne per conseguire livelli di competenza idonei a supportare infrastrutture



complesse e *service level* sempre più severi

L'Esercito Italiano non è certamente estraneo a tali considerazioni, in quanto proprietario e gestore di reti TLC proprie, sia "residenziali" sia tattiche, che richiedono ingenti risorse, anche umane, per assolvere i compiti istituzionali e rimanere aderenti all'evoluzione delle esigenze militari imposte dagli attuali scenari d'impiego. Considerato che il capitale umano rimane il principale *asset* nelle disponibilità della Forza Armata, è indispensabile che ogni possibile sforzo sia sostenuto per professionalizzare e, in seguito, aggiornare i Quadri e i futuri dirigenti, affrancandosi *in toto* dalla seppur meritoria "passione" personale, sulla quale per troppo tempo si è contato in taluni settori ad altissimo contenuto tecnologico.

Nell'Esercito la pianificazione e l'amministrazione delle reti e dei servizi ICT sono essenzialmente demandate al personale dell'Arma delle Trasmissioni. I processi di virtualizzazione, la digitalizzazione dello spazio di manovra, il proliferare di sensori e di sistemi sempre più "intelligenti", tutti interconnessi tra loro, rendono tale compito arduo e complesso. Ecco dunque che particolare interesse riveste l'analisi del percorso formativo degli Ufficiali di tale Arma che, a tutti gli effetti, rappresentano il bacino delle figure potenzialmente deputate a rivestire incanichi di responsabilità nello specifico settore sia nella Forza Armata sia in ambito Interforze.

Con riferimento innanzitutto al Ruolo Normale, attualmente l'Allievo Ufficiale delle Varie Armi segue per due anni, presso l'Accademia Militare di Modena, il corso di studi in Scienze Strategiche della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia nell'ambito della classe di laurea in Scienze della Difesa e della Sicurezza. Dopo la promozione al grado di Sottotenente e l'assegnazione all'Arma delle Trasmissioni, il corso, istituito con decreto interministeriale del 12 aprile 2001, si completa al terzo anno presso la Scuola d'Applicazione di Torino, con il conseguimento della relati-

va laurea di primo livello. Questo prima parte del percorso accademico contempla una marcata preponderanza degli insegnamenti umanistici e socio-politologici su quelli scientifici, allo scopo di fornire ai futuri Ufficiali una comune preparazione culturale di base per svolgere funzioni di direzione, di gestione e di coordinamento nel settore della Sicurezza.

La formazione degli Ufficiali delle Trasmissioni prosegue per ulteriori due anni presso la Scuola di Applicazione, sino al conseguimento della laurea specialistica in "Scienze strategiche e delle Comunicazioni".



Sopra a sinistra
Il Palazzo Ducale di Modena sede dell'Accademia Militare. Il prestigioso Istituto, erede della Reale Accademia Sabauda fondata a Torino il 1° settembre 1677, rappresenta il primo step della formazione di base degli Ufficiali del Ruolo Normale delle Trasmissioni.

Sopra
Lezione in Accademia Militare. Presso l'Istituto, gli Allievi Ufficiali seguono i primi due anni il corso di studi in Scienze Strategiche della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia.



presso l'Università di Torino con un *curriculum ad hoc* per le esigenze della Forza Armata, caratterizzato da un sostanziale bilanciamento tra le materie umanistiche e quelle a carattere scientifico-tecnologico.

Questo approccio è tendenzialmente opposto a quanto accadeva nel passato, come si osserva dai piani di studio di almeno un ventennio fa. Essi infatti mettono in luce come diversi insegnamenti tecnico-scientifici (ad esempio "Elettrotecnica" o "Comunicazioni elettriche e tecnica elettronica"), oggi impartiti esclusivamente agli allievi trasmettitori, fossero in passato estesi a tutti i coreghi delle altre Armi. E ciò appare in stretta analogia con la secolare tradizione degli Eserciti europei, ove la formazione di base degli allievi Ufficiali è stata da sempre orientata a studi scientifici-ingegneristici. A testimonianza di ciò è utile evidenziare che, verso la fine degli anni Ottanta, in concomitanza con l'avvio dell'era digitale e l'introduzione in servizio delle prime centrali telefoniche digitali e in generale dei primi sistemi ICT tecnologicamente evoluti, la Forza Armata indirizzò i giovani Ufficiali delle Trasmissioni a seguire programmi di insegnamento delle facoltà di ingegneria e di dipartimenti di informatica. Con la decisione di estendere a 5 anni l'iter formativo di base degli Ufficiali del Ruolo Normale, i Trasmettitori hanno conseguito dal 1993 al 2000 la laurea in Scienze dell'Informazione o Informatica rilasciata dall'Università di Torino o, in alcuni casi, quella in Ingegneria Elettrotecnica presso il Politecnico di Torino.

Nell'ambito di una riflessione comparata sull'articolazione del percorso formativo, è significativo fare riferimento a una realtà all'avanguardia e sicuramente attenta alla tematica come l'*US Army*. A titolo di esempio, il *Redbook* della *United States Military Academy* "West Point" per l'anno accademico 2013/2014 indica, come obiettivi del piano di studi, che ogni cadetto completi un ampio *curriculum core* comprendente, oltre alle scienze umanistiche e sociali, le scienze applicate e l'ingegneria, per comprendere i processi ingegneristici con i quali i principi scientifici sono applicati e per acquisire



la capacità di utilizzare metodi funzionali all'analisi e gestione di problemi tecnologici. Il programma comune prevede infatti, oltre ai corsi di *Information Technology* (IT) e Sistemi IT militari, una *core engineering*

sequence costituita da insegnamenti caratterizzanti; tra le altre opzioni a scelta del cadetto spiccano in tale contesto la *Cyber Engineering*, la *Electrical Engineering* e la *Systems Engineering*. Da una simile organizzazione traspaiono quindi chiaramente l'enfasi posta sulla formazione tecnica di base trasversale a tutti i cadetti e l'importanza attribuita dai vertici dell'Istituzione accademica statunitense all'acquisizione dei metodi di analisi propri delle discipline ingegneristiche.

Un'ulteriore testimonianza di rilevante considerazione per gli insegnamenti tecnico-scientifici, sebbene differente per impostazione, è rappresentata dal sistema francese. Presso l'*École Spéciale Militaire de Saint-Cyr* infatti, oltre alle discipline di carattere prettamente militare comuni a tutti gli allievi, vengono proposte tre *filères d'enseignements*, tra le quali quella in *Sciences De l'Ingénieur* (SDI). Vale inoltre la pena sottolineare come, tra le tre opzio-

A sinistra

Un cadetto di West Point impegnato in un'esercitazione di laboratorio. Tra i corsi di ingegneria obbligatori spiccano quelli afferenti agli indirizzi *Cyber Engineering*, *Electrical Engineering* e *Systems Engineering*

Sotto

West Point, nello Stato di New York, ospita la United States Military Academy. Nel curriculum accademico, i cadetti seguono una core engineering sequence obbligatoria



ni di approfondimento e specializzazione offerte all'interno di questo curriculum, siano presenti quelle in informatica e simulazione, nonché elettronica e spazio elettromagnetico.

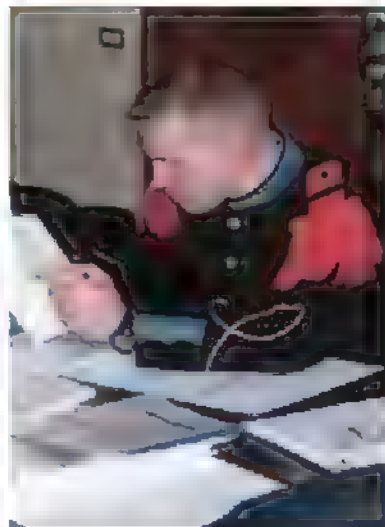
In tale analisi, appare altresì logico confrontarsi con quanto avviene in ambito ICT nel mondo civile. Premessi i dovuti distinguo che una simile comparazione richiede, e cercando di individuare la giusta corrispondenza

tra incarichi militari e ambiente esterno, si può in prima approssimazione equiparare le figure di Vice Comandante e Comandante di compagnia Trasmissioni a quelle di *Junior ICT manager* e *ICT manager*. Le *job description* di tali figure professionali prevedono generalmente la responsabilità di implementazione e mantenimento dei sistemi informativi e di comunicazione aziendali, il supporto alle attività di acquisizione di *hardware* e *software*, il contributo alla *policy* direzionale in merito agli *standard* di qualità e alla pianificazione strategica. Gli *ICT manager* ai diversi livelli trovano collocazione in organizzazioni di ogni dimensione e afferenti a ogni tipo di settore industriale e gestiscono *team* di tecnici, analisti, sviluppatori e amministratori di scala variabile. È utile sottolineare che le attività tipiche a loro demandate, ovvero la valutazione dei requisiti degli utenti e del sistema più idoneo a soddisfare tali esigenze, la gestione senza soluzione di continuità dei sistemi ICT e degli aspetti di sicurezza ad essi connessi e l'addestramento del personale alle proprie dipendenze, rappresentano nel parallelo proposto solo una parte di quelle delegate ai giovani Ufficiali delle Trasmissioni, in guarnigione come in operazioni. Risulta dunque interessante osservare come la quasi totalità delle aziende in cerca di *Junior ICT manager*, senza esperienza pregressa, richiedano come requisiti essenziali del candidato la formazione ingegneristica gestionale, informatica, ovvero delle telecomunicazioni, in base al settore aziendale di competenza. Estendendo inoltre l'osservazione al reclutamento di professionisti con 3-5 anni di esperienza, e quindi assimilabili quasi *in toto* a un Capitano delle Trasmissioni, emerge come, oltre ai requisiti e all'ormai scontata padronanza della lingua inglese, siano richieste maggiori competenze specialistiche, ulteriori capacità gestionali e, spesso, le più diffuse certificazioni afferenti all'area IT.

Fermo restando che, domani come oggi, lo schieramento e la gestione delle reti telematiche e di tutti i servizi informatici supportati sarà compito precipuo delle unità delle Trasmissioni, il relativo personale dovrà possedere compe-


A sinistra e sotto

L'Ecole Spéciale Militaire de Saint-Cyr e un Allievo Ufficiale francese. Tra le filières d'enseignements offerte dal prestigioso istituto, spicca quella in sciences de l'ingénieur (SDI), a testimonianza dell'importanza attribuita dall'Esercito francese alla formazione scientifico-ingegneristica

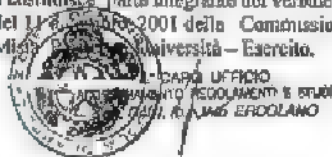

SCUOLA DI APPLICAZIONE

UFFICIO STUDI

FASCICOLO III
PROGRAMMI D'INSEGNAMENTO

PER I CORSI DI APPLICAZIONE

Il presente documento, relativo al piano di studio seguito dal 156° Corso di Accademia 1° anno e dal 155° Corso di Accademia 2° anno, consta di n. 122 pagine e costituisce parte integrante del verbale n. 27 del 11-12-2001 della Commissione Militare per l'Università - Esercito.



1976

tenze tecniche sempre più avanzate per confrontarsi (sia in attività di pianificazione sia nella condotta di operazioni) con le moderne realtà tecnologiche e ben gestire i nuovi sistemi in acquisizione (ad esempio quelli relativi al programma Forza NEC)

Agli Ufficiali delle Trasmissioni sono chieste capacità e conoscenze sempre più evolute e continuamente aggiornate per far fronte all'incremento della complessità delle architetture C4, caratterizzate da polivalenza e polifunzionalità delle unità/piattaforme/sistemi d'arma, da dispositivi sempre più ampi e discontinui, con caratteristiche *joint* e *combined* sempre più accentuate e di interesse anche dei minori livelli ordinativi, che avranno sempre maggiore auto-

Alcuni stralci dei programmi d'insegnamento del passato che testimoniano l'attenzione che l'Esercito ha sempre posto nella formazione tecnico-scientifica dei giovani Ufficiali del Ruolo Normale

SOMMARIO

In campo / 1980
ADESTRAZIONE / 1980
Tare Col. 1 / 1980

Calendario generale di svolgimento corsi (annesso A)

Materie di insegnamento (annesso B)

Prospetto periodi assegnati (annesso C)

Programmi di insegnamento del 1° anno di applicazione

Progr. 1 - Architettura I (G.)

" 2 - Arti e materiali di artiglieria I (f.c.d.)

" 3 - Arte militare I (f.c.d.-g.t.)

" 4 - Automeccanica e carrozzeria I (f.c.d.-g.t.)

" 5 - Chimica (f.c.d.-g.t.)

" 6 - Comunicazioni elettriche e tecnica elettronica (f.c.d.)

" 7 - Comunicazioni elettriche e tecnica elettronica (G.)

" 8 - Elettrotecnica (G.)

" 9 - Elettrotecnica I (G.)

" 10 - Elettrotecnica I (G.)

" 11 - Elettrotecnica I (G.)

" 12 - Fisica tecnica e macchine (G.)

3. Scopi generali dell'insegnamento

Nel quadro dell'attività complessiva dei corsi di Applicazione ha costante risalto la formazione spirituale dei giovani ufficiali. Essa è presente e prevalente in ogni corso. A suo concepimento devono provvedere non solo gli ufficiali d'ingeneramento, ma i loro superiori assegnati: ufficiali e civili.

Inoltre tutte le situazioni e tutti gli insegnamenti, ed in particolare le attività facenti parte dell'Educazione fisica, hanno in comune tale finalità formativa del carattere.

Comprende la media specifica alla formazione spirituale stessa, ovvero, un ciclo di appoggio tecnico di preparazione spirituale svolto a cura dei Comandanti di Sezione e successivamente dei Comandanti di Comp e di Scuola.

Scopo generale dell'insegnamento, pianificato nel presente programma, è di realizzare la preparazione culturale dell'ufficiale, necessaria per disimpegnare a regola d'arte la completa preparazione del "ufficiale".

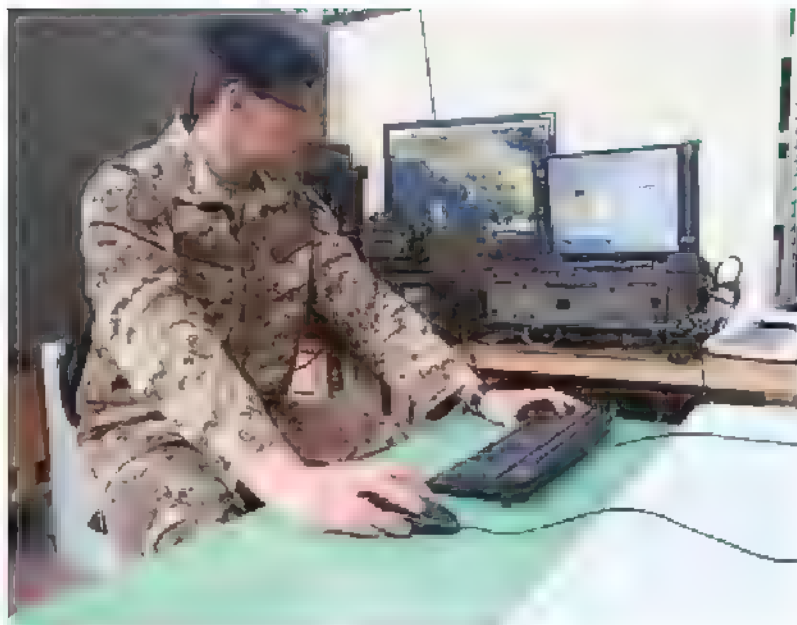
Tale preparazione è raggiunta mediante:

- una base di cultura scientifica, e scientifica-militare, necessaria per conoscere profondamente ed impiegare razionalmente i mezzi dell'Esercito e per poter acquisire e utilizzare al fine migliore il progresso scientifico.

studio delle nuove tecnologie e dei relativi sviluppi, affrontando anche problematiche inerenti la sicurezza dei protocolli informatici e confrontandosi, quasi quotidianamente, con i tecnici del comparto industriale.

Le odierne sfide che attendono la Forza Armata spingono necessariamente a estendere al dominio più ampio possibile la padronanza degli strumenti adeguati alla gestione delle situazioni da parte degli Ufficiali, anche non direttivi, alla formulazione di decisioni idonee e alla soluzione di problemi complessi, specie nel settore informatico piuttosto che in quello delle tecniche del trasporto dell'informazione; non per niente in modo molto lungimirante fu scelta la laurea in Informatica per gli Ufficiali delle Trasmissioni. Tale asserto è maggiormente valido in considerazione della revisione dello strumento militare in atto e degli inevitabili riflessi che tale processo avrà su progressione e aspettative di carriera degli Ufficiali del Ruolo Normale. In aggiunta, il nuovo profilo professionale concepito per il Ruolo dei Marescialli, in passato destinati a detenere il *know-how* tecnico per l'impiego e il mantenimento degli apparati, porterà nel medio termine a un restringimento dell'interfaccia "esperta" esistente tra decisore ed esecutore. L'attuale *iter* addestrativo dei Marescialli, infatti, prevede una formazione universitaria, tesa al conseguimento della Laurea di 1° livello in "Scienze Organizzative e Gestionali" comune a tutte le Armi, e una professionale presso la rispettiva scuola d'Arma. In sostanza, in relazione al tipo di *curriculum* universitario sviluppato, la formazione di base che consegue il Maresciallo può essere considerata di tipo "umanistico/sociologico", orientata alla gestione dell'uomo e dei materiali e pertanto meno idonea ad affrontare tematiche di tipo tecnico. Oltretutto, il Ruolo Speciale degli Ufficiali, che ha storicamente rappresentato un pregevole bacino di personale esperto e spesso sensibile e appassionato alle tematiche tecnologiche, è in gran parte alimentato dai Ruoli dei Marescialli e dei Sergenti dell'Esercito che conservano ovviamente la preparazione di base non necessariamente tecnico-scientifica. Sotto tali condizioni si prefigura quindi il potenzia-

nomia. E sarà anche a quei giovani Tenenti e Capitani che sarà chiesto di confrontarsi con i colleghi stranieri, statunitensi come francesi, in importanti connessi internazionali. Occorre pertanto sottolineare che l'ambiente operativo del prossimo futuro, connotato da "alta intensità tecnologica", impone a tutti i professionisti delle telecomunicazioni, e in particolare agli Ufficiali subalterni e non direttivi, competenze tecniche specialistiche. Inoltre va ricordato come, al termine del periodo obbligatorio di comando e dopo il corso di Stato Maggiore e in base alle esigenze contingenti di Forza Armata, parte dei Capitani possa essere destinata all'impiego presso Comandi di Vertice o presso gli Organi Centrali per contribuire alla definizione di requisiti per l'ammodernamento e il potenziamento delle infrastrutture ICT. Sono così chiamati a individuare, forti dell'esperienza operativa acquisita presso i reparti, le soluzioni tecniche più confacenti attraverso lo



I giovani Ufficiali delle Trasmissioni sono subito chiamati a confrontarsi con la complessità dei moderni sistemi in dotazione alla Forza Armata. La loro preparazione unita all'indispensabile entusiasmo sarà fondamentale nel prosieguo del percorso professionale

le rischio di polverizzazione dell'indispensabile *know-how* specialistico, patrimonio della Forza Armata. In sintesi, per poter continuare a fronteggiare le numerose sfide lanciate dai moderni scenari d'impiego, non ultimo quello della *cyber warfare*, i professionisti militari dell'ICT devono necessariamente seguire percorsi formativi avanzati, anche post-laurea, di alto livello e soprattutto *"job oriented"*. Tale investimento è assolutamente fondamentale, al fine di disporre di personale con concrete capacità di *"saper fare"*. Ma questo processo di formazione avanzata non può essere affrontato senza il possesso di un'adeguata preparazione di base tecnico-scientifica a impostazione ingegneristica, accompagnata da quella tipicamente militare e linguistica. E ciò è maggiormente valido nell'attuale difficile congiuntura economico-finanziaria, che impone la massima razionalizzazione delle risorse e non permette di prevedere ulteriori corsi *"di recupero"* per colmare eventuali lacune pregresse.

Se è innegabile che da un lato l'Ufficiale delle Trasmissioni deve essere innanzitutto un Comandante di uomini e dominare i processi prettamente militari, oltre che padroneggiare tutte le dimensioni gestionali tipiche del comando, dall'altro resta indispensabile che possieda le necessarie competenze tecnologiche atte a distinguersi all'interno dell'intera Ammini-

strazione Difesa e gli consentano una *leadership* tecnica per saper cogliere le opportunità che le moderne tecnologie offrono agli impieghi militari.

Pertanto, appare opportuno che l'Istituzione ponga la massima attenzione nel costante aggiornamento dei programmi di insegnamento del percorso formativo dei futuri *leader* dell'ICT di Forza Armata, per metterli nelle migliori condizioni di partenza per affrontare il rinnovamento nel settore di loro precipua competenza e nel quale non potranno non *"sporcarsi le mani"*. Spetta poi al singolo far fruttare al meglio la propria preparazione di base attraverso l'impegno nell'aggiornamento tecnico-professionale, sforzandosi di non far spegnere la propria curiosità e la passione per le tecnologie, sviluppando le competenze relazionali ne-



cessarie ad accreditarsi come attori propositivi e autorevoli al tavolo delle future decisioni, nella consapevolezza di rappresentare i gestori di una delle principali leve di innovazione e cambiamento.

**Tenente Colonnello
**Maggiore*



**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

La «Rivista Militare» continua ad offrirvi un'occasione unica. Allatto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrete, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato al dat. personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alle causale, «Abbonamento per il del beneficiario del secondo abbonamento».

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 5. Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599009 intestato a Difesa Servizi S.p.A. Via Flaminia, 335 00196 Roma.

I residenti all'estero possono versare l'importo tramite bonifico internazionale intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN IT 37X0760103200000029599008 codice BIC/SWIFT BPPHTRXXX con causale «Commissioni a carico dell'ordinante».

PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/8798861
www.esercito.difesa.it - riv.mil@tiscali.it - riv.mil.abb@tiscali.it

NEUTRALITÀ ARMATA? LE CONDIZIONI DEL REGIO ESERCITO

di Antonello Folco Biagini*
Antonello Battaglia**



Alle 11.10 del 28 luglio 1914 il Ministro degli Esteri austro-ungarico, Conte von Berchtold, inviò al Primo Ministro serbo, nonché Ministro degli Esteri, Pašitch, il seguente telegramma: "Poiché il Reale Governo Serbo non ha risposto in maniera soddisfacente alla nota di Luglio [...] l'Imperiale e Regio Governo è costretto a provvedere da solo alla salvaguardia dei suoi interessi e diritti, e, con questo intento, a fare ricorso alla forza delle armi. Conseguentemente l'Austria-Ungheria si considera da questo momento in stato di guerra con la Serbia". Esattamente un mese dopo l'attentato all'Arciduca Francesco Ferdinando, l'Impero asburgico dichiarava l'inizio delle ostilità su forte impulso del Reich tedesco che in tal modo riusciva a sventare la risoluzione pacifica dell'impasse caldeg-

giata dalla Gran Bretagna.

In serata il Ministro degli Esteri russo Sazonov comunicò alla sua Ambasciata a Berlino che il giorno successivo lo Zar Nicola II avrebbe ordinato la mobilitazione di sei milioni di uomini da collocare sul confine asburgico. L'Ambasciatore tedesco a San Pietroburgo notificò che in caso di dichiarazione di guerra da parte della Russia, la Germania sarebbe stata costretta a entrare nel conflitto in difesa dell'alleato austro-ungarico. Iniziava a serpeggiare il sentore della deflagrazione continentale, ulteriormente acuito quando i diplomatici britannici informarono il Ministero degli Esteri del Kaiser che nel caso in cui la Francia fosse stata aggredita, Londra non sarebbe rimasta neutrale.

Stante l'"effetto domino" e l'aggravamento inaspettato della situazione, durante la notte il Cancelliere tedesco von Bethmann-Hollweg, che fino a quel momento era stato un accanito sostenitore del conflitto, consigliò a Guglielmo II di intercedere presso Francesco Giuseppe per ricomporre le già compromesse trattative diplomatiche con la Serbia. Il 29 luglio, il Kaiser ricevette un telegramma simile dallo Zar, ma la macchina da guerra era già stata attivata. Gli Stati Maggiori erano restii ad accettare il *dietro-front* e le notizie di imminenti aggressioni reciproche si susseguivano freneticamente. Le artiglierie pesanti austro-ungariche iniziarono il bombardamento di

In alto
Il Capo del Corpo di Stato
Maggiore, Generale Luigi Cadorna

A sinistra
Sergente "Tiratore Scelto"
del 18° reggimento fanteria



della mobilitazione. Contestualmente von Schoen, Ambasciatore a Parigi, consegnava al Ministero francese la nota in cui si pretendeva che, in caso di aggressione tedesca e austro-ungarica alla Russia, la Francia avrebbe dovuto garantire la propria neutralità. Davanti al diniego russo di arrestare la mobilitazione, alle 19 del giorno seguente fu dichiarata guerra allo Zar e il 2 agosto il Reich inviò un *ultimatum* a Bruxelles concedendo dodici ore di tempo per acconsentire al transito delle truppe di Berlino sul territorio belga. L'*ultimatum* venne respinto con fermezza. Il 3 agosto, intanto, iniziò la mobilitazione francese, seguita nel tardo pomeriggio dalla dichiarazione di guerra di Berlino. Lo Stato Maggiore transalpino, nello spirito della *revanche*, aveva elaborato nel corso del 1913 il *Plan XVII* che prevedeva l'offensiva a oltranza nell'Alsazia-Lorena. Nelle stesse ore convulse il *Foreign Office* britannico richiedeva alla Ger-

A sinistra
Le aree balcaniche promesse all'Italia nel Patto di Londra

Sotto
Il fucile Vetterli-Vitali Mod. 1870/87



Belgrado e l'opinione pubblica russa reagì a gran voce esortando Nicola II a firmare ufficialmente la mobilitazione. Lo Zar era indeciso. Nel pomeriggio del 30 luglio, su pressione di Sazonov e Suchomlinov, (Ministro della Guerra), e timoroso di un imminente attacco tedesco, alle ore 16 trasmise ai Capi di Stato Maggiore l'ordine di mobilitazione per il giorno seguente. La notizia dei movimenti russi mandava in fumo le ultime speranze di mediazione e permetteva al Capo di Stato Maggiore tedesco, von Moltke, di dare seguito al proprio programma: proclamazione dello "stato di pericolo di guerra", invio *ultimatum* alla Russia, mobilitazione e guerra. Aggredire la Russia avrebbe significato entrare in guerra anche contro la sua alleata dal 1894, la Francia. Per far fronte a questa eventualità, fin dal 1904 i vertici militari di Berlino avevano elaborato lo *Schlieffen Plan* che prevedeva l'attacco al suolo francese aggirandone le linee difensive da nord-ovest, previa invasione del Belgio. Le truppe tedesche avrebbero sorpreso e sopraffatto l'Esercito francese ancora in corso di mobilitazione e Parigi sarebbe caduta in pochi giorni. In tal modo la Germania avrebbe evitato un pericoloso stallo sui due fronti, occidentale e orientale, e avrebbe potuto concentrare il suo sforzo bellico contro la Russia. Alle 21.30 del 31 luglio l'Ambasciatore tedesco a San Pietroburgo consegnò a Sazonov l'*ultimatum* di Berlino col quale si richiedeva l'immediata sospensione

mania di tener conto del mancato nulla osta di Bruxelles e di rispettare la neutralità belga, ma la guerra alla Francia era già stata dichiarata e l'attuazione del Piano Schlieffen non poteva prescindere dall'invasione del piccolo Stato. L'Ambasciatore inglese Goschen si recò dal Ministro degli Esteri tedesco Jagow e, constatando la risolutezza tedesca nel respingere le istanze, comunicò al suo governo l'ineluttabilità della discesa in guerra. Alle 23.05 del 4 agosto 1914, Lichnowsky, Ambasciatore del Kaiser a Londra, fu svegliato da un giovane emissario inglese che gli consegnò il seguente messaggio: "[...] Il governo di Sua Maestà considera che dalle 11 p.m. di oggi esi-


A sinistra

*Il Ministro della Guerra italiano,
Generale Dupelli*

A destra

*Un Capitano pilota del Corpo
Aeronautico Militare italiano*

*ste stato di guerra fra i due Paesi
Ho l'onore di accludere i passaporti
per Vostra Eccellenza, per la Sua
famiglia e per il personale".*

Come ormai prevedibile, l'Impero britannico entrava in guerra mentre a Berlino la sassaiola di una folla inferocita bersagliava per ore l'Ambasciata di Re George V.

L'Italia scivolava nell'impasse. Spinta da un forte sentimento anti-francese dovuto allo "Schiaccio di Tunisi" e dal

timore di un'invasione delle truppe di Parigi, nel maggio del 1882 si era alleata a Germania e Austria-Ungheria partecipando alla costituzione della Triplice Alleanza. Ma nell'arroventata estate del 1914 la situazione non era più la stessa. Già da un decennio i rapporti italo-francesi erano migliorati: erano stati rinnovati accordi commerciali, Roma aveva riconosciuto il protettorato transalpino sulla Tunisia e Parigi aveva assicurato di non interferire in Cirenaica e in Tripolitania. Contestualmente le relazioni tra Italia e Austria-Ungheria si erano deteriorate. Roma era accusata di "giri di valzer" ossia di non essere puntigliosamente fedele alla Triplice e di avvicinarsi pericolosamente alle potenze antagoniste mentre il risorgimentale sentimento irredentista italiano, mai del tutto assopito, convogliava l'opinione pubblica in posizioni nettamente anti-austriache e creava non pochi imbarazzi al governo. Nel corso del primo decennio del Novecento, Berlino era riuscita a mediare tra i due alleati, ma in prossimità del conflitto il quadro si stava complicando ulteriormente. Vienna riteneva che la regione balcanica rientrasse nella propria sfera di influenza, ma Roma avrebbe indubbiamente chiesto dei compensi territoriali nell'eventualità di un'espansione austro-ungarica.

Nell'estate del 1914 i due Imperi Centrali tennero il Regno d'Italia all'oscuro delle proprie trame. Alla fine di luglio, non appena divenne evidente l'imminenza della conflazione continentale, Roma non espose un'eventuale neutralità, che era infatti contemplata dall'articolo 4 del trattato della Triplice in cui si stabiliva che l'alleanza fosse esclusivamente difensiva e che la dichiarazione di guerra di uno degli alleati a una potenza terza non costituisse *casus foederis*. La dichiarazione di guerra austro-ungarica alla Serbia, dunque, non obbligava l'Italia a intervenire. Con l'ingresso in guerra di Francia e Gran Bretagna, l'ipotetica belligeranza di Roma a fianco delle potenze alleate si complicava ulteriormente perché la flotta anglo-francese avrebbe avuto ragione di quella italiana e i territori nazionali e coloniali sarebbero stati in serio pericolo. A ciò era da aggiungere il disinteresse austriaco a concedere compensi territoriali in cambio di un appoggio militare, la questione delle terre irredente, i buoni rapporti con Londra, Parigi, San Pietroburgo, Belgrado e soprattutto l'impreparazione militare nel sostenere una guerra su vasta scala.

Il Capo del Governo, Salandra, il Ministro della Guerra, Grandi, e il Ministro degli Esteri, Di San Giuliano erano favorevoli alla momentanea neutralità, non escludendo l'ingresso in guerra soltanto nelle ultime battute al fine di ottenere compensi territoriali. Il Capo del Corpo di Stato Maggiore, Generale Luigi Cadorna, non era al

corrente delle pianificazioni politiche e, legato agli accordi militari della Triplice, proponeva a Vittorio Emanuele III di avviare la mobilitazione contro la Francia e inviare sul Reno, in appog-





IL PRIMO COLPO DI FUCILE
DELLA GRANDE GUERRA
FU' ESPLOSO DA QUESTO LUOGO
LA NOTTE DEL XXII MAGGIO MCMXV
IL NEMICO MOSSO ALLA RUINA DEI PONTI
SCORSERO COLPIRONO FUGARONO
DUE GUARDIE DI FINANZA
VEDETTE INSONNI DEL CONFINE
LE PIU' AVANZATE E LE PIU' SOLE
SEMPRE
PERCHÉ QUESTO È IL COMANDO
IL GIURAMENTO
IL PREMIO

Lapide a Visinale dello Judrio che ricorda il primo colpo di fucile sparato da militari italiani (in alto particolare dell'iscrizione)



gio alle Divisioni tedesche, tutte le forze non strettamente necessarie in Italia e in Libia. Il 2 agosto il Re rispose di essere d'accordo con i concetti base espressi dal Generale, ma lo stesso giorno veniva decisa la neutralità, la cui notizia venne diramata ventiquattr'ore dopo. Nonostante il non intervento italiano, Cadorna riteneva comunque necessaria la mobilitazione dell'Esercito al fine di poter respingere prontamente eventuali attacchi e, nel caso, entrare in guerra in pochissimi giorni. Nella sua ottica la neutralità sarebbe durata poco perché avrebbe pericolosamente isolato l'Italia sia dal punto di vista diplomatico che militare. La compagine politica non condivideva questa opinione ritenendo che l'imparzialità italiana non avesse ancora una scadenza e soprattutto non dovesse essere caratterizzata da movimenti militari per non destare sospetti nelle altre potenze. Nel contempo i Paesi belligeranti avevano completato la mobilitazione e avevano avuto luogo i primi scontri. Bruxelles era caduta, la 2ª Armata russa era stata distrutta dai tedeschi a Tannenberg e, nel corso della prima battaglia della Marna, la controffensiva anglo-francese aveva arrestato l'avanzata tedesca. Alla fine dell'arrovantata estate, a metà settembre, Cadorna riteneva che il tempo utile alla mobilitazione fosse ormai passato, ma a fine estate il quadro politico internazionale si era delineato in maniera netta. L'indecisione non era più tra la neutralità o l'attacco alla Francia, bensì tra il non intervento e la guerra all'Impero austro-ungarico. I contatti con il *Foreign Office* si intensificarono e il Capo di Stato Maggiore espresse parere favorevole nei confronti di una guerra a Vienna, ma propose di affrettare la mobilitazione perché nel periodo autunnale l'attraversamento delle Alpi Giulie sarebbe stato arduo per ovvie ragioni climatiche. Il Ministro della Guerra non era nuovamente d'accordo con Cadorna. La belligeranza italiana non era imminente e non poteva prescindere dall'anda-

mento del conflitto sul fronte austro-russo. Alla complicata situazione internazionale e alla mancanza di una proficua e sinergica collaborazione tra sfere politica e militare, si aggiungeva il grave problema delle "dotazioni di mobilitazione" ossia i materiali necessari all'Esercito come armi, carreggio ed equipaggiamento. La carenza più grave riguardava le dotazioni individuali di vestiario ed equipaggiamento – indumenti, scarpe, gilette, zaini, ecc. – massicciamente impiegati nella guerra coloniale in Libia e ancora non reintegrati nonostante lo scoppio della Grande Guerra. Il problema si aggravava nell'eventualità di una campagna invernale, infatti i 184 battaglioni della milizia territoriale, destinati alla difesa del territorio nazionale, avevano uniformi in tela anziché di panno e non esistevano materiali per i complementi. Inoltre solo i 2/3 dei reggimenti permanenti erano dotati di equipaggiamento semi-invernale e d'alta montagna. Se l'Italia avesse voluto fare guerra in un arco temporale compreso tra settembre e aprile – ammoniva Cadorna – sarebbe stato inevitabile colmare questa gravissima lacuna e stanziare i 46 milioni di lire preventivati per attrezzare tutti i reparti. Queste ragioni, unite alla situazione politica internazionale ancora in evoluzione e all'andamento degli scontri, indussero Salandra a scrivere al Re per chiedere di evitare l'intervento in guerra nell'autunno-inverno. Nel settembre del 1914 la dicotomia Ministro-Capo di Stato Maggiore, venutasi a creare tra Grandi e Cadorna, venne superata con la nomina di un nuovo Ministro della Guerra, Zupelli. Le due cariche concordarono e intrapresero una vasta campagna di rafforzamento dell'Esercito che si sarebbe protratta fino all'aprile del 1915. Il piano prevedeva uno sviluppo progressivo e sistematico dell'Esercito. Tra i principali provvedimenti vi era: la trasformazione delle batterie di artiglieria da campagna da 6 a 5 pezzi; l'incremento del parco d'assedio e dell'artiglieria pesante; il ringiovanimento dell'Esercito; il reintegro delle deficienze di materiali; la rimodulazione e la sistemazione dei Quadri e infine la sostituzione dei reparti coloniali con unità di nuova formazione. In pochi mesi il piano riuscì a colmare gran parte delle mancanze e


A sinistra

La partenza di un militare italiano per il fronte

A destra

Militari italiani a Valona

L'Esercito fu dotato di un buon approvvigionamento di materiali, di vestiario ed equipaggiamento, di servizi di ogni genere, di mezzi automobilistici e di munizioni per i fucili, ma tuttavia permasero le gravi deficienze relative al numero di uomini e alla quantità delle armi più importanti quali mitragliatrici e artiglieria. Gli uomini disponibili erano circa 275 mila con 14 mila Ufficiali. La milizia territoriale aveva in dotazione gli obsoleti fucili Vetterli-Vitali Mod. 1870/87. La situazione dell'artiglieria era critica, in particolare quella di medio e grosso calibro, sia per quanto concerneva la quantità di bocche di fuoco che le scorte di munizioni e i quadrupedi necessari al trasporto e allo spostamento delle batterie. In totale erano disponibili una cinquantina di unità tra batterie medie e mortai e una quantità simile anche di pezzi di grosso calibro che venivano surrogati da artiglieria da costa e da fortezza e altri obici di qualità discreta, antiquati. Le munizioni erano scarse e le granate erano ancora caricate con polvere nera. Situazione analoga per le mitragliatrici. La dotazione complessiva era di 618 mitragliatrici tipo Maxim-Vickers mod. 1911 con le quali sarebbe stato possibile allestire soltanto 309 sezioni delle 612 previste. Meno della metà dei reggimenti permanenti aveva le tre sezioni spettanti, alcuni erano dotati soltanto di una, mentre quelli di milizia mobile, nessuna.

Non era sufficiente inoltre la quantità degli strumenti necessari alla distruzione delle difese passive quali i reticolati che ostacolavano l'avanzamento verso le trincee nemiche. Si poteva impiegare anche l'artiglieria di medio calibro che tuttavia non sempre riusciva a conseguire i risultati sperati. Altri congegni utilizzati potevano essere i tubi di gelatina esplosiva che venivano collocati sotto i reticolati, con alto rischio per l'esposizione dei militari addetti al violento fuoco nemico. L'alternativa era costituita dalle forbici che spesso non si sarebbero rivelate in grado di tranciare il filo di ferro.

Intanto per la prima volta si studiavano i piani di aggressione nei confronti dell'Impero austro-ungarico. Cadorna diramò ai Comandi d'Armata una Memoria riassuntiva circa un'eventuale azione offensiva verso la monarchia austro-ungarica durante l'attuale conflazione europea. La strategia prevedeva lo sfondamento centrale poco a ovest del fiume Isonzo. L'attacco doveva essere preceduto dall'intenso bombardamento dell'artiglieria sulle posizioni avversarie e doveva essere sferrato frontalmente tentando lo sfondamento tramite assalti in linee successive anziché in massa. Nei mesi seguenti questo schema sarebbe stato adottato dal Generale nelle undici offensive sull'Isonzo. Cadorna si allineava, in tal modo, alla concezione bellica europea tradizionale condivisa da tutti i Comandi degli Eserciti belligeranti. Questo concetto era di stampo ottocentesco: la vittoria della guerra non poteva prescindere dall'attacco e il conflitto si sarebbe risolto tramite grandi scontri campali proprio come nell'ultima guerra combattuta in Europa, quella franco-prussiana del 1870-1871. Era diffusa la convinzione che la durata del conflitto sarebbe stata breve, di pochi mesi o un anno al massimo, poco più di una parentesi che non

avrebbe alterato il normale svolgimento della vita economica: *business as usual* (affari come al solito) prometteva il governo britannico agli imprenditori preoccupati dello sconvolgimento economico della guerra. In realtà le previsioni vennero presto disattese: i nuovi armamenti in corso di perfezionamento (artiglierie, mitragliatrici, carri armati, sommergibili, aerei, gas asfissianti) trasformarono il conflitto rendendolo non solo più distruttivo, ma anche più equilibrato, più difficile da risolvere secondo le tradizionali strategie offensive. Lo scontro s'impantanò in una sanguinosa guerra di posizione combattuta nelle trincee, in cui diveniva arduo stanare i nemici.

Nel dicembre del 1914 il Comando del Corpo di Stato Maggiore italiano ordinò la creazione di 51 reggimenti di fanteria. Il 25 dicembre del 1914 le truppe italiane sbarcarono a Valona a scopo cautelativo e in chiave anti-austriaca. Mentre dal 26 dicembre, sul fronte franco-tedesco, i volontari garibaldini italiani, inquadrati nella Legione Straniera Francese, sostennero i primi combattimenti contro le Divisioni del *Reich* nelle Argonne. Furono tentate delle trattative con Vienna per ottenere eventuali compensi territoriali in cambio della neutralità, ma in aprile, di fronte al netto rifiuto asburgico, l'Italia si avvicinò definitivamente alle potenze dell'Intesa che promettevano ben di più di quello che potevano offrire gli Imperi Centrali.

Il 26 aprile 1915 a Londra, l'Ambasciatore Guglielmo Imperiali, su mandato del Ministro Sonnino, siglò un patto segreto che impegnava l'Italia a entrare in guerra entro un mese in cambio di concessioni territoriali in caso di vittoria: Trentino, Tirolo meridionale, Venezia Giulia, Penisola istriana con l'esclusione di Fiume, parte della Dalmazia, numerose isole dell'Adriatico, Valona e Saseno in Albania e il bacino carbonifero di Adalia in Turchia, oltre alla conferma della sovra-



nità su Libia e Dodecaneso. Il Parlamento italiano, a maggioranza neutralista, fu tenuto all'oscuro delle trattative e poi messo davanti al fatto compiuto. Dal punto di vista istituzionale, si trattava dunque di un abuso da parte dell'Esecutivo. Il 3 maggio fu denunciata la Triplice Alleanza e si diede avvio alla mobilitazione che risultò particolarmente lenta e macchinosa a causa della difficoltà di muovere simultaneamente e in pochi giorni mezzo milione di uomini. Negli stessi giorni furono completati i provvedimenti necessari per portare l'Esercito in ordine di battaglia a 4 Armate, 14 Corpi d'Armata e 35 Divisioni per un totale di 1.339 mila uomini. Nonostante i corsi accelerati nelle scuole militari per il reclutamento degli Ufficiali di complemento, molte erano ancora le deficienze in fatto di Quadri. Numerose compagnie di fanteria avevano due Ufficiali, carenza cui si provvedeva con i Sottufficiali, non sempre adatti al ruolo. Infine, molti giovani Tenenti di Complemento furono promossi al grado di Capitano per poter comandare le compagnie.

Il 23 maggio l'Italia dichiarava guerra all'Austria-Ungheria ma non ancora alla Germania con la quale voleva mantenere, per quanto possibile, discreti rapporti. Il piano strategico di Cadorna prevedeva un'azione difensiva di contenimento nel settore compreso tra Trento, il fiume Adige, il lago di Garda, Brescia e Verona e, come detto, concentrava lo sforzo offensivo poco a ovest dell'Isonzo. A breve termine era prevista la marcia su Gorizia, mentre l'ambizioso obiettivo a lungo termine – dopo la presa di Trieste – era la conquista di Vienna.

Dopo le prime fucilate notturne (il primo colpo fu sparato a Visinale dello Judrio, nei pressi di Corno Rosazzo alle 23:30), alle 3:30 del mattino del 24 maggio 1915 un cannone sparato dal Forte Verena, sull'altopiano dei Sette Comuni, sancì l'inizio delle ostilità e l'apertura del nuovo fronte. I soldati italiani varcarono i confini. A Passo Zagrada cadde l'alpino Riccardo Di Giusto. La prima vittima.

L'Italia era in guerra, nella Grande Guerra.

**Professore di Storia, Prorettore dell'Università di Roma "Sapienza"*

***Dottore, Ricercatore storico*

BIBLIOGRAFIA

Tra i numerosi fondi consultabili presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello SME, e relativi alla Grande Guerra, si segnalano G 29, Addetti militari, G 33, Carteggio SME, G 22, Scacchiere Orientale; G 23, Scacchiere Occidentale (frontiera italiana con la Francia e la Svizzera); H 6,

Piani operativi; B 1, Diari della Prima Guerra Mondiale e B 4, Carteggio sussidiario Divisioni; E 2, Comando Corpo di Stato Maggiore – Carteggio Guerra Mondiale.

Si veda anche Museo del Risorgimento di Milano, Fondo Breganze, cartella 73, busta 30, Ivi, Fondo Brusati, cartella 55, busta 78.

L. Chiaia, "Pagine di storia contemporanea. La Triplice e la Duplice Alleanza", Torino, 1893,

Ragioneria Generale dello Stato, "Il bilancio del Regno d'Italia negli esercizi finanziari dal 1862 al 1912-1913", Roma, 1914.

L. Cadorna, "La guerra alla fronte italiana", Milano, 1921,

Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito, "L'Esercito italiano nella Grande Guerra 1915-1918", Roma, 1927,

A. Alberti, "L'opera del Genere e Polio", Roma, 1923,

A. Saandra, "La neutralità italiana", Milano, 1928,

F. Chaurand, "Come l'Esercito italiano entrò in guerra", Milano, 1929

R. Bencivenga, "Saggio critico sulla nostra guerra", vol. 1, Roma, 1930,

A. Alberti, *Testimonianze straniere sulla guerra italiana 1915-1918*, "Le Forze Armate", Roma, 1933,

L. Salvatorelli, "La Triplice Alleanza. storia diplomatica 1887-1912", Varese, 1939,

W.W. Gottlieb, "Studies in Secret Diplomacy during the First World War", London, 1957;

G. Rochat, *L'Esercito Italiano nell'estate 1914*, in "Nuova Rivista Storica" anno XLV, fasc. II-1961,

Id., *La preparazione dell'Esercito Italiano nell'inverno 1914-15 in relazione alle informazioni disponibili sulla guerra di posizione* in "Il Risorgimento", anno XIII, n. 1, Milano, febbraio 1961,

A. Vigezzi, "L'Italia neutrale", Napoli, 1966

P. Pieri, "L'Italia nella Prima guerra mondiale (1915-1918)", Torino, 1968,

F. Minniti, "Esercito e politica da Porta P. alla Triplice Alleanza", Bologna, 1973,

M. Gabriele, "Le convenzioni navali della Triplice", Roma, 1969,

M. Mazzetti, "L'Esercito Italiano nella Triplice Alleanza. Aspetti della politica estera", 1870-1914, Napoli, 1974,

R. Pettrignani, "Neutralità e alleanza le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'Unità", Bologna, 1987,

A. Bagini, "Italia e Svizzera dopo la Triplice Alleanza: politica militare e politica estera", Roma, 1991,

AA. VV., "Gli assenti austro-ungarici della Grande Guerra sul fronte italiano", Madrid, 2001;

F. Cappellani, B. Di Martino, "Un Esercito forgiato nel e trincee - L'evoluzione tattica dell'Esercito Italiano nella Grande Guerra", Udine, 2008

X RAY

di Flavio Russo

Hand mit Röntgen


La lastra ai raggi X effettuata da Röntgen nel 1895

La scoperta di enigmatiche emissioni radianti fatta sul finire dell'800 dal fisico tedesco Wilhelm Conrad Röntgen, professore all'Università di Würzburg, avvenne casualmente, come del resto molte altre nella storia della tecnologia. Studiando i fenomeni che si manifestavano in un tubo di Crookes, in seguito più noto come tubo catodico, osservò che il suo funzionamento provocava delle fluorescenze verdastre su un piccolo schermo di vetro al platino cianuro di bario: le attribuì a ignoti raggi che definì perciò "X". Il tubo, che per ingombro e forma ricordava un fiasco con due colli opposti, conteneva, oltre a un residuo d'aria, da una parte un filamento, (come quello delle comuni lampadine), e dall'altra un dischetto di platino o tungsteno. Il primo, alimentato a bassa tensione, era collegato al polo negativo di un generatore di alta tensione, divenendo così il catodo del circuito; il secondo collegato al polo positivo ne diveniva l'anodo. Al passaggio della corrente nel filamento vi si formava intorno una sorta di nebbia di elettroni liberi che, inserita l'alta tensione, attratti dall'anodo, lo colpivano fulmineamente. Per la violenza dell'impatto scaturiva, proiettandosi



all'esterno, un flusso di particelle subatomiche di elevatissima energia e altissima frequenza, la causa della fluorescenza osservata, capaci perciò di trapassare masse non molto dense e impressionare una pellicola fotografica ancora nella sua custodia. Anche Cookes aveva notato quel curioso fenomeno, ma lo aveva attribuito a un difetto della lastra, chiedendone la sostituzione!

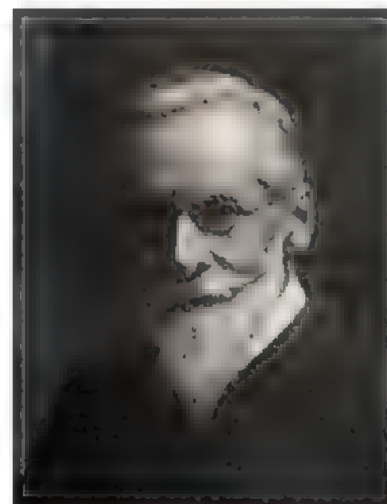
In esperimenti successivi, l'8 novembre del 1895, Röntgen muovendo lo schermo con la mano vide, all'improvviso, comparirvi sopra l'immagine del suo scheletro. Un paio di settimane dopo, posta una lastra fotografica all'interno di una busta nera e questa all'interno di un cassetto, chiese alla moglie di posarvi sopra la mano, e di tenervela ferma per circa un quarto d'ora col tubo in funzione. Sviluppata la lastra vi apparve nitida la trama ossea: quel 22 dicembre era stata eseguita la prima radiografia dei vari miliardi che da allora a oggi si realizzano in ambito medico. Röntgen conscio dei benefici che la neonata tecnica poteva fornire alla diagnostica, ne diede immediato annuncio alla comunità scientifica pubblicando già il 28 dicembre un approfondito articolo dal titolo *"Su un nuovo tipo di raggi: una comunicazione preliminare"* dandone pure contezza alla Società Medica di Würzburg. La comunicazione tuttavia non ebbe seguito per cui soltanto dopo il 1908, e cautamente, l'auspicato impiego si avviò!

Diviene a questo punto di grande rilevanza apprendere che già nel maggio del 1896, nell'Ospedale Militare di Napoli, ad opera del Tenente Colonnello Giuseppe Alvaro furono effettuate le prime radiografie su due soldati feriti. Di essi il primo, tal Musiani Alfredo del II battaglione bersaglieri d'Africa, era stato colpito al braccio il 25 febbraio nello scontro contro le bande ribelli di Ras Sebat e di Agos; il secondo, tal Sinigaglia Leopoldo della 5ª batteria d'Africa, il 1º marzo nella battaglia di Adua, sempre al braccio. Per ambedue la localizzazione dei proiettili, in precedenza impossibile, avvenne dopo la radiografia, seguita dall'estrazione e da una pronta guarigione. Il 20 giugno dello stesso anno, l'Alvaro, (che diverrà in seguito Generale medico dopo essere stato col grado di Colonnello tra il 1898 ed il 1906 Direttore di Sanità del VII Corpo d'Armata) scrisse una dettagliata relazione al riguardo in cui tra l'altro affermava: *"Il procedimento pratico di applicazione dei raggi Röntgen è semplicissimo: si prende una lastra fotografica preparata, si avvolge in carta nera con ripetuti strati, si mette entro scatola di cartone o di legno, o sopra tavoletta, e si pone con la gelatina impressionabile in avanti e al di sotto della parte del corpo di cui si vogliono ritrarre le ombre, fissandola ad essa con bende di garza o di mussola. Al di sopra di detta parte si colloca il tubo di Crookes alla distanza dai 20 ai 30 centimetri, e si fa arrivare in esso la corrente che si scarica dal rocchetto di Ruhmkorff. Dopo venti minuti od una buona mezz'ora, o più di seduta, secondo la potenzialità della scarica e la natura, lo spessore e la densità di quel che si vuole ritrarre, si ottiene una negativa con la relativa ombra bianca in fondo nero, che poi sulla positiva apparirà nera in fondo bianco. Ora, mentre il mondo scientifico lavora attorno all'immortale scoperta, giunsero tra noi i feriti della guerra che la civile Italia combatte contro la barbarie africana..."*

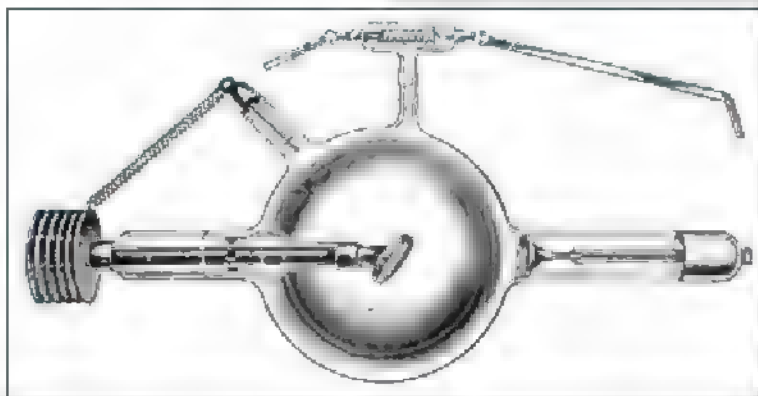
Quanto rudimentale fosse l'impianto utilizzato per quelle prime radiografie italiane lo conferma la durata della esposizione, quasi 20 minuti per una lastra, che oggi richiede al massimo un centesimo di secondo con il minimo voltaggio, e l'adozione di un rocchetto Ruhmkorff per produrre l'alta tensione, che oggi si usa solo per le candele dei nostri autoveicoli! La collocazione per contatto della lastra, sostituita poi dalla



Sopra
Il fisico tedesco
Wilhelm Conrad Röntgen



Sotto
Sir William Crookes



Il tubo a raggi X di Crookes

pellicola inventata nel 1891, e la posizione inclinata del tubo radiogeno, determinavano delle proiezioni casuali che deformando la radiografia ne complicavano l'interpretazione. Eppure nonostante il moltiplicarsi delle radiografie, negli anni che seguirono gli apparecchi radiologici fecero ben pochi progressi, persistendo proprio in ambito medico un esplicito e diffuso scetticismo nei loro confronti. Perdurera fino quasi all'inizio della Grande Guerra per cui è sensato affermare che dal 1896 al 1915 pressoché nulla era mutato e con un esiguo numero di quei raffazzonati congegni si entrò in guerra! Dopo i primi scontri, il quadro cambiò rapidamente: si era finalmente compreso, in Italia come nelle altre Nazioni belligeranti, l'enorme ausilio che la radiografia forniva per l'individuazione e la ricerca di proiettili e schegge nei feriti. Si allestirono allora numerosi impianti di tipo fisso per gli ospedali propriamente detti, mobili per quelli campali, e persino someggiati per gli esami a ridosso delle prime linee, essendosi constatato che l'immediata estrazione dei proiettili incrementava notevolmente la sopravvivenza dei feriti. Quanto poi i coevi ospedali fossero arcaici lo certifica l'assenza pressoché in tutti dell'energia elettrica: pertanto gli impianti rx, fissi, campali o someggiati per poter funzionare per prima cosa dovevano generarla!

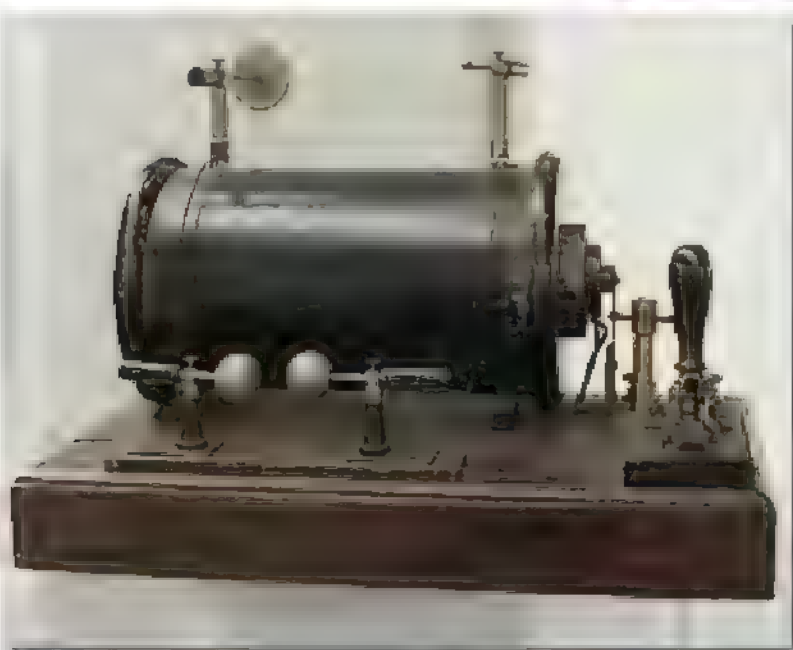
Si ricorse abitualmente a del e dinamo azionate tramite apposite manovelle poste in rotazione da due soldati. La corrente continua in tal modo prodotta

A destra

Prima guerra mondiale, Francia. un tecnico di radiologia indossa indumenti protettivi e copricapo (fotografia di HJ Hickmen, ca 1918, Credit: Wellcome Library, Londra)

Sotto

Il rocchetto di Ruhmkorff



non si prestava all'innalzamento della tensione, per cui occorreva renderla intermittente tramite un ruttore prima di inviarla al rocchetto Ruhmkorff, inizialmente azionato dal magnetismo dello stesso rocchetto, come in un campanello elettrico. La tensione così ottenuta non superava i 30-40 mila volt con un paio di milliampere di corrente, contro i 120-150 KV e il migliaio di milliampere dei moderni apparecchi, per cui occorreva aumentare a dismisura i tempi di posa. Trattandosi, però, di localizzare piccole masse di piombo o di ferro, metalli molto opachi ai raggi, il contrasto con i tessuti circostanti risultava netto e ben evidente nonostante la scadente qualità delle immagini. Va precisato che l'indagine radiologica soprattutto in ambito militare si bipartì in due distinte modalità, una per l'esplorazione corporea in emissione continua



Raffigurazione grafica di un tubo catodico

dei raggi, o radioscopia, l'altra per l'impressione delle lastre, o radiografia. La ricerca di un proiettile o di una scheggia, la cui posizione nel corpo quasi mai coincideva col foro d'entrata, doveva effettuarsi in scopia e solo dopo la localizzazione si effettuava la lastra per fornirne al chirurgo l'esatta posizione. In pratica un assistente spostava il tubo radiogeno sotto il paziente e un radiologo spostava a sua volta lo schermo su tutto il corpo, mentre un paio di soldati facevano girare la dinamo!

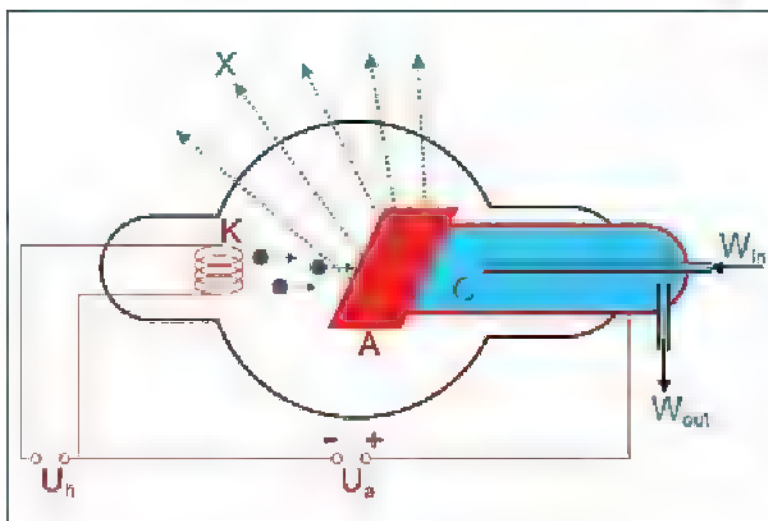
Il crescente numero di feriti impose la moltiplicazione delle unità radiologiche e il reperimento di nuove figure professionali. Si costruirono anche degli impianti montati su autoveicoli, muniti di gruppi elettrogeni azionati non di rado dallo stesso motore. Vennero chiamate ambulanze radiologiche, e ne fu assegnata una ad ogni Corpo d'Armata, per potersi portare presso le sezioni di sanità per prestare la propria opera. Ogni ambulanza disponeva di una completa attrezzatura radiologica, in grado di eseguire sia radioscopie che radiografie, completa di camera oscura per lo sviluppo delle lastre, agli ordini di un Ufficiale medico competente assistito da un aiutante di sanità.

Ma se l'efficacia della radiologia trovò presto generalizzata adozione, la sua pericolosità tardò ad imporre le elementari cautele. Il tubo di Röntgen, sebbene montasse un anodo dalla superficie a 45° per far riflettere in direzione perpendicolare i raggi, in pratica li sparava un po' dappertutto, non essendo ancora racchiuso in una cuffia piombata, ma installato a giorno su un treppiedi fotografico. E le conseguenze purtroppo non si fecero attendere: il pericolo che l'esposizione alle radiazioni X rappresentava per la salute era noto, ma complice l'urgenza per l'incessante afflusso di feriti e la pesantezza delle protezioni spesso si trascurò qualsiasi

precauzione, specialmente durante la scopia, quando alla mano del radiologo occorre la completa sensibilità per la diagnostica. Si manifestarono allora con crescente frequenza le dermatiti radiologiche, non di rado inguaribili e premessa della cancrena, spesso tragico anticipo di morte dopo atroci mutilazioni. Ma grazie anche a quei mar-



Maria Skłodowska,
più nota come
Madame Curie



tiri dell'abnegazione, centinaia di migliaia di feriti furono salvati promuovendo anche in ambito civile la radiografia a imprescindibile strumento diagnostico.

Maria Skłodowska, più nota come Madame Curie prodigatasi per l'allestimento di ambulanze radiologiche in Francia, scriveva a conclusione di una sua dettaglia memoria: *"La storia della radiologia di guerra offre un esempio sorprendente dell'ampiezza insospettata che può avere, in alcune condizioni, l'applicazione di scoperte di ordine puramente scientifico. I raggi X... non hanno avuto in questo quadro, che un utilizzo limitato fino allo scoppio della guerra. La grande catastrofe che si è abbattuta sull'umanità, producendo vittime in numero spaventoso, ha fatto sorgere per reazione il desiderio forte di salvare tutto quanto era salvabile.... Nel giro di alcuni anni si trova costituito un sistema regolamentare, dove medici e chirurghi concepiscono poco la possibilità di trascurare l'impiego dei raggi X.... Diviene così impossibile limitare al tempo di guerra le concezioni che hanno prevalso in modo definitivo. Il diritto all'esame radiologico, o al trattamento con i raggi X, è, d'ora in poi, per tutti i malati, un diritto generale e incontestato, e si vede nascere una organizzazione dopo la guerra destinata a rendere questo diritto effettivamente operante."*

Il futuro le ha dato ragione.

*Ingegnere e storico

LA NORMATIVA TATTICA ITALIANA NEL PERIODO DELLA NEUTRALITÀ

DI FILIPPO CAPPELLANO

di Filippo Cappellano*



All'atto dello scoppio del conflitto mondiale, nell'estate del 1914, l'Esercito Italiano aveva già poco tempo, non ancora giornado la propria normativa tattica. Il merito principale di tale lavoro dottrinario è da attribuirsi al generale Alberto Pollio, uno dei Capi di Stato Maggiore dell'Esercito che maggiormente ha inciso sullo sviluppo della Forza Armata: «per il lungo tempo trascorso in tale carica (sei anni) vuol per le sue elevate qualità intellettuali (1)». Sotto la direzione e l'impulso di Pollio, tra il 1910 e il 1913 il Comando del Corpo di Stato Maggiore elaborò la regolamentazione tattica d'impiego delle Grandi Unità e dei reparti minori, attraverso cinque principali regolamenti. Preceduta da una bozza di stampa del 1910, nel 1913 fu diramata l'edizione definitiva delle «Norme generali per l'impiego delle Grandi Unità di guerra» che descriveva i criteri d'azione d'Armata, Corpi d'Armata e Divisioni, nelle battaglie d'incontro su terreno preparato alla difesa, nelle manovre di inseguimento e di ritirata, in operazioni in zone montuose. Le Norme generali si adeguavano ai criteri d'azione allora imperanti in tutti gli Eserciti europei, basati sull'assoluta superiorità dell'offensiva sia in campo strategico che in quello tattico. Pur ispirate a criteri of-





Mitragliatrice Fiat mod. 14
calibro 6,5 mm. L'Esercito entrò
in guerra con una dotazione
di circa 600 mitragliatrici

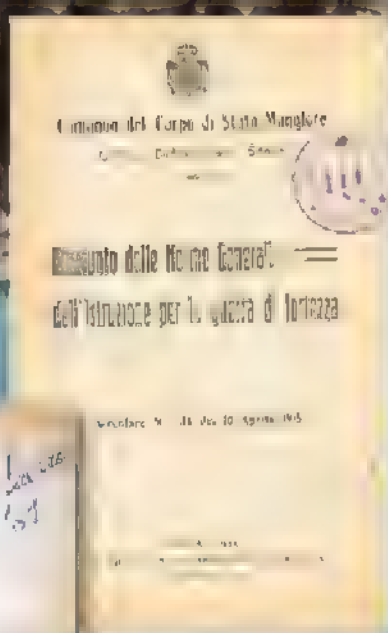
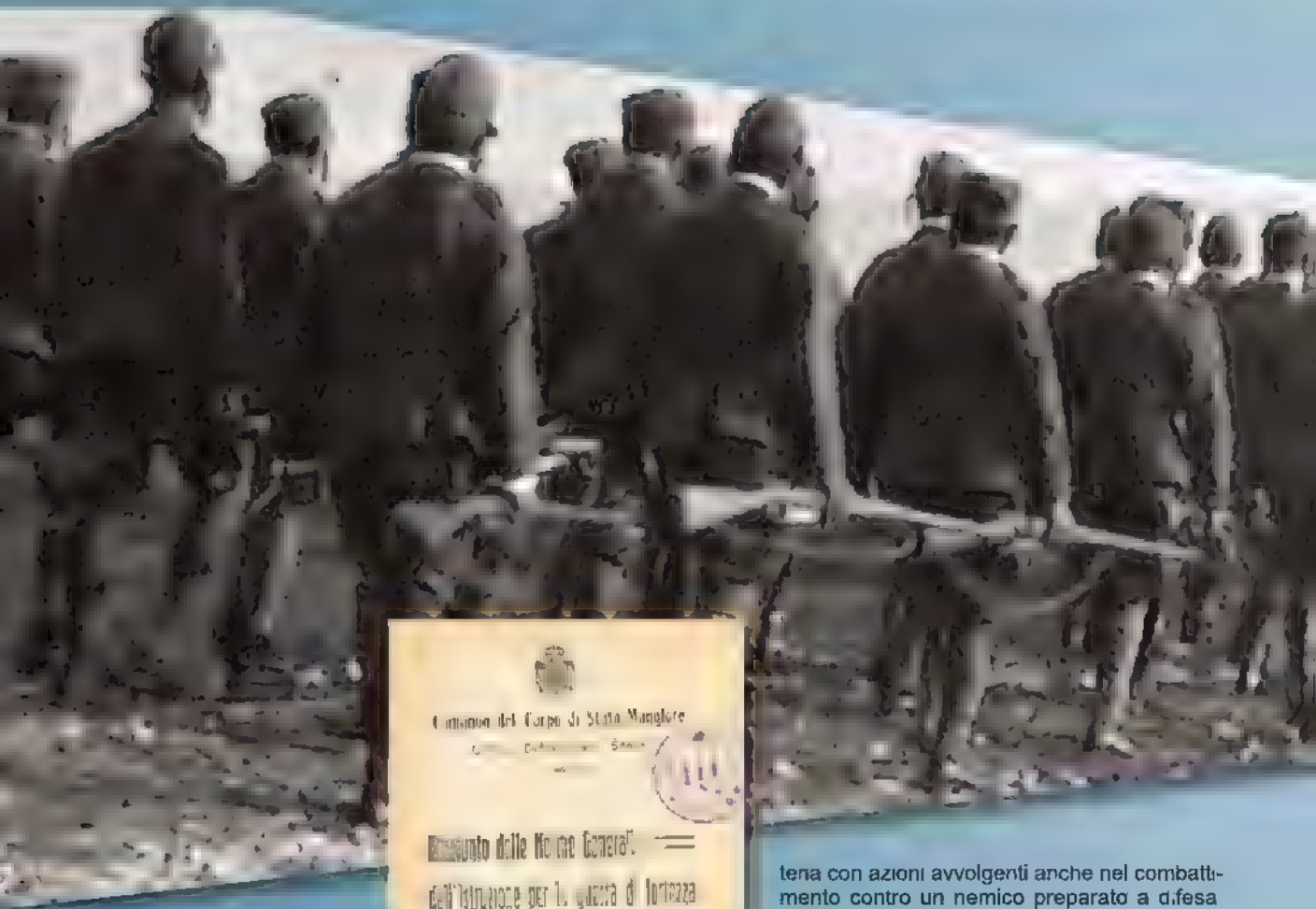
In basso a sinistra
*Il Generale Alberto Pollio,
Capo di Stato Maggiore
dell'Esercito dal 1908 al 1914*

A destra
*L'uniforme gngioverde
adottata nel 1908*

tensivi, le Norme generali non degenerarono in metodo, bastando di più la stessa epoca dalla dottrina francese, basata essenzialmente su battaglioni e baionetta appoggiati dal tiro delle batterie da campagna. Le Norme non trascuravano la giusta importanza allo sfruttamento del terreno, ma la tattica di combattimento aveva scarse possibilità di sviluppo, limitandosi a prevedere che, in caso di successo, che davano preminenza al corpo d'armata, il terreno era da sfruttare, e, in caso di sconfitta, oltre ad avere minori possibilità di resistenza, le truppe sconfitte che fossero respinte a un vero e proprio

Le Norme generali appartengono a un tipo di norme che si può definire "norme di tipo generale". Esse sono quelle norme che si applicano a tutti i casi, senza eccezioni, e che non sono subordinate a nessuna altra norma. Esse sono quelle norme che si applicano a tutti i casi, senza eccezioni, e che non sono subordinate a nessuna altra norma.

Le Norme, inoltre, lasciavano ampio spazio di manovra e libertà d'azione appropriati criteri d'azione imposti dalla situazione tattica, dal terreno e contrapposte. Le Norme, infatti, erano suggerite e mai imposte, non avente come dogmi, perché dipendevano da circostanze di fatto che permeate "della libera e geniale azione direttiva di chi ha la suprema concezione relativistica dell'Arte della Guerra era riportato in premessa di guerra o non esistono principi valevoli per tutti i casi o, se esistono, pratici e ben poco possono servire, perché sulla loro applicazione troppo mutevoli, in mezzo alle quali si svolgono gli avvenimenti". Pollio sottolinea


In alto

Un reparto di fanteria in addestramento in ordine chiuso

A sinistra e sopra
Il frontespizio di due Pubblicazioni dottrinali dell'epoca

A destra

Il Generale Luigi Cadorna Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal 1914 al 1917

tena con azioni avvolgenti anche nel combattimento contro un nemico preparato a difesa. "Qualunque possa essere la forma generale dell'azione offensiva, ciascuna Grande Unità inquadrata finirà, in sostanza, per dover sviluppare contro i propri obiettivi un'azione frontale. Ma, a cagione della grande estensione della fronte complessiva di combattimento e della facilità con la quale su di essa l'azione si rompe in singoli episodi, potrà avvenire che taluna grande unità anche inquadrata, debba essere chiamata a svolgere particolari azioni di fianco od avvolgenti rispetto a determinati obiettivi".

L'avanzata della fanteria verso il nemico doveva essere appoggiata dal fuoco dell'artiglieria e favorita dallo sfruttamento del terreno, dall'adozione di formazioni rade e poco vulnerabili e dal ricorso ai lavori a terra di rafforzamento per coprirsi alle offese nemiche. Disposizioni non meno razionali erano contemplate anche per la difesa, compresa la prescrizione di servirsi di reticolati e di mascherare i lavori campali per renderli invisibili.

Sempre nel 1913 uscirono le "Norme per il combattimento", in cui erano contenute le prescrizioni tattiche proprie dell'impiego di ciascuna Arma e Specialità. La pubblicazione era articolata in nove capitoli, gli ultimi cinque



dei quali erano dedicati al combattimento in situazioni particolari quali l'azione in ambiente notturno, nei boschi, negli abitati, in montagna. Secondo tale pubblicazione, la fanteria era considerata l'Arma principale del combattimento che aveva

novra della fanteria con frequenti cambi di postazione e tiro di contro-batteria. In un contesto di guerra in campo aperto, l'artiglieria non era chiamata a effettuare preliminarmente tiro di preparazione in previsione dell'attacco della fanteria. Nel

Eserciti europei, le Norme italiane sottovalutarono le lezioni apprese nella guerra russo-giapponese del 1904-1905, che avevano già messo in risalto gli effetti micidiali dei concentramenti di fuoco delle artiglierie e del fuoco delle mitragliatrici contro



in sé gli elementi per decidere anche da sola le sorti della battaglia; le altre Armi erano ritenute ausiliarie ed erano destinate a sostenere l'azione della "Regina delle battaglie". I principali mezzi d'azione della fanteria erano il movimento e il fuoco. L'urto, dato dall'assalto alla baionetta, era ritenuto secondario, mentre le mitragliatrici erano viste soltanto come mezzo sussidiario della fanteria, da impiegare in particolari evenienze del combattimento. Un ruolo importante era ancora previsto dalla cavalleria, specie nelle operazioni iniziali di esplorazione, presa di contatto e nell'inseguimento. Il suo impiego doveva essere sempre offensivo e possibilmente a cavallo, dove la sua arma più efficace era l'urto. Per quanto riguarda l'impiego dell'artiglieria, molto curati dovevano essere gli accordi e le intese tra il Comandante di fanteria e l'artiglieria in modo da favorirne l'intima cooperazione e ottenere il massimo rendimento dal tiro delle bocche da fuoco a maggiore portata a favore dell'azione della fanteria. Grande accento era posto sulla mobilità dell'artiglieria da campagna che doveva seguire da vicino la ma-

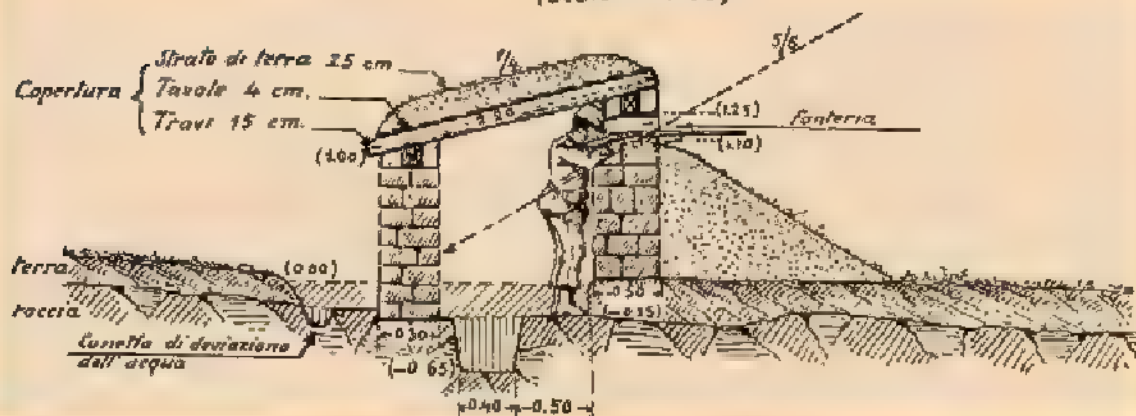


capitolo dedicato al genio, molta attenzione era prestata alle nuove Specialità dei radiotelegrafisti e aviatori, delle quali veniva colta la crescente importanza nel combattimento moderno, quali insostituibili supporti all'azione di comando. Al pari dei Corpi dottrinari degli altri

masse di fanteria attaccanti allo scoperto, esaltando l'importanza della fortificazione campale e dell'ostacolo passivo. Nessuno Stato Maggiore dell'epoca prevedeva che combattimenti tra Eserciti europei avrebbero potuto trasformarsi in operazioni a carattere ossidionale, come quelli registratisi a Port Arthur. Anche le esperienze maturate nella campagna di Libia del 1911-1912, che pure aveva impegnato oltre le previsioni il Regio Esercito, erano state sottovalutate, benché vi fossero state impiegate le armi più moderne a disposizione quali le mitragliatrici, i cannoni a deformazione, gli aeromobili (aerei e dirigibili) e gli automezzi. Si credeva, probabilmente, che le risultanze d'impiego in un conflitto coloniale contro una compagine di guerriglieri, non potessero avere ricadute in una guerra combattuta in Europa tra Eserciti regolari (3).

Se le "Norme per il combattimento" non davano il giusto risalto alle possibilità di arresto offerte da posizioni preparate a difesa protette da reticolati, maggiore attenzione al rendimento dei lavori di fortificazione si trovava nelle pubblicazioni relative

Fig. 14. Appostamento con riparo a tettuccio
(Scala di 1:50)



alla guerra d'assedio contro piazzeforti e campi trincerati. Del nuovo Corpo dottrinale della prima metà degli anni Dieci fecero parte, infatti, anche le pubblicazioni: "Istruzioni per la guerra di fortezza" del 1913, "Istruzione sui lavori del campo di battaglia" del 1913, "Istruzione sui lavori da zappatore" del 1912, "Istruzione provvisoria sui lavori di mina e sugli esplosivi" del 1911. Questi regolamenti recepiscono il ruolo sempre più decisivo nel combattimento moderno svolto dallo sfruttamento della capacità difensiva delle opere di fortificazione campale da parte dei reparti impegnati nelle linee avanzate. Veniva rimarcata l'importanza dei lavori campali per la protezione degli uomini dal tiro delle armi da fuoco portatili e delle artiglierie e il valore dell'ostacolo passivo, in particolare del reticolato attivato dal tiro della fanteria. Ampia descrizione era riservata all'impiego delle difese accessorie e degli ostacoli artificiali, quali reticolati, mine, ecc..

Anche il nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Luigi Cadorna, che aveva sostituito il defunto Polio nel luglio 1914, si distinse per un

Sopra

Il disegno di un appostamento con riparo a tettuccio

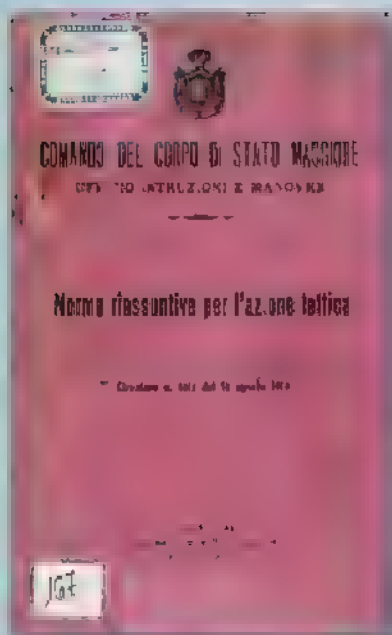
Sotto

Un obice pesante campale da 149 di costruzione Krupp al tiro nel 1914

A destra

Copertine di Librette dottrinali dell'epoca





specifico riferimento al combattimento offensivo. Nulla di nuovo, quindi, ma piuttosto una puntualizzazione di concetti già noti, a cui Cadorna aggiunse un esplicito richiamo all'importanza dell'azione frontale: "Anche un'azione contro un fianco si risolve in un'azione frontale quando l'avversario abbia spostato le sue riserve per fronteggiarla, e un'abile difesa potrà sempre presentarsi frontalmente contro di es-

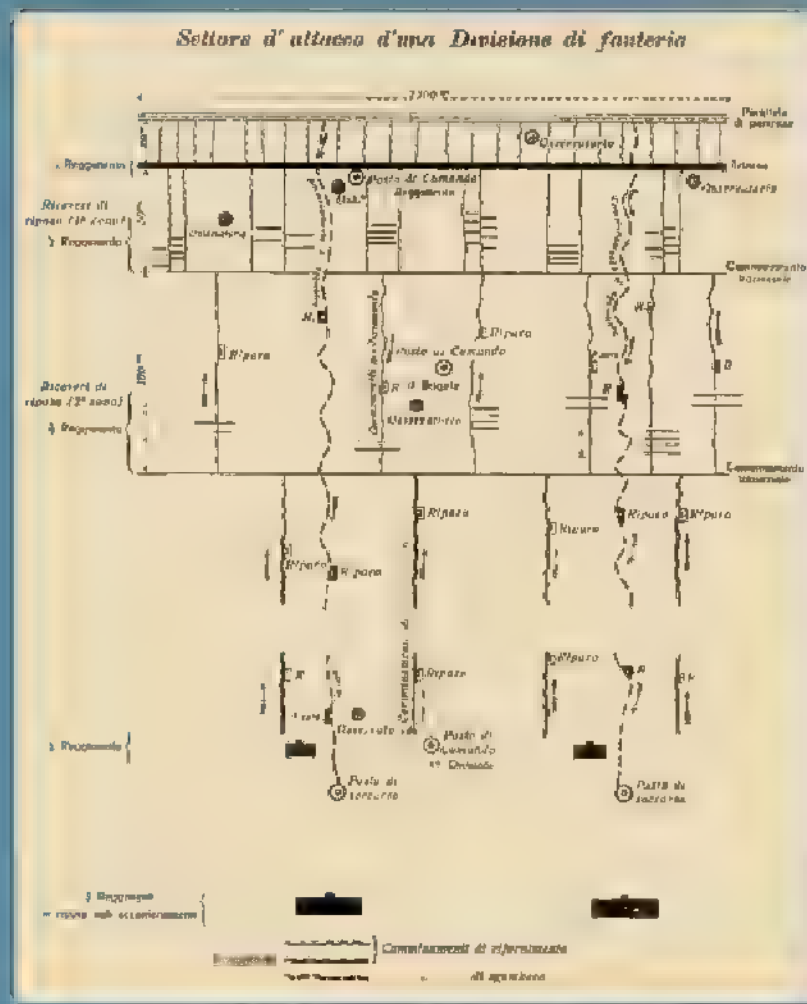


gran lavoro di aggiornamento dei criteri tattici, riuscendo a emanare in meno di un anno, e prima dell'ingresso dell'Italia in guerra, ben sei nuovi regolamenti (4). Il primo, "Norme riassuntive per l'azione tattica", pubblicato nell'agosto 1914, non contemplava grandi novità, in quanto destinato a riassumere in un quadro sintetico la corposa documentazione che regolava l'impiego in operazioni dell'Esercito Italiano, con



sa. Occorre perciò di molto esercitare Ufficiali e truppe nell'esecuzione di queste azioni frontali, le quali, se ben condotte, presentano difficoltà molto minori di quelle che tutta prima appariscono [...]". Tra gli elementi positivi, in quanto aderenti alle caratteristiche che assumerà il combattimento nel corso del conflitto mondiale, erano da sottolineare la necessità di sfruttamento del ter-





nato, cavalli di Frisia e campi minati posti dal nemico a protezione delle proprie linee; la scarsa considerazione delle possibilità d'azione delle mitragliatrici; la genericità del fuoco di artiglieria citato senza specificare le varie Specialità dell'Arma che dovevano intervenire, le azioni di fuoco richieste, le modalità particolari di condotta del tiro e di collegamento tra reparti di fanteria e batterie. Nessun accenno, inoltre, al modo di conduzione di un attacco contro posizioni trincerate, difese da mitragliatrici, o all'impiego di armi di recente adozione, quali le bombe a mano che erano state utilizzate in via sperimentale fin dal 1912 in Libia (5).

Le "Norme riassuntive" rimasero in vigore solo per poco tempo, venendo abolite nel febbraio 1915 dalla più famosa pubblicazione "Attacco frontale e ammaestramento tattico" il nuovo opuscolo, noto anche come "libretta rossa", dall'inusuale colore della coperta, pur preparato tenen-

A sinistra
I settori di una Divisione di fanteria
in attacco

Sotto
Cadorna ispeziona soldati di fanteria all'inizio del conflitto

A destra
Copertina e frontespizio
di una Libretta dottrinale dell'epoca

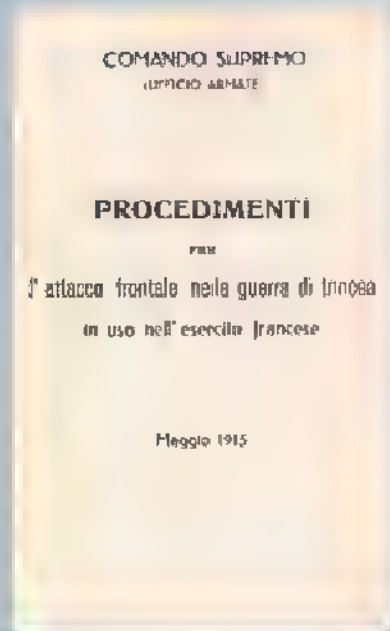
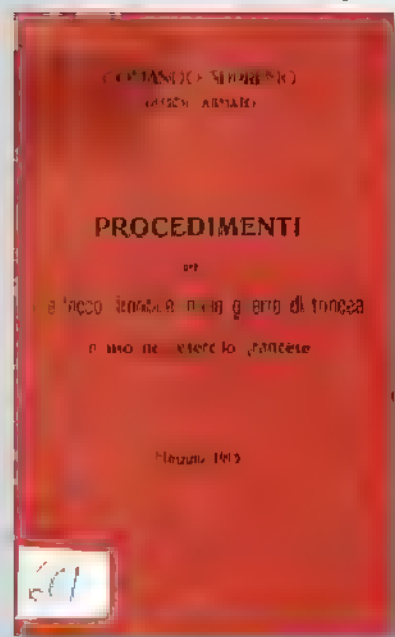
reno per l'avanzata della fanteria da condursi in formazioni diradate e con sbalzi brevi e celere andatura con brevi soste nella posizione a terra, incluso l'impiego di sacchi di sabbia come copertura nello strisciare verso il nemico e dell'attrezzo eggero per scavare ripari nella fase di avvicinamento; l'importanza dell'azione di fuoco dell'artiglieria per la protezione del movimento della fanteria: "La fanteria, quando non è più in grado di agire da sola, dovrà attendere per avanzare, che l'artiglieria si trovi in misura di appoggiarla"; la possibilità di sfruttamento dell'oscurità della notte per portarsi a ridosso delle linee avversarie. Gli aspetti negativi delle "Norme riassuntive" riguardavano le parti più tecniche di impiego di armi ed equipaggiamenti quali: la mancanza di accenni alle modalità di superamento di ostacoli quali barriere di filo spi-





do conto degli avvenimenti dei primi sei mesi di guerra sui vari fronti europei, non si discostò molto dai contenuti della precedente pubblicazione, di cui mutuò l'impianto e i principi fondamentali. Fu ribadita, perciò, l'esigenza dello sfruttamento del terreno anche col ricorso a trinceramenti per la protezione dei soldati, l'importanza dell'attacco frontale per la rottura del fronte nemico, a causa dell'estensione delle linee di difesa che toglievano ogni spazio alla manovra; la necessità di stretto coordinamento dell'azione della fanteria col fuoco d'artiglieria. Erano spiegate, in particolare, le modalità d'assalto della fanteria, che doveva essere lanciata in avanti su successive linee di uomini sufficientemente diradate, le cosiddette ondate, che "devono succedersi l'una all'altra, quasi come rincalzantesi, ciascuna esercitando l'impulso di una spinta vigorosa sulla precedente". Cadorna rinnovava la completa fiducia nell'offensiva, motivata coi vantaggi offerti dalle armi moderne, primo fra tutti la possibilità di far convergere sul tratto di fronte da attaccare il fuoco di grandi masse d'artiglieria. Gli attacchi, perciò, dovevano essere piùienti e sistematici, per dar modo all'artiglieria di preparare l'avanzata della fanteria. La principale lacuna dell'"Attacco frontale", più che il suo carattere univoco che non consentiva alcuna libertà d'azione ai Comandanti e offensivista a oltranza, consisteva nella scollatura tra i procedimenti d'azione descritti e i mezzi a disposizione per metterli in pratica. Nel 1915 l'Esercito lottava grandemente di artiglierie medie e pesanti e di quelle leggere a tiro curvo, le uniche capaci di aprire varchi nei reticolati e distruggere le trincee e i ricoveri avversari. Altre gravi deficienze riguardavano i sistemi di collegamento e di osservazione del tiro anche aerei, i lancia-bombe da fanteria, le bombe a mano, le armi automatiche, le pinze tagliafili, gli equipaggiamenti per il brillamento di cariche esplosive, ecc.. L'applicazione delle direttive d'azione contenute nell'"Attacco frontale", così, fu votata in partenza all'insuccesso e scontrati furono gli esiti delle prime offensive portate nel 1915 contro le posizioni austro-ungariche. Da qui le forti critiche, spesso ingenerose, alla "libretta rossa", considerata un approccio al combattimento dogmatico

e del tutto avulso dalla realtà della guerra moderna, basato sulla rielaborazione di un analogo documento preparato dallo stesso Cadorna dieci anni prima, e come tale fortemente ancorato a concezioni tattiche che risalivano alla guerra franco-prussiana (6). In realtà, le direttive di Cadorna non si discostavano molto da quelle applicate nella stessa epoca dagli Eserciti francese e tedesco sul fronte occidentale o da quelli austro-ungarico e russo sul fronte orientale. In considerazione delle particolari condizioni strategiche della primavera del 1915, che vedevano l'Esercito austro-ungarico fortemente impegnato su tre fronti, e in grado di schierare su quello italiano forze molto inferiori per numero alle nostre, bene faceva Cadorna a cercare di imprimere al suo Esercito la massima spinta offensiva, anche a costo di ricorrere a metodi d'azio-



ne che avrebbero comportato perdite elevate. Comunque è indubbio che, almeno nelle prime fasi della neutralità, furono sottovalutate le relazioni inviate dagli addetti militari italiani presso le principali potenze europee che ebbero modo di tracciare, con dovizia di particolari, le caratteristiche della guerra di posizione che a partire dall'autunno 1914 si era affermata su quasi tutti i Teatri Operativi del conflitto (7). La

guerra di posizione aveva segnato la rivincita della difensiva sull'offensiva, la netta affermazione del fuoco sull'urto e sulla manovra e causato perdite enormi tra i contendenti ma in maggior misura tra le forze attaccanti, così come altrettanto inaspettati si rivelarono gli elevati consumi di munizioni, che appesantirono enormemente sotto il profilo logistico gli Eserciti belligeranti, rendendoli ancora più lenti e poco manovrieri. Se la guerra di movimento si era trasformata nel giro di pochi mesi in guerra di trincea in terreni di pianura quali quelli del Belgio, della Francia e della Polonia, a maggior ragione si poteva prevedere che sulle catene montuose del fronte italiano sulle Alpi e sul Carso il difensore sarebbe stato nettamente avvantaggiato sull'attaccante anche in condizioni di netta inferiorità numerica.

Quasi a mitigare i precetti d'azione contenuti nell'"Attacco frontale" e prendendo atto dell'impiego, fatto su vastissima scala dai contendenti, sia nell'attacco che nella difesa, del rafforzamento del terreno e dell'importanza assunta dalla fortificazione del campo di battaglia, nello stesso mese in cui fu diramato l'"Attacco frontale", il Comando del Corpo di Stato Maggiore produsse l'istruzione dal titolo: "Norme complementari all'istruzione sui lavori del campo di battaglia". Questa istruzione espo-



striaci, non solo lungo il confine, ma anche sull'altopiano carsico. Sugli orientamenti tattici di Cadorna e sui contenuti rigorosamente dogmatici della "libretta rossa" influirono, inoltre, le pregresse esperienze belliche dell'Esercito Italiano nel corso delle operazioni del 1866 contro l'Austria e del 1896 contro l'Etiopia. Le disfatte di Custoza e di Adua furono imputabili, soprattutto, alle ca-

A sinistra

I reticolati costituiscono il principale impedimento all'avanzata delle fanterie

Sotto

Un mortaio d'assedio da 210 pronto al tiro. Nel 1915 l'Esercito difettava l'argente di artiglierie pesanti

A destra

Una bombarde da 240 di produzione francese. Queste furono disponibili solo nella seconda metà del 1915

neva le caratteristiche dei trinceramenti e degli apprestamenti difensivi campali impiegati dagli Eserciti di Intesa e degli Imperi Centrali nei primi combattimenti del 1914, simili a quelle in vigore per la guerra d'assedio. Sempre basato sull'esperienza bellica altrui, fu il successivo regolamento, diramato a mobilitazione già avvenuta nel maggio 1915, dal titolo: "Procedimenti per l'attacco frontale nella guerra di trincea in uso nell'Esercito francese". La circolare riassumeva i criteri di lotta della guerra di trincea applicati sul fronte occidentale contro i tedeschi, rimarcando l'importanza: della distruzione degli ostacoli artificiali e delle difese accessorie nemiche da parte del fuoco di artiglieria e delle bombarde; del combattimento ravvicinato fra fanterie opposte con il ricorso a bombe a mano, lanciagranate, armi bianche, ecc.; del tiro di cecchinaggio; degli effetti devastanti del fuoco incrociato delle mitragliatrici. Pur riaffermando la validità dei principi ispiratori della dottrina italiana, Cadorna, forse, cominciava a nutrire qualche dubbio sulle potenzialità offensive del proprio strumento, considerando la sua scarsa potenza di fuoco e la morfologia dei territori alla frontiera con l'Austria-Ungheria che favorivano nettamente il difensore. Con questa pubblicazione il Comando Supremo ritenne premunirsi, prospettando la possibilità di una stabilizzazione del fronte anche sui campi di battaglia italiani. L'asserto di Cadorna in premessa del regolamento che riteneva "improbabile che le nostre truppe debbano ricorrere ai procedimenti d'attacco contro posizioni preparate a difesa", più che un reale convincimento, appariva un auspicio teso a esorcizzare il pericolo dell'affermazione della guerra di trincea anche sul fronte nazionale. Nella premessa del regolamento dell'aprile 1915: "Riassunto delle norme generali dell'Istruzione per la guerra di fortezza", Cadorna, infatti, era già arrivato a prevedere senza mezzi termini la trasformazione della guerra di movimento in una di posizione anche sul fronte italiano: "E giacché ogni guerra, oltre a comportare fin dal suo inizio, come lo dimostra quella che ora si combatte nei vari teatri d'Europa, operazioni attorno a fortezze, obbligherà altresì a lotte tenaci per la difesa o per la conquista di posizioni rafforzate con opere campali, sì che in frequenti evenienze la guerra campale assumerà in parte il carattere di quella di fortezza, così reputo indispensabile che le norme di questa siano intimamente conosciute dagli Ufficiali di tutte le Armi e particolarmente da quelli superiori". Del resto, pure il piano di guerra dell'aprile 1915, benché orientato all'offensiva, ammise la possibilità "che la nostra offensiva urti contro tenace resistenza e rimanga paralizzata" a somiglianza di quanto si verificava in Francia e in Polonia, a causa dei lavori difensivi eseguiti dagli au-



renze della catena di comando e alla mancanza di *leadership* dei Comandanti in Capo italiani. Per rimediare alle lacune del passato, Cadorna volle disporre, quindi, di uno strumento compatto e docile al suo comando, che doveva ubbidire alla lettera ai suoi ordini e prescrizioni tattiche. Per questo non erano ammesse deroghe o iniziative sul campo da parte dei Comandanti inferiori e le norme d'impiego dovevano es-



sere strettamente standardizzate e uniformate in tutti i Corpi dell'Esercito. Si era, pertanto, ben lontani dalle norme di Pollio del 1913, improntate a concedere ai Comandanti dipendenti la massima libertà d'azione, contando sul loro spirito di iniziativa e capacità tattica di improvvisare per vincere il combattimento.

NOTE

(1) Sebbene oggi quasi dimenticato, Pollio è stato a lungo una figura modello di Generale e di cuo tra gli Officiali di Stato Maggiore, in quanto massima espressione delle virtù di cura e di ingegno, corroborate da una somma capacità professionale. Storico militare affermato, pubblicò nel 1903 e nel 1906 due libri "Custoza 1866" e "Waterloo", considerati ancor oggi dei capolavori.

(2) I tedeschi contavano molto sul tiro d'artiglieria, anche di medio calibro, per



ammorbidire le difese avversarie, mentre era esaltato il concetto della manovra e del battaglione di annientamento che ricercava l'aggiramento di una o di entrambe le ali dello schieramento avversario.

(3) In campo addestrativo, nel 1913, fu edita l'Istruzione per la ginnastica e norme per gli altri esercizi fisici, che descriveva anche le tecniche di superamento di ostacoli con l'arma individuale e al seguito, e includeva un esempio di percorso di guerra da superare di corsa, deno-



minato "pista con ostacoli".

(4) Oltre ai regolamenti di seguito riportati, è da segnalare la circolare n. 400 in data 1° maggio 1915, "Esplorazione vicina e sicurezza".

(5) Accanto alla mancanza di una regolamentazione di dettaglio, è da sottolineare che il tipo di addestramento sviluppato in tempo di pace non era tale da favorire i consolidarsi di un'effettiva cooperazione tra fanteria, artiglieria e genio, che restava così confinata al campo teorico.

(6) L'"Attacco frontale" conteneva un solo accenno al combattimento difensivo che comprendeva l'occupazione di una determinata posizione e la controffensiva.

(7) Ad esempio il Colonnello Luigi Bongiovanni, Addetto a Berlino, nell'aprile 1915 annunciò l'invio allo Stato Maggiore a Roma di una relazione sulla guerra di posizione, "argomento che io credo per noi, nell'ora che vive, di grande interesse, perché, se entreremo in campagna, della guerra di posizione, volenti o no, saremo costretti a farne molto. Gli austriaci, per necessità e per tendenza, ne faranno e ce la impareranno. E gli austriaci sono esperti in materia [...]".

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Filippo Stefani. "La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano", vol. I, SME-Ufficio Storico, Roma, 1984.

Filippo Cappellano, Basilio Di Martino. "Un Esercito forgiato nelle trincee. L'evoluzione tattica dell'Esercito Italiano nella Grande Guerra", Gaspari, Udine, 2008.

Enrico Pino. "La regolamentazione tattica del Regio Esercito Italiano e la sua evoluzione nell'ultimo anno di guerra", Giampaolo Berti, Piero Del Negro (a cura di): "Al di qua e al di là del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra", FrancoAngeli, Milano, 2001.

Pagano S.: "Evoluzione della tattica durante la Grande Guerra", Schioppa, Torino, 1930.

AA VV: "L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918)", vol. VI, tomo 1 (1914-1916), Le istruzioni tattiche del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, SME-Ufficio Storico, Roma, 1932.

*Tenente Colonnello

ARMI A CONFRONTO **“TA PUM O PUM TA?”**

Fucile Carcano mod. '91 vs fucile Mannlicher mod. 1895

di Andrea Beltramo*



A cento anni dall'inizio della Grande Guerra è interessante mettere a confronto le armi individuali che equipaggiavano le truppe di due Paesi beligeranti: Regno d'Italia e Impero austro-ungarico. Tale esercizio non vuole essere una mera enumerazione di dati tecnici ma un modo per accostare la personalità degli inventori, le capacità tecnologiche e le esigenze operative del momento.

Il fucile, in un'epoca in cui si cominciava a definire la potenza delle Nazioni dal numero di artiglierie e di mitragliatrici possedute, aveva parzialmente perso la sua centralità di strumento bellico risolutivo, ma rimaneva comunque l'arma di tutti i soldati, il fedele compagno di trincea.

Su entrambe le parti del fronte, i fucili in dotazione erano stati concepiti 20 anni prima, nell'ultima decade del 1800, cioè proprio nel momento di massima evoluzione dell'arma lunga. Si passava dall'avancarica alla retrocarica, dalla polvere nera alla polvere senza fumo, dalla cartuccia di carta al bossolo metallico e si introduceva l'innesco Boxer e Berdan. Passo assolutamente decisivo per far cambiare la forma e la concezione degli schieramenti di fanteria è però l'introduzione delle armi con serbatoio che consentono di doppiare il colpo con una notevole velocità rispetto al passato.

La riduzione del calibro da misure ben oltre i 10 mm, resa possibile dalle alte performance della polvere senza fumo e dalle migliorie nella lavorazione dei materiali, porterà a un calibro compreso tra i 6,5 mm e gli 8/9 mm.

Le armi a ripetizione, soprattutto a caricatore cilindrico o tubolare (Winche-

ster) erano già presenti negli anni '70 negli Stati Uniti; avevano però un grosso difetto per essere utilizzate come armi da guerra. La posizione caricata del soldato rendeva difficile ricaricare il colpo in quanto la leva doveva scendere verso il basso di almeno 20 cm, cosa che imponeva la rotazione dell'arma. L'evol-





zione per creare un'arma ideale imponeva un sistema di caricamento diverso. Gli studi vennero quindi a concentrarsi sul sistema di chiusura e alimentazione del blocco otturatore e del serbatoio di alimentazione. In Italia negli anni 1880 la necessità di costruire un'arma innovativa portò gli specialisti a produrre il fucile con le seguenti caratteristiche:

- arma affidabile;
- riduzione di calibro;
- utilizzo di cartuccia metallica;
- lunga gittata;
- serbatoio che contenga munizioni;
- velocità nella ricarica del munizionamento.



Il fucile Carcano mod. '91

In alto a destra
Salvatore Carcano 1827 - 1903

A capo del progetto per il nuovo fucile c'è Salvatore Carcano, punto di riferimento del mondo armaiolo italiano della seconda metà dell'800.

Nasce nel 1827 a Bobbiate, orfano di padre in giovane età, deve interrompere gli studi ed entrare nel mondo del lavoro negli anni '30 e '40 del 1800. Combatte nella Prima Guerra d'Indipendenza e poi, trasferitosi a Torino viene arruolato come Armaiole nel Corpo Reale di Artiglieria. A 25 anni viene congedato e assunto come operaio nella Regia Fabbrica di Torino.

La sua attenzione di inventore inizialmente si basa sulla produzione di macchine per la lavorazione delle parti metalliche delle armi. Specialmente per

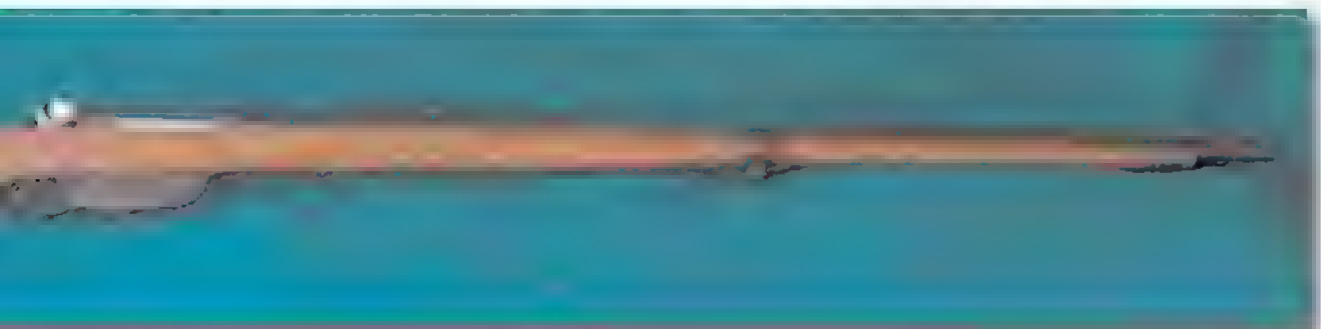


la costruzione delle canne, punto cruciale della precisione e sicurezza delle armi e delle baionette che utilizzate nella parte finale dell'assalto, a contatto fisico col nemico, erano considerate risolutive nello scontro tra formazioni pressoché lineari di fanterie armate di fucili a colpo singolo ad avancarica.

Punti salienti della sua carriera per arrivare allo sviluppo del '91 sono gli studi sugli otturatori, che lo portano a convertire i vecchi fucili ad avancarica in fucili a retrocarica: ricordiamo il mod. '60 Carcano che viene convertito in mod. '67 Carcano, con otturatore girevole e scorrevole.

Da questo sistema partono le basi che lo portano a creare, in collaborazione con il Generale Gustavo Parravicino, Capo della Commissione

Il fucile Mannlicher mod. 1895



ne incaricata per i lavori di studio dell'arma, il fucile mod. '91 che entrerà poi in servizio nel 1892

Sul fronte austro-ungarico, l'arma di riferimento è il Mannlicher mod. 1895, creato da Ferdinand von Mannlicher (1848-1904). Ingegnere delle Ferrovie Austriache del Nord, si occupa sin dalla giovinezza dello sviluppo delle armi. A far scattare questa passione è la sconfitta austriaca di Sadowa, nel 1866, da molti, e in particolare da lui, imputata alla inferiorità tecnologica delle armi imperiali. Le cronache di quel fatto d'arme riportano che nella terza fase della battaglia il fucile Dreyse prussiano a retrocarica fece la differenza. Infatti, mentre gli austriaci, armati di fucile ad avvan-carica, erano costretti ad alzarsi ad ogni colpo per ricaricare, i prussiani, potevano effettuare la stessa operazione più velocemente e rimanendo a terra in posizione di copertura

Mannlicher entra a far parte del Comitato Tecnico-Militare austriaco, coadiuvando i direttori della fabbrica d'armi di Steyr. Di sua invenzione il sistema di caricamento (a lastrina) in serbatoio "en bloc" identificato Mannlicher Prolifico inventore ideò vari fucili di cui il mod. 1895 è stato il punto di arrivo. Il fucile è stato prodotto dalla Ö.W.G. (*Osterreichische Waffenfabriks Gesellschaft*) di Steyr, dal 1895 al 1918, con marchio di riconoscimento Steyr M



TABELLA RIASSUNTIVA DELLE CARATTERISTICHE

	Fucile '91 Carcano	Fucile Mannlicher M95
Lunghezza arma	128,5 cm	127,2 cm
Lunghezza canna	78,0 cm	76,5 cm
Peso	3,950 kg	3,78 kg
Azione	Otturatore girevole scorrevole Carcano	Straight - pull
Calibro originale	6,5 x52 mm	8x50 (rimmed)
Rigature	4 destrorse progressive	4 destrorse
Alzo massimo	2000 m	2600 piedi (1950 m)
Velocità della Palla alla bocca	620 - 700 m/sec	620 m/sec
Numero colpi nella lastrina	6	5

95 e dalla FEG (*Femaru Fegyver es Gepgyar*) di Budapest, dal 1897 al 1918 con marchio Budapest M95

La tabella riassuntiva delle caratteristiche rappresenta due armi assolutamente simili, figlie dello stesso tempo e delle stesse esigenze

Le dimensioni sono pressappoco identiche, circa 1 cm più lungo il mod. '91, a favore di canna, peso leggermente a sfavore del '91.

Le grandi differenze sono nel sistema di caricamento, nel calibro, nella rigatura e nel numero di colpi in serbatoio.

L'otturatore del '91 è di tipo girevole scorrevole, senza insultare i puristi, diciamo il classico "tipo Mauser" per rendere un'idea. Le innovazioni e le caratteristiche sono dovute al blocco otturatore con la sicura "Carcano a tubetto con nasello" tipica di quest'arma. Questo sistema faceva sì che con il pollice si inserisse la sicura ruotando di 90° il nasello che così facendo si interponeva visivamente sulla linea di mira avvisando della sicura inserita mentre meccanicamente il tubetto decomprimeva la molla del percussore.

Il mod. 1895 ha un sistema di caricamento *straight-pull*, ovvero lineare. Questo sistema non necessita di una rotazione di 90° del manubrio per ottenere lo sblocco dell'otturatore al fine di poterlo arretrare per camerare il colpo successivo. È necessario semplicemente tirare con forza indietro e in

avanti il manubrio.

Vantaggi del mod. '91: sicura più immediata e minor rischio di lasciarla inserita. Volutamente mi astengo da critiche fatte a questo tipo di sicura dovute alla distensione non sufficiente della molla, che in alcune posizioni avrebbero fatto partire il colpo. Altra storica critica è stata fatta al forellino del blocco otturatore: spesso non sufficiente a scaricare i gas in caso di esplosione del bossolo e quindi al riversamento delle pressioni nel blocco otturatore con la possibile fuoriuscita di molla, tubetto... con possibili danni all'occhio del tiratore.

Vantaggi del mod. 1895:

- sistema di caricamento più rapido;

A sinistra
Ferdinand von Mannlicher

A destra
Fanteria italiana all'assalto

In basso
*Dettaglio del blocco otturatore
del fucile Carcano mod. '91*

- maggior facilità a mantenere l'arma in linea di mira durante le fasi di caricamento;

Queste le caratteristiche da manuale, tuttavia si può affermare che il movimento di ricarica "straight-pull" non è così immediato come potrebbe sembrare. Richiede uno sforzo fisico non trascurabile che influisce proprio sulla capacità di mantenere l'arma in linea di mira. Questo giustificerebbe, in definitiva, il successo del sistema a otturatore girevole scorrevole (tipo Mauser) e la sua adozione nelle armi di questo genere.

Il caricamento delle munizioni nel serbatoio è invece di tipo Mannlicher in entrambi i fucili. Tramite lastrina che viene inserita dall'alto, a otturatore aperto, nel serbatoio di tipo "en bloc" ovvero facente parte dell'arma e inamovibile da essa. La lastrina che funge da "pacchetto caricatore" viene espulsa, cadendo, quando è camerata o sparata l'ultima cartuccia.

Il mod. '91 è concepito con una lastrina di caricamento simmetrica contenente 6 munizioni inseribile indifferentemente su un lato o sull'altro.

Il Mannlicher M95, di maggior cali-



bro, ha una lastrina di caricamento (contiene 5 munizioni) asimmetrica che impone il caricamento in un solo verso, vincolando il militare a cercare le otto solcature per capire qual è la parte da tenere in alto. Questo si dimostrò essere un grosso limite dell'arma soprattutto in condizioni di scarsa visibilità o con l'utilizzo dei guanti.

Vantaggi del '91:

- maggior numero di colpi (6 contro 5);
- operazione di inserimento lastrina più semplice in ogni condizione climatica e visiva, quindi conseguente maggior celerità nella sostituzione del pacchetto caricatore;

Dalla tabella appare una grossa diversità nel calibro. Il Mannlicher mantiene un calibro abbastanza classico per il tempo della sua concezione, 8x50, mentre il Carcano '91 ha un calibro nettamente inferiore, 6,5x52.

La tendenza nella fine dell'Ottocento, dopo l'invenzione della polvere senza fumo, era stata di ridurre i calibri, ottenendo maggior gittata, maggior precisione.

Il Mannlicher si inserisce nella media europea dei calibri del tempo sviluppando una munizione calibro 8 mm. In Italia il mod. '91 viene creato intorno a una nuova munizione concepita per essere più piccola e più veloce.

Il Ministro della Guerra nel 1888 diede incarico alla "Commissione delle armi portatili", insediata presso la Scuola di Fanteria di Parma, di testare e comparare le munizioni esistenti per trovare quella ideale.





Sopra
La lastina Mannlicher Mod 1895

A destra.
Proiettile calibro 6,5x52 del fucile mod '91

In basso
Carcano mod '91 con baionetta innestata

Le lezioni apprese nel corso delle guerre coloniali avevano individuato nell'aderenza dei rifornimenti una delle criticità maggiori: trasporti che non sempre raggiungevano in tempo la destinazione. Si cercò quindi di sviluppare una munizione sia più efficiente, sia di minor peso e ingombro.

Nonostante il '91 venisse adottato già nel 1892, per le campagne coloniali vennero utilizzati solo i vecchi Vetterli-Vitali 1870/87 per necessità di uniformare il munizionamento (10,35 mm) in queste zone.

Vantaggi del '91:

- maggior numero di munizioni a parità di ingombro e peso;
- munizione con traiettoria più tesa;

Vantaggi del mod. 1895: munizionamento più potente con maggior potere di arresto.

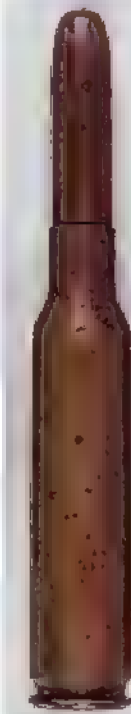
La canna, pur di lunghezza simile, nonostante lo stesso numero di rigature è concettualmente diversa. Il mod. '91, co-

struito intorno alla munizione 6,5x52, introduce per la prima volta, nelle armi a retrocarica, a livello mondiale, il concetto di rigatura progressiva. La nuova rigatura, elicoidale, riduce il passo tra culatta e vivo di volata. Questo sistema assolutamente innovativo venne ideato per ridurre l'usura delle canne, che con la polvere senza fumo si trovavano a sopportare pressioni nettamente superiori alle precedenti, e per cercare di ovviare alla perdita di camiciatura delle ogive dovuta ai forti attriti. In realtà la rigatura progressiva era già stata utilizzata nelle armi ad avancarica nella prima metà del 1800 con scarsi o nulli risultati e quindi abbandonata.

I dati ci dicono che la rigatura che doveva sostenere la nuova munizione andava da un giro ogni 58 cm dopo la camera di cartuccia a un giro ogni 20 cm in prossimità del vivo di volata. Nonostante questo accorgimento, le canne dei '91 nella parte terminale tendevano a essere maggiormente usurate.

Facendo delle considerazioni generali, i due fucili sono figli del loro tempo: il '91, lo definirei come una sperimentazione coraggiosa e innovativa, il Mannlicher, come un classico.

L'utilizzo in condizioni estreme quali quelle del Primo conflitto mondiale





Sopra
Il fucile Mannlicher M95 con ottica di precisione

A destra
Il testo della canzone "Ta Pum"

ha evidenziato per il Mannlicher mod. 1895 maggiori problemi nel funzionamento dovuti alla difficoltà di una corretta pulizia e manutenzione, mentre per il mod. '91, nonostante la minor potenza, una maggior facilità di utilizzo sia nella gestione delle sicure, sia nell'utilizzo del pacchetto caricatore (fascina) con un inserimento indifferente e non vincolato. La maggior capacità di fuoco dovuta alla munizione in più nel pacchetto caricatore è un fattore da non sottovalutare. Il Mannlicher dal canto suo aveva un maggior rateo di fuoco dovuto al sistema di caricamento *straight-pull* (teorico). Ricordiamo, peraltro, che con il '91 un tiratore addestrato poteva doppiare il colpo in sagoma in meno di cinque secondi. Dato che risulta anche dai bollettini del Tiro a Segno ante Seconda guerra mondiale delle competizioni con fucile

'91 "al tiro celere alle sagome cadenti".

Entrambi i fucili, all'epoca del Primo conflitto mondiale, erano "vecchi" di venti anni e sostanzialmente equivalenti, anche se volendosi sbilanciare un po' il '91 era preferibile al Mannlicher mod. '95. Su altri fronti esistevano sicuramente armi più moderne ed efficienti. In conclusione non si può, in una trattazione sui fucili dei due opposti Fronti, non ricordare la canzone "ta pum":

Il "ta pum" è riferito al fucile Mannlicher mod. '95 che quando sparava faceva sentire ai nostri prima il "ta" sulle nostre trincee e poi il "pum" di partenza del colpo, creando logicamente la sensazione di impotenza nella possibilità di tentare di ripararsi. La munizione essendo supersonica arrivava prima sul bersaglio rispetto al rumore generato dallo sparo. Sarebbe interessante sapere cosa pensavano gli austro-ungarici che si trovavano esattamente nelle stesse condizioni essendo la nostra munizione ancora più veloce. Quindi "ta pum" o "pum ta"? Solo una questione di punti di vista.

**Cultore della materia*

TA - PUM

*"VENTI GIORNI SULL'ORTIGARA
SENZA IL CAMBIO PER DISMONTÀ;
TA PUM TA PUM TA PUM
E DOMANI SI VA ALL'ASSALTO
SOLDATINO NON FARTI AMMAZZAR;
TA PUM TA PUM TA PUM*

*QUANDO POI SI DISCENDE A VALLE
BATTAGLIONE NON HAI PIÙ SOLDÀ;
TA PUM TA PUM TA PUM
NELLA VALLE C'È UN CIMITERO
CIMITERO DI NOI SOLDÀ;
TA PUM TA PUM TA PUM*

*CIMITERO DI NOI SOLDATI
FORSE UN GIORNO TI VENGO A TROVÀ;
TA PUM TA PUM TA PUM
HO LASCIATO LA MAMMA MIA
L'HO LASCIATA PER FARE IL SOLDÀ;
TA PUM TA PUM TA PUM*

*QUANDO PORTANO LA PAGNOTTA
IL CECCHINO COMINCIA A SPARAR;
TA PUM TA PUM TA PUM
BATTAGLIONE DI TUTTI I MORTI
NOI GIURIAMO L'ITALIA SALVAR
A MILANO QUANTI IMBOSCÀ;
TA PUM TA PUM TA PUM"*



BIBLIOGRAFIA

- (1) Rotasso - Ruffo, "L'armamento individuale dell'Esercito Italiano dal 1861 al 1943", Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, Roma, 1997
- (2) Enciclopedia Treccani.
- (3) Giuseppe De Florentis, "Tecnologia delle armi da fuoco portatili", Hoepli, 1987
- (4) Muscarelli, "Dizionario delle Armi", Oscar Mondadori, Milano, 1978
- (5) Romano Schiavi, "Tra Bombe e Veleni - una vita", Brescia, 2014

ALESSANDRO MAGNO: LA MANOVRA SULL'IDASPE

di Andrea Frediani*



Tutti i grandi condottieri dopo Alessandro Magno hanno sognato di emularlo. Si narra che Giulio Cesare, al suo primo incarico militare di rilievo, abbia pianto davanti a una statua del grande macedone, lamentandosi di avere l'età in cui Alessandro aveva conquistato il mondo ed era morto, mentre lui non aveva fatto ancora nulla di rilevante. E a distanza di secoli lo stesso Imperatore Traiano, dopo aver conquistato la Mesopotamia, uno dei principali teatri delle vittorie del macedone, ricriminò di essere troppo vecchio per proseguire oltre, verso Oriente, per imitarlo.

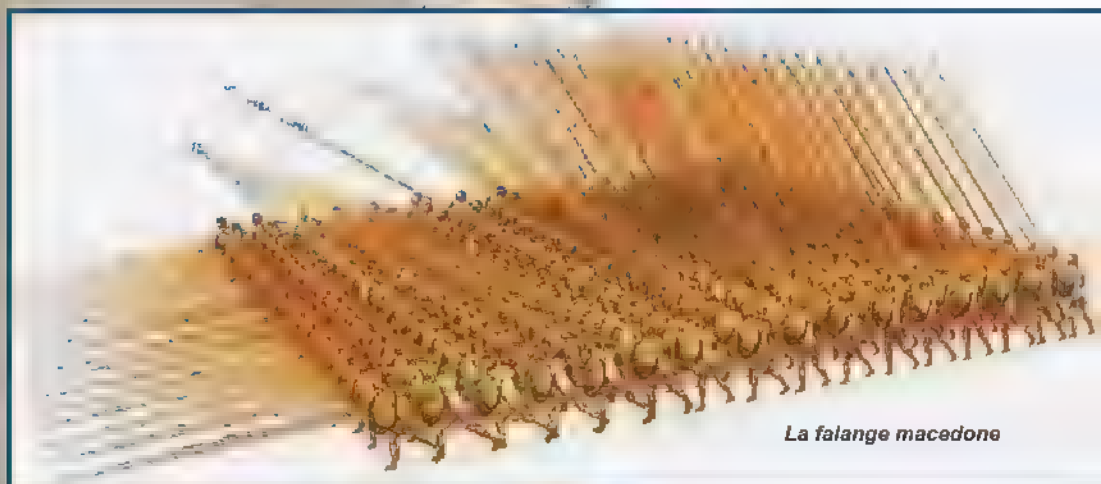
Cesare e Traiano, però, a differenza di Alessandro Magno, dovettero improvvisare le loro numerose vittorie, adattare di volta in volta la loro tatti-

ca alle circostanze, mentre il grande macedone adattava le circostanze alla tattica che prediligeva: immobilizzare l'Esercito nemico tra l'incudine (rappresentata dalla falange), che avanzava frontalmente, e il martello (costituito dalla cavalleria pesante che lui stesso guidava, e con la quale investiva il fianco dello schieramento avversario). Alessandro utilizzò questo espediente nelle sue tre battaglie campali contro l'Impero persiano, sul Granico, a Issos e a Gaugamele. E solo quando passò in India, su un diverso scacchiere, adattò la tattica alle circostanze, mostrando altrettanta genialità e, a ben guardare, trovando il modo di applicare le stesse soluzioni ma su una scala più ampia.

Avanzando verso est, nel marzo del 327 a.C. Alessandro giunse sull'Idaspe (l'attuale Jehlum, all'epoca, in indiano, Vidasta), un affluente dell'Indo, che costituiva il limite occidentale dei possedimenti del rajah Poro. Quest'ultimo gli fece subito capire le proprie intenzioni, schierando sulla sponda opposta del fiume un'armata di forse 50 mila uomini, con un numero di elefanti che le fonti fanno ascendere a numeri variabili tra 85 e 200. Alessandro, da parte sua, disponeva di 40 mila effettivi, che aveva il problema di trasferire sulla riva opposta senza farli massacrare dagli indiani prima che mettessero piede a terra. Diede pertanto ordine di far venire dall'Indo, che aveva superato in precedenza, tutte le barche disponibili; queste vennero smontate in due o tre pezzi, a seconda delle

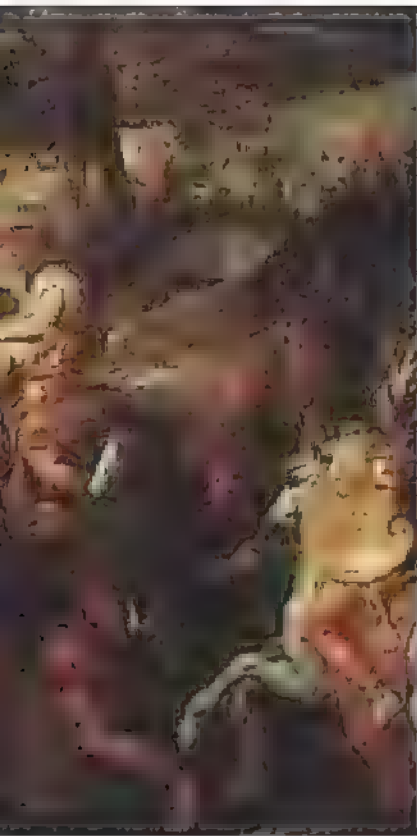


Alessandro Magno



La falange macedone





l'Esercito; altrimenti, il luogotenente sarebbe dovuto rimanere al suo posto, a tenere bloccata una parte dell'Esercito nemico

Oltre due millenni dopo, la stessa strategia sarebbe stata applicata dall'altrettanto giovane Generale Wolfe nel suo assalto ai francesi trincerati a Quebec.

Una tempesta favorì le operazioni di attraversamento: tuoni e pioggia, infatti, nasconsero i movimenti delle truppe macedoni, che furono avvistate dalle vedette nemiche solo dopo il loro sbarco sulla riva opposta, peraltro complicato dalla scoperta di una seconda isola. L'efficacia del piano ideato da Alessandro è testimoniata dal fatto che il Re ebbe tutto il tempo di schierare l'Esercito e di procedere verso sud per almeno tre chilometri e mezzo, prima di trovare opposizione. E un'opposizione neppure troppo consistente, a dire il vero. Poro, infatti, non poteva sapere se quella che aveva attraversato il fiume era la colonna principale dell'Esercito nemico, e vi aveva inviato contro, nel dubbio, solo il figlio con 2 mila cavalieri e 20 carri da guerra. In tal modo, intendeva pararsi il fianco di fronte a quello che riteneva un diversivo, continuando a tenere d'occhio l'Esercito di Cratero perché non attraversasse il fiume. In ogni caso, la manovra di Alessandro lo obbligava a dividere in due il

proprio Esercito, lasciando inutilizzata una parte delle proprie forze.

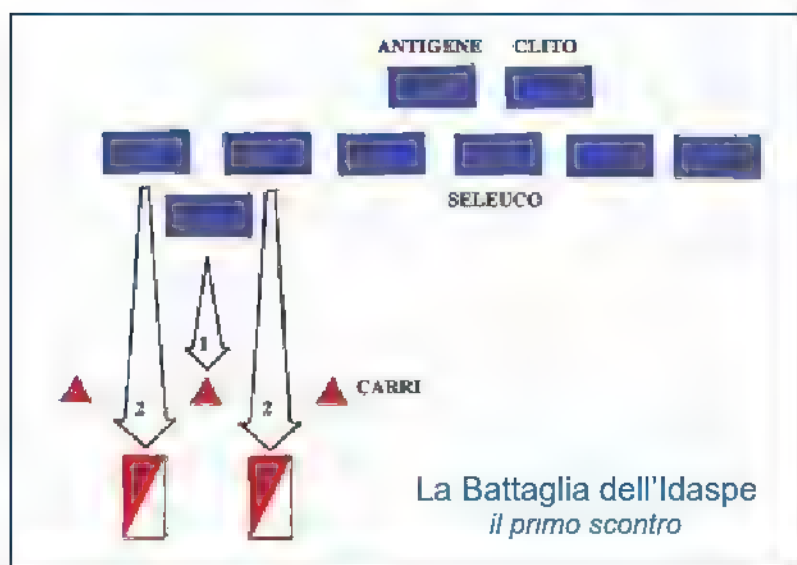
Il contingente indiano fu spazzato via in pochi istanti, e lo stesso comandante rimase sul campo, lasciando il Rajah in una spiacevole situazione: adesso Poro sapeva che quella che gli stava piombando addosso era la forza nemica principale, ma non poteva andargli incontro senza esporsi all'attacco di Cratero. Né poteva attraversare il fiume e affrontare le forze al campo macedone senza esporre il fianco ad Alessandro. Qualunque decisione avesse deciso di adottare, si sarebbe sempre trovato tra due

fuochi, proprio come intendeva il Re. Alla fine decise di marciare contro Alessandro con almeno due terzi dell'Esercito, 30 mila fanti, 4 mila cavalieri, 300 carri e i suoi elefanti. Si dispose quindi lungo il fiume schierando gli elefanti in prima fila, gli arcieri subito dietro e la fanteria su un fronte più ampio.

A quel punto, Alessandro applicò la tattica di sempre, ma utilizzando gli elefanti, e non la falange, come incudine, e con un'ulteriore variante. Prese con sé una parte della sua cavalleria pesante e, come suo costume, puntò all'ala sinistra nemica, costituita anch'essa dalla cavalleria. Poro inviò rinforzi al settore sottoposto a pressione, sguardando l'ala destra e comportandosi esattamente come il macedone aveva previsto a quel punto, infatti, Alessandro aveva pronte due iparchie, di Ceno e Demetrio, che inviò all'ala opposta, per aggredire anche quel fianco dell'avversario: un radicale cambiamento, rispetto all'ala passiva che era solito schierare a sinistra. Ma quel che gli serviva, stavolta, era stringere gli avversari, e in particolare la fanteria nemica, a ridosso del muro costituito dagli elefanti. E fu quel che accadde: i cavalieri indiani sulle ali pressate cercarono scampo verso il centro, dove nel frattempo, dopo che gli arcieri macedoni avevano sgominato i carri indiani, era arrivata anche la falange macedone.

I pachidermi furono bersagliati dai giavellotti e, come accaduto spesso nelle battaglie dell'Antichità, finirono per scompaginare i loro stessi ranghi. La fanteria di Poro, sospinta dalla propria cavalleria, immobilizzata dalle paludi e dal fiume, finì addosso agli elefanti senza alcuno spazio di manovra, e senza più la protezione offerta da carri, pachidermi e cavalleria, si ritrovò alla mercé della falange, finendo accerchiata. Almeno un cronista, Diodoro Siculo, riferisce che gli elefanti compirono sfracelli anche tra i macedoni, provocando numerose vittime nell'Esercito di Alessandro, ma si trattò comunque di una netta vittoria del grande conquistatore, che trasformò Poro (fuggito dal campo di battaglia su un elefante) in un fedele alleato. Sarebbe stato il suo ultimo trionfo campale, forse il più geniale in termini sia tattici che strategici.

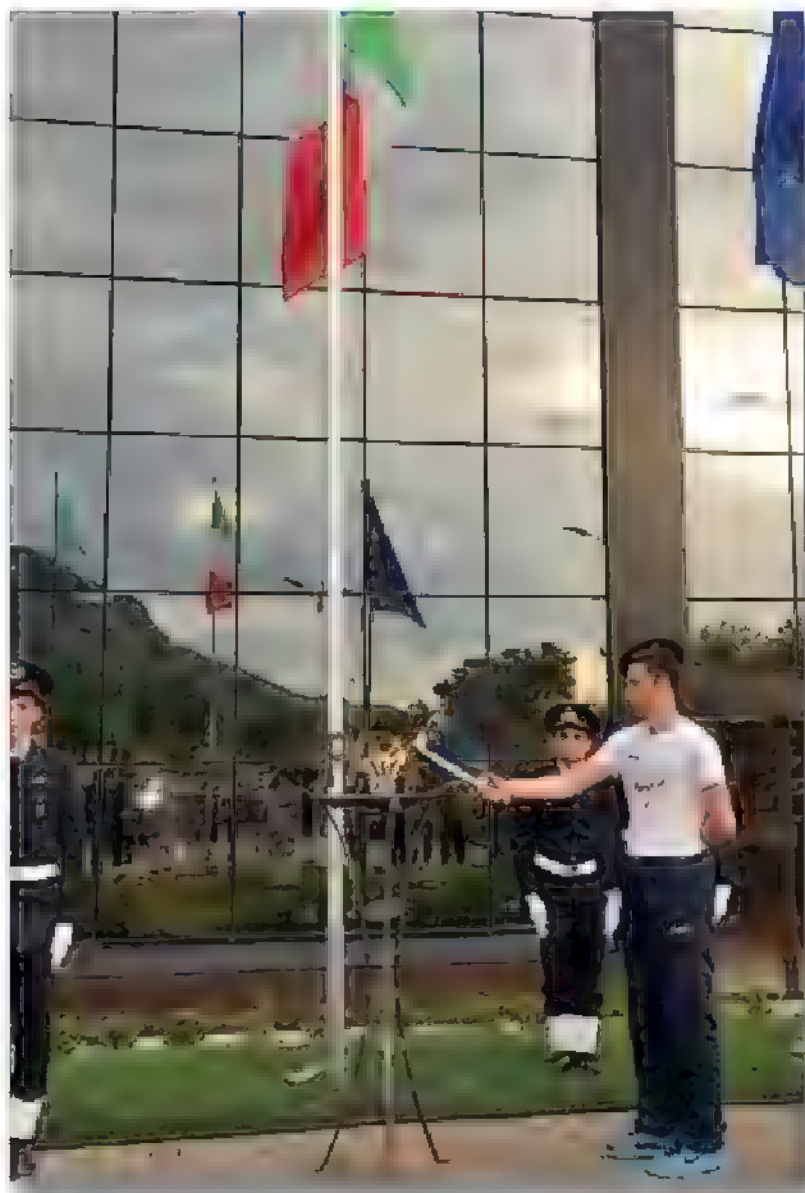
**Scrittore e saggista*



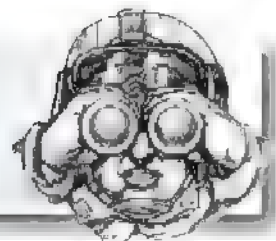
APPROFONDIMENTI

“PEACE, PAIX, FRIEDEN” La pace attraverso lo sport

di Luigi Francesco De Leverano*
Ugo Cillo**



Quella di Montecassino può considerarsi una delle più cruente battaglie della storia, non esclusivamente nazionale. La fase della campagna d'Italia, in cui le forze alleate avevano l'intento di sfondare la Linea Gustav per ricongiungersi alle altre truppe rimaste confinate nella zona di Anzio, vedeva come Teatro delle operazioni un'area di 20 km² che comprendeva la città di Cassino, la Valle del Liri e i rilievi che portano all'Abbazia di Montecassino. L'epilogo della battaglia, anzi delle battaglie, poiché se ne combatterono ben quattro dal 12 gennaio al 18 maggio 1944, al di là dei risultati, si è rivelato un vero e proprio disastro, con un costo, in termini di vite umane, di oltre 130 mila uomini tra morti, feriti e dispersi. Così, quando lo scorso dicembre è giunta al Ministro della Difesa la proposta, senz'altro ambiziosa, del Magnifico Rettore dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale di organizzare, quale momento commemorativo delle battaglie di Montecassino, una manifestazione storico-sportiva denominata "Peacefix 70", di primo acchito si è avuta l'impressione di un contrasto storico: la Difesa che si interessava di pace. Un paradosso in termini, secondo un'accezione tradizionalmente intesa dell'uso militare della forza. Ma le dinamiche e gli assetti, ormai cambiati e apparentemente in antitesi rispetto al passato, fanno dello strumento militare un mezzo, talvolta l'unico, di ristabilimento e tenuta della pace, come dimostrato negli odierni sviluppi internazionali di *peace keeping*. Ed è proprio secondo questo approccio che "Peacefix 70" ha inteso evocare dall'11 al 18 maggio un fatto stonco che non può essere assolutamente dimenticato; ma questa volta gli stessi popoli si sono affrontati senza le armi, bensì con la tenacia e col cuore degli atleti, nelle competizioni sportive di calcio, atletica, equitazione e scherma, per veicolare il messaggio di pace sotto il motto "dai



campi di battaglia ai campi di gara"

Per comprendere appieno il senso della manifestazione è necessario riportare la memoria agli anni del conflitto, quando, terminata la campagna d'Africa, il 10 luglio 1943 gli Alleati sbarcarono in Sicilia dando inizio alla campagna d'Italia. In 38 giorni l'isola fu occupata e le truppe tedesche di rinforzo alle unità italiane ripiegarono in Calabria. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 l'Italia uscì dal conflitto ma sul suo territorio la guerra continuò per quasi due anni. Il 9 settembre dello stesso anno la 5ª Armata americana sbarcò a Salerno e la 1ª Divisione Aviotrasportata britannica a Taranto. La penisola venne così invasa dagli Alleati e la 10ª Armata tedesca fu costretta a ripiegare verso nord, nonostante avesse contrattaccato energicamente a Salerno. Il 1º ottobre vennero occupate anche Napoli e Foggia, ma da quel momento l'avanzata Alleata subì un notevole rallentamento nel settore adriatico: infatti l'8ª Armata britannica dovette combattere duramente per superare una serie di corsi d'acqua arrestando la sua avanzata a Ortona; nel settore tirrenico la 5ª Armata americana fu rallentata e indebolita nel superamento della *Winter Line*, *alias* Linea Gustav.

Nel corso di quei combattimenti, il I Raggruppamento Motorizzato Italiano ebbe il suo battesimo del fuoco a fianco degli Alleati nella battaglia di Monte Lungo, a metà dicembre 43. Un mese dopo, verso la metà di gennaio del 1944, gli Alleati si trovarono di fronte alla Linea Gustav. La linea fortificata era stata realizzata dai tedeschi nel punto più stretto della penisola per poter essere più efficacemente difesa dalle forze disponibili. Lungo il tracciato si trovavano postazioni protette per mitragliatrici e mortai, ricoveri per le truppe, estesi campi minati e centinaia di chilometri di filo spinato. Il punto focale di quella linea era costituito da un sedime compreso tra Cassino e Montecassino, capisaldi a difesa della Valle del Liri. Proprio per questo Cassino è uno dei luoghi simbolo della Seconda guerra mondiale, e non a caso ogni anno è meta di studenti e scolaresche che nelle visite al museo della guerra e all'Abbazia possono rivivere i momenti cruciali del conflitto.

Le battaglie che interessarono la città e l'Abbazia furono, come detto, quattro e si svolsero tra il gennaio e il maggio del 1944. L'intenzione delle forze alleate era quella di fare breccia nella Linea Gustav (che passava proprio per la città) e raggiungere Roma ricongiungendosi agli Alleati che erano dislocati nei pressi di Anzio.

Cassino divenne così il perno della difesa tedesca. Gli Alleati attaccarono ripetutamente la città, ma le prime due battaglie (che si svolsero rispettivamente tra il 12 gennaio e il 12 febbraio del 1944 e a partire dal 15 febbraio dello stesso anno) furono deludenti e portarono alla distruzione della città e dell'Abbazia. Il primo scontro di Montecassino infatti si concluse con la vittoria dei tedeschi, mentre il secondo viene ricordato soprattutto

per il bombardamento dell'Abbazia, bersaglio degli Alleati, i quali erano convinti che il monastero fosse occupato da truppe tedesche. A causa di questa falsa supposizione Montecassino venne ripetutamente colpita per l'intera mattinata del 15 febbraio, fino ad essere ridotta a un ammasso di macerie sotto cui giacevano numerose vittime, non solo soldati, ma anche civili che avevano cercato rifugio proprio nel monastero. Non-



stante ciò, la zona continuava a essere in mano ai tedeschi.

Il 15 marzo 1944 le truppe alleate sferrarono un ulteriore attacco, dando inizio alla terza battaglia. L'intera città di Cassino venne rasa al suolo dai bombardamenti, causando numerose vittime civili e militari (inglesi e neozelandesi); nonostante l'alto costo di vite umane, le truppe tedesche, seppur duramente provate dai ripetuti assalti che perdurarono sino al 22 marzo, tennero ancora testa alla battaglia. Per gli Alleati non restava che pianificare il quarto attacco.

La cosiddetta "quarta battaglia", nota anche come "Operazione Dia-

APPROFONDIMENTI



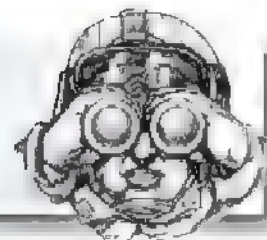
dem", combattuta tra l'11 ed il 19 maggio permise all'8ª Armata britannica di irrompere tra le linee tedesche nella valle del fiume Liri e di insediare presidi alleati sotto il Monastero. Nelle prime ore del 18 maggio una pattuglia polacca in ricognizione si arrampicò sulle rovine di Montecassino innalzando la propria bandiera. La cattura di Cassino permise così alle Divisioni Alleate (britanniche e statunitensi) di cominciare l'avanzata verso Roma, che cadde il 4 giugno 1944 pochi giorni prima dello sbarco in Normandia. La sola operazione "Diadem" causò 18 mila perdite tra gli americani, 14 mila tra gli inglesi e 11 mila tra i tedeschi.

Per ricordare e onorare questo tragico evento costato la vita a migliaia di persone provenienti da ogni parte del mondo, (circostanza testimoniata dai cimiteri di guerra, meta di pellegrinaggio di migliaia di reduci e parenti), è maturata la proposta del Magnifico Rettore del progetto "Peacefix 70" che coinvolge i militari appartenenti alle diverse popolazioni e di diversa estrazione etnica e religiosa, provenienti da Italia, Germania, Stati Uniti, Gran Breta-

gna, Francia. Partendo da queste considerazioni, il Magnifico Rettore, celebrando il settantesimo anniversario della battaglia ha inteso andare oltre il mero formalismo per riaffermare in concreto quei valori per i quali i caduti di Montecassino avevano combattuto. Da questo punto di vista lo sport, in particolare quello dilettantistico, avrebbe senz'altro rappresentato la sintesi di quei valori: il rispetto delle regole, dell'avversario, la valorizzazione del merito, il saper stare insieme nonostante le differenze, coniugando parità e diversità, anzi, considerando le diversità come ricchezza e non come barriere fra persone e Stati. L'idea partecipata al Ministro della Difesa è stata quella di trasferire la contesa, che ebbe luogo settant'anni fa, dal campo di battaglia a quello di gara, trasformandola da evento bellico a evento sportivo, pacifico per definizione.

Come organizzare un evento di tale portata? Come coinvolgere i Paesi stranieri? Come sostenere i costi? Come gestire le numerose gare? La risposta a questi interrogativi è stata assunta con la costituzione di un Comitato d'Onore presieduto dal Sottosegretario di Stato alla Difesa





Onorevole Gioacchino Alfano e composto dal Presidente del CONI, dal Rettore dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, dal Sindaco del Comune di Cassino, dal Presidente regionale del CONI e dal Presidente regionale reggente del CUSI nonché dai Presidenti delle Federazioni competenti per ciascuna disciplina sportiva (calcio, atletica, scherma ed equitazione) e di un Comitato Organizzatore con compiti meramente esecutivi.

Definita la "linea di comando", si è valutato poi l'interesse dei principali Paesi stranieri che presero parte alla battaglia di partecipare all'evento.

Un primo *feedback* positivo è stato dato (Germania *in primis*) dagli Addetti Militari in Italia, in una apposita riunione, nella quale si è polarizzata l'attenzione sull'alta valenza storica della manifestazione sportiva, tale che onorasse i caduti in guerra, suscitasse sentimenti di pacificazione e, non da ultimo, fornisse spunti di riflessione per la prossima presidenza europea da parte dell'Italia (2° semestre del 2014). In tal senso "Peacefix 70" non voleva essere solo un momento di sport, e proprio cogliendo l'occasione dell'approssimarsi del semestre di guida italiana dell'Unione Europea, d'intesa con il Magnifico Rettore, si è deciso di organizzare anche un convegno sulla Difesa Europea, come momento di riflessione volto anche a meglio definire le linee guida nazionali per il semestre europeo. Il convegno "La difesa e l'Europa: priorità per il semestre di presidenza italiana", al quale sono stati chiamati a intervenire relatori provenienti dalle più importanti Università/*Think Tank* nazionali, ha contribuito ad arricchire la manifestazione. Così, ospitati proprio dall'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, una decina di illustri professori ed esperti di questioni europee hanno avuto modo di discutere e approfondire una delle questioni chiave che il nostro Paese è chiamato ora ad affrontare, per la responsabilità di guidare l'Unione nei sei mesi che ci dividono dal 2015. Qual è il ruolo dell'Europa nel mondo? Siamo ancora quell'isola felice che ha messo alle spalle le guerre fratricide e si può concentrare solo sul benessere economico e sullo sviluppo dei diritti? E possiamo ancora farlo, se il mondo attorno a noi cambia così rapidamente? Infine – ma non per importanza – possiamo procedere tutti insieme, noi Europei, verso una difesa comune o dobbiamo pragmaticamente formare un gruppo più piccolo e coeso che tracci il percorso, e al quale domani si uniranno gli altri? Con questi interrogativi sul tavolo gli esperti si sono confrontati, scrivendo una nuova pagina, breve ma perfetta per il momento storico, segnato tanto dal ricorrenza della battaglia quanto dall'imminente semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea.

Ma non è stato tutto. Oltre alle gare sportive e al convegno universitario non si è dimenticato di rendere omaggio anche alle migliaia di soldati, di tutte le nazionalità, che hanno perso la vita a Cassino e che sono sepolti nei numerosi cimiteri di guerra dislocati nel basso Lazio, Campania e Molise. A tal fine, il Commissariato Generale per le Onoranze dei Caduti in Guerra è stato incaricato di organizzare, con i responsabili dei principali cimiteri, una cerimonia commemorativa con il coinvolgimento di tefodori mili-

rosi cimiteri di guerra dislocati nel basso Lazio, Campania e Molise. A tal fine, il Commissariato Generale per le Onoranze dei Caduti in Guerra è stato incaricato di organizzare, con i responsabili dei principali cimiteri, una cerimonia commemorativa con il coinvolgimento di tefodori mili-



tari e civili, italiani e stranieri che, partendo dall'Abbazia di Montecassino hanno toccato i cimiteri di Nettuno (USA), Cassino (Polonia e Commonwealth), Venafrò (Francia), Caira (Germania) e Mignano Montelungo (Italia).

Il progetto iniziale assumeva così una sua spiccata (complessa) connotazione, non solo logistica, tale da richiedere il supporto di ulteriori attori da coordinare in sinergia mediante una stretta azione di direzione. Ciò anche in considerazione di un altro evento contingente che avrebbe interessato la città di Cassino, individuata come sede di arrivo della tappa ciclistica del Giro d'Italia (15 maggio 2014). Si rendeva pertanto necessario coinvolgere oltre alle diverse articolazioni della Difesa,

APPROFONDIMENTI

dell'Ordinariato Militare per l'Italia, anche le Autorità prefettizie, religiose, locali, sportive, sanitarie e di Pubblica Sicurezza. In questa direzione è stato chiesto al Comune di Cassino di convocare una Conferenza dei servizi che ha rappresentato, senza dubbio, il primo passo ufficiale di "Peacefix 70". Si è deciso pertanto di ricorrere massicciamente agli assetti resi disponibili dai Corpi ausiliari delle Forze Armate, vale a dire dal Corpo Militare della Croce Rossa, dal Corpo delle Infermiere Volontarie e dal Corpo Militare del Sovrano Militare Ordine di Malta. Non da ultimo, il concorso sanitario è stato assicurato con grande disponibilità ed elevatissima capacità professionale dal locale servizio "118" di emergenza sanitaria.

La consapevolezza dei costi da sostenere in tempi di *spending review*, gran parte dei quali per il pagamento delle spese di alloggio degli oltre 100 atleti partecipanti, ha portato a ricerca di finanziamenti esterni che avrebbero potuto giungere per il tramite di *sponsor*. Trovare eventuali *donors*, non è stato certo facile considerare le difficoltà che le aziende hanno in questi tempi di crisi economica. Ciononostante, il valore dell'iniziativa, da tutti rico-



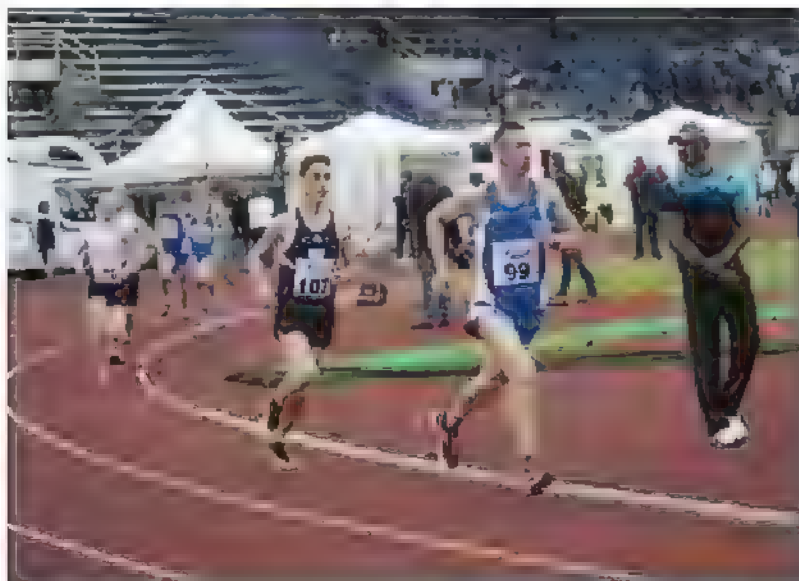
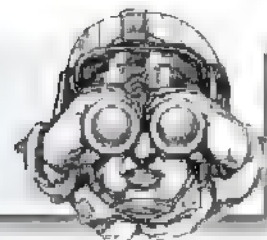
nosciuto, ha fatto sì che il riscontro ricevuto dai potenziali donatori sia stato all'altezza delle aspettative e in linea con le esigenze, rendendo di fatto possibile la piena riuscita di tutti gli eventi.

Parallelamente a questa lunga serie di attività, se ne conduceva infine un'ulteriore, forse la più importante, volta a sostenere la partecipazione dei Paesi esteri a "Peacefix 70". Tutta l'organizzazione avrebbe infatti perso significato nel caso in cui non si fosse raggiunto un numero adeguato di partecipanti. E proprio per scongiurare tale pericolo è stata avviata una fittissima rete di relazioni "diplomatiche" ai livelli più elevati con Germania, Francia, USA e Regno Unito, Paesi ai quali era stato, in sintesi, rivolto il formale invito a partecipare ai giochi.

Il trascorrere delle settimane e l'approssimarsi dell'inizio della manifestazione, fissato nel frattempo per il giorno 11 maggio 2014, imponeva con sempre maggiore pressione di superare senza alcuna ulteriore perdita di

tempo gli ostacoli che, immancabilmente, si presentavano: le numerose problematiche di carattere logistico, l'individuazione dei cimiteri di guerra presso i quali svolgere le cerimonie, i contatti con le Prefetture interessate, il coordinamento con le Ambasciate estere che avrebbero svolto proprie celebrazioni nella città di Cassino, i necessari contatti con il CONI e le Federazioni sportive e l'individuazione, infine, delle infrastrutture sportive da utilizzare per l'esigenza. D'intesa con l'Università, si è stabilito pertanto di ricorrere a quelle già disponibili nell'Ateneo. Tra queste, il Campus Universitario di Cassino in località Folcara (comprendente un campo in erba sintetica per calcetto a 8, un campo da basket, una palestra di oltre 1 400 m² dotata di sala schermo e moderne attrezzature ginniche, una pista ciclabile interna con una lunghezza di oltre 2 km) e il Polo didattico sportivo "O. Soriano", localizzato ad Atina, a circa 12 km dal centro di Cassino, (munito di palazzetto dello sport, campo polivalente coperto, pista di atletica, campo di calcio regolamentare, piscina scoperta, campo da tennis e parete d'arrampicata omologata olimpica).

Definiti questi ultimi aspetti logistici, è stato dunque possibile determinare il calendario della manifestazione, ulteriormente impreziosito da due altri eventi di pregio, quali il Carosello del reggimento "Lancieri di Montebello" (8^o) (reso disponibile dallo Stato Maggiore dell'Esercito) e una partita di calcio tra la Nazionale dei Parlamentari e una selezione di vecchie glorie della SS Lazio, il cui ricavato è stato interamente devoluto in beneficenza a favore dell'Opera Nazionale di Assistenza per gli Orfani ed i Militari di Carriera dell'Esercito (O.N.A.O.M.C.E.). Il tutto nel quadro complessivo di una manifestazione che, non a caso, è stata inserita nell'anno 2014, di celebrazione del 70° anniversario della



trato anche gli atleti militari disabili vittime di attentati terroristici/incidenti in missioni cosiddette "fuori area", rivolgendo loro l'invito a partecipare agli "Invictus games", competizione sportiva, riservata agli atleti militari diversamente abili.

In definitiva, la manifestazione, ha messo in luce un'eccellente cooperazione tra istituzioni amministrative e sportive. Tra queste, sicuramente meritevoli di citazione, sono le Prefetture di Roma, Frosinone, Caserta, Isernia e il Comune di Cassino; il CONI e tutte le federazioni delle diverse discipline sportive. Determinante e fattivo contributo, è stato dato altresì dall'Università di Cassino, non solo per gli aspetti strettamente organizzativi, quanto piuttosto per il

Guerra di Liberazione e della Resistenza, che ha visto proprio le città di Mignano Montelungo e Cassino Teatro delle prime battaglie alle quali ha preso parte il rinato Esercito Italiano (ancorché solo con compiti logistici). E anche il termine dell'evento sportivo – che ha visto, tra l'altro, l'Italia vincere il trofeo di calcio – è stato fissato sotto la medesima data del 18 maggio, giorno in cui si concludeva la battaglia. Ma quello evocativo, non è stato l'unico obiettivo di "Peacefix 70". In particolare, l'invito a partecipare rivolto anche alla Germania ha assunto un significato rilevante e ha certamente contribuito a superare ogni (mero) nazionalismo, antepo- nendo quei valori tesi a ristabilire i rapporti umani, tralasciando il passato. Messaggio ulteriormente rafforzato nelle ulteriori celebrazioni tenutesi, sempre nel medesimo quadro di "Peacefix 70", presso i vari cimiteri che hanno visto una spiccata presenza non solo di Autorità locali, ma soprattutto di scolaresche, alle quali il messaggio era rivolto, con la speranza di sensibilizzare le generazioni future



A suffragare ulteriormente il livello della manifestazione poi, la presenza di diverse personalità di spicco quali, tra le altre, quella del Principe inglese Harry. Questi, in occasione della visita presso l'Abbazia di Montecassino, ha incon-

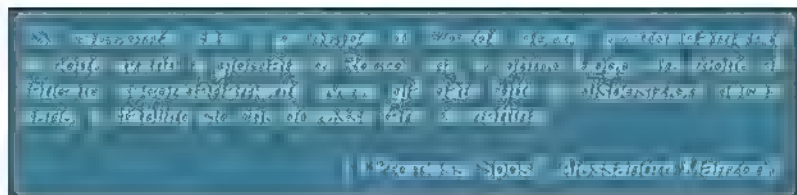
fatto di aver riportato nelle memorie collettive un evento storico che restava di fatto circoscritto esclusivamente ai libri di storia.

*Generale di Divisione
**Colonnello

APPROFONDIMENTI

PROVE SELETTIVE: AZIONI MILITARI “AD HOC”

di Massimiliano Bianchi*



Svolgere le attività concorsuali come un'azione militare è stata, fin dalla sua costituzione, una delle principali sfide del Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito (CSRNE) di Foligno. L'Area della Selezione, dotandosi nel 1995 di un unico organismo per il reclutamento di ogni ordine e grado per il personale della Forza Armata, ha dovuto coniugare peculiarità proprie della Pubblica Amministrazione e tipicità procedurali del mondo militare; le sfide che allora si presentarono furono diverse, ad esempio: come far coesistere i legittimi diritti di accesso agli atti con le pro-

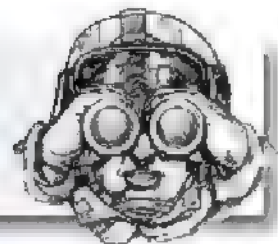


cedure d'ingresso nell'infrastruttura militare e, in particolare, come tutelare l'imparzialità del giudizio degli operatori militari e/o civili con le esigenze d'arruolamento aventi il fine di ricoprire tutti i posti a concorso? Inoltre, in senso più generale, la selezione e il reclutamento, ragioni esistenziali dell'Ente, dovevano essere considerati laboriosità civili ovvero azioni militari? O meglio, come trattare il concorrente, per la maggior parte neofita del mondo militare e, se alloggiato in sede, a quali "regolamenti" doveva sottostare?

Tutti questi "hot spot" furono risolti, fin dagli inizi, con il conforto di richiami giuridici esplicitati nei bandi concorsuali, le prove selettive sono state gestite come azioni militari "ad hoc" e il candidato invitato ad adattarsi alle norme comportamentali militari.

Per illustrare le attività concorsuali del CSRNE, non si può prescindere dalla sua missione: mettere il candidato e la commissione esaminatrice nelle migliori condizioni possibili, rispettivamente per esprimersi in tutte le sue potenzialità e per esaminare compiutamente e imparzialmente. Tutto ciò, ispirato a criteri di trasparenza e obiettività, come nel caso della correzione delle prove culturali, strutturate per la maggior parte con "test a risposta chiusa" e "valutazione con correttori opto-elettronici" gestiti da una ditta esterna. Anche la composizione delle Commissioni valutatrici, nominate con Decreto ministeriale, sono state articolate in base al principio della rotazione e dell'alimentazione con personale militare e civile proveniente da ogni latitudine militare italiana. Caratteristiche che, come si può intuire, pesano considerevolmente sui costi di gestione, ma che ripagano la Forza Armata in termini di credi-

L'afflusso dei candidati presso il CSRNE



bilità e trasparenza, permettendo di conseguire l'obiettivo più importante: arruolare i candidati migliori!

I CRITERI DELLA PIANIFICAZIONE "CONCORSUALE"

Il CSRNE, in aderenza al suo mandato di reclutamento del personale dell'Esercito, elabora un "calendario annuale" dove ogni attività concorsuale si sviluppa armonizzandosi con quelle degli altri concorsi, in un *continuum* che ha un rallentamento soltanto nel mese di agosto, durante il quale non vengono svolte prove con i candidati, bensì ci si dedica alle cosiddette "altre attività", come per esempio la ricezione e il controllo delle domande *on-line* del Concorso VFP-1. È un *living document* che risente di frequenti cambi data e variazioni delle prove a causa di esigenze organizzative interne (es. disponibilità logistica, numero di convocati per concorso, ecc.), esterne (es. richieste da parte dello Stato Maggiore o di PERSOMIL) e armonizzazione con attività concorsuali delle altre Forze Armate.

Il "*planning process*" applicato per lo svolgimento di un concorso si basa su "*initial directives*" rappresentato dal bando concorsuale e i Decreti ministeriali all'uopo redatti dalla Direzione Generale per il Personale Militare (DGPM) di concerto con lo Stato Maggiore dell'Esercito (SME I RAGEP). In essi, il CSRNE trova gli obiettivi, le linee-guida, i vincoli (*constraints*) e le limitazioni (*restraints*) delle varie prove concorsuali. Se riferito, a esempio, al Concorso VFP-1, gli obiettivi sono il numero di persone da arruolare per blocco, le linee-guida (direttive applicative per lo svolgimento delle prove fisiche, sanitarie e attitudinali), mentre i *constraints/restraints* sono dati dal programma di svolgimento delle prove per ogni gruppo di candidati al giorno nonché i periodi d'effettuazione in relazione alle date per gli arruolamenti. Quale "*orientation*", il Comandante del CSRNE prefigura uno sviluppo concorsuale anche basato sulle relazioni dei Presidenti di Commissione degli anni precedenti e come "*concept development*" approva un programma dove ogni *step* deve potersi adempiere con risorse economiche e umane certe e, soprattutto, dove la valutazione del candidato possa attuarsi con imparzialità, trasparenza e oggettività. Il "*plan development*" si concretizza nell'OPORD (*Operation Order*) specifico per ogni tipo di concorso (nella figura sopra, un esempio relativo al concorso per l'Accademia Militare di Modena), strumento sintetico e di riferimento anche per i membri esterni delle Commissioni esaminatrici. Situazioni particolari, quali condizioni meteo eccezionali che compromettono i trasporti oppure esiti imprevisti sui risultati di una prova concorsuale, impongono la diramazione di ordini specifici nonché la "*review*" dell'OPORD.

LO SVILUPPO CONCORSUALE

Attualmente, sono circa 20 i concorsi gestiti annualmente dal CSRNE. Benché ognuno abbia specifici obiettivi di reclutamento con relative prove selettive, è possibile illustrare un concorso "tipo" che racchiuda la totalità delle prove di selezione che un concorrente deve affrontare.

L'operazione iniziale è la compilazione della domanda di partecipazione. Ogni concorso viene pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - 4ª Serie Speciale in uscita



Fig. 1

ogni martedì e giovedì della settimana, ma la partecipazione allo stesso può avvenire soltanto attraverso l'inoltro della domanda *on-line*. Questa la si reperisce in internet, nel sito della Difesa, sezione "portale dei concorsi" (www.concorsi.difesa.it) o in quello di FA (www.esercito.difesa.it/concorsi). In entrambi, il candidato trova anche informazioni utili per la preparazione alle prove (banche dati per le prove di selezione culturale), *check-list* per la produzione della documentazione da presentare, le domande più frequenti (FAQ) nonché sezioni dedicate a comunicazioni ufficiali in merito al calendario delle prove o all'esito delle stesse. Il periodo a disposizione per la compilazione e l'inoltro della domanda di partecipazione al concorso è di 30 giorni calendariali. L'esame della stessa nel merito della sua legittimità e congruità con i requisiti autocertificati richiesti, è a cura di alcune Sezioni all'uopo dedicate

APPROFONDIMENTI

presso il CSRNE o presso la DGPM.

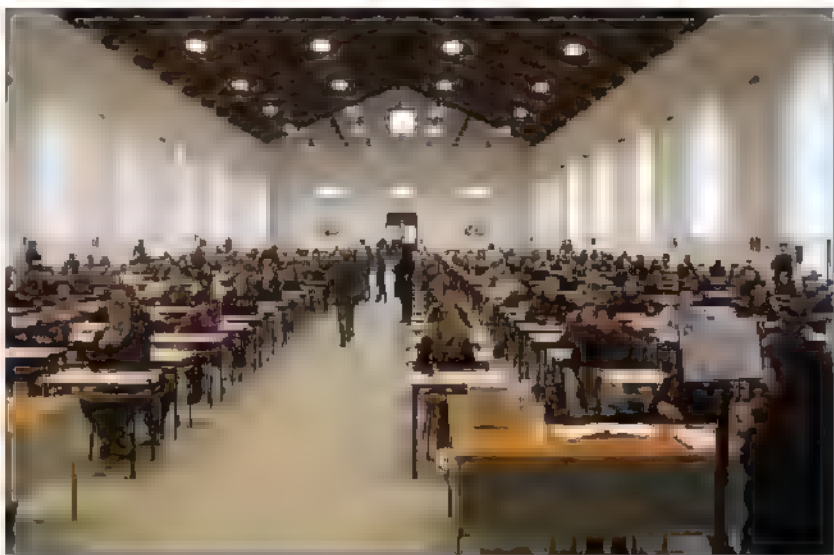
Qualora il primo step sia la prova di pre-selezione culturale, come nel caso dei Concorsi per l'Accademia Militare, il Ruolo Speciale o le Scuole Militari, l'aspirante è tenuto a presentarsi a Foligno per poterla svolgere. Di per sé lo svolgimento del test (soltanto domande a risposta chiusa) ha la durata di un'ora, ma considerando il tempo necessario per il riconoscimento del candidato (a cura personale del CSRNE), le spiegazioni della prova (a

cura della Commissione nominata con Decreto ministeriale), l'estrazione della stessa e la sua riproduzione (a cura della ditta civile designata dopo apposita gara di appalto), ne sono necessarie almeno altre due. Gli esiti della prova sono ottenuti con la correzione automatizzata dei fogli risposte attraverso lettori ottici gestiti dalla ditta civile stessa e alla presenza di minimo due concorrenti in qualità di testimoni. In dettaglio, viene prima redatta una graduatoria con i "codici a barre" (che i candidati avevano applicato al foglio risposte e alla scheda anagrafica) e soltanto dopo viene effettuato l'abbinamento dei risultati con i candidati. Ogni operazione è sotto la responsabilità della Commissione che produce e sottoscrive i verbali degli esiti

con i già citati testimoni. In definitiva, il CSRNE, per dette prove scritte, è tenuto a garantire soprattutto il supporto logistico e organizzativo necessario, come ad esempio: far affluire i candidati, far insediare la Commissione valutatrice nonché far operare la ditta responsabile della correzione dei dati testologici. Quando i numeri dei concorrenti sono migliaia, la prova si sviluppa in più giorni. Il Centro può accogliere circa 1.500 candidati per sessione, mattutina o pomeridiana, in aule dislocate in 4 zone distinte della caserma, ma collegate via audio e video al fine di permettere la simultaneità delle operazioni. Lo scopo della pre-selezione culturale è di ridurre ad un numero sostenibile i candidati per le successive prove di selezione previste dal bando concorsuale, ad esempio quella fisio-psico-attitudinale e le prove fisiche.

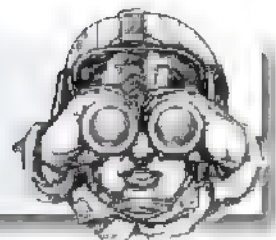
Questo step successivo alla preselezione culturale è comune a tutti i concorsi. È il passaggio fondamentale nel quale il candidato viene valutato nelle sue qualità sanitarie, nella sua attitudine alla vita militare e nelle sue qualità fisiche. Dette prove hanno un notevole impatto sul CSRNE perché investono tutti i suoi reparti. Nell'ottica di un contenimento dei costi a carico del candidato, il Centro offre a quest'ultimo alloggio e vitto durante le prove concorsuali. Questa funzione è assolta dal Reparto Ricezione Controllo ed Accompagnamento (RCA) che, come si evince dal nome, deve accompagnare il candidato in ogni stazione della prova di selezione. Il personale all'uopo preposto, per la maggior parte è costituito da VSP con importante esperienza professionale maturata negli anni e apposita formazione. L'eterogeneità della composizione degli accompagnatori offre al candidato un ventaglio di professionalità attraverso la "testimonianza" della loro vita militare. Gli stessi accom-

pagnatori sono consapevoli del privilegio di poter dare un *imprinting* ai concorrenti prefigurando loro scenari attraverso i racconti di esperienze vissute. Il CSRNE cerca, altresì, di far svolgere le varie prove secondo un programma che ha l'ambizione di



La prova di preselezione culturale

mantenere sempre alta la qualità delle valutazioni, rispettando il giusto rapporto costi/benefici in relazione al personale selezionato e alle risorse investite (in termini economici, di personale, tecnologico, ecc.). Detto programma è il risultato di vari incontri tra i Reparti Psicofisiologico, Attitudinale e Prove Fisiche che, diretti dal Comando del Centro, prefigurano le rispettive attività esecutive in termini di personale specializzato e materiali necessari: richiesta di Ufficiali medici e Ufficiali psicologi per le specialità con carenze, reagenti per le prove sanitarie, test per quelle attitudinali nonché locali e aule appositamente attrezzati. Sempre a cura del Centro, è l'accoglienza delle Commissioni,



nominate per le diverse prove concorsuali con Decreto ministeriale, che si estrinseca in un apposito indottrinamento nonché cessione di locali e materiali informatici. A parte il Concorso VFP-1, dove la selezione, con appositi incastri, si sviluppa in due giorni, per tutti gli altri la durata è di 3-4 giorni. Si può, quindi, facilmente intuire il peso che ha sul Centro la presenza di circa 300-350 candidati al giorno, sia in termini di distribuzione presso le varie sedi d'esame sia per accudirli logisticamente (vitto e alloggio). Spesso, infatti, i candidati sono civili senza esperienza di vita militare ai quali il contingentamento delle operazioni appare un'azione non usuale. A ogni modo, anche con il supporto del Nucleo Carabinieri in servizio presso il CSRNE, i casi di comportamento atipici nel tempo sono risultati poco significativi. Di contro, si sono registrati episodi d'interperanza più nei genitori che nei candidati, soprattutto durante il Concorso per l'ammissione alle Scuole Militari "Nunziatella" e "Teuliè". Inoltre, mentre risultano indiscutibili i verdeti sanitari, ai quali peraltro si può solitamente ricorrere chiedendo una visita di seconda istanza previa idonea certificazione, risultano più difficili da accettare i verdeti attitudinali (riferiti alle capacità richieste per quel tipo di concorso) e quelli delle prove fisiche (es. piegamenti sulle braccia o flessioni addominali), anche se sono supportati da strumentazione per la loro valutazione, come le prove.

Infine, per l'ammissione alle carriere degli Ufficiali e Sottufficiali, viene richiesto il superamento di ulteriori prove culturali scritte ed orali. Quella scritta, si sviluppa con modalità organizzative identiche a quella di pre-selezione culturale mentre, per quanto attiene l'esecuzione della prova, il candidato deve effettuare una composizione scritta (es. tema); i tempi di svolgimento della prova sono lunghi: fino a 6 ore per il tema d'italiano nel caso dell'Accademia Militare! Differente è, invece, la correzione dell'elaborato che avviene manualmente ed in maniera collegiale e, solitamente, con l'ausilio di membri già insegnanti nella Pubblica Istruzione. Per l'inderogabile rispetto dei criteri d'imparzialità e trasparenza, le valutazioni avvengono prima in forma anonima e soltanto dopo è effettuato l'abbinamento anagrafico al candidato. Dette operazioni sono scrupolosamente verbalizzate e ricadono nelle incombenze della sola Commissione valutatrice relegando il Centro alla mera assistenza logistica. La prova orale, infine, completa il quadro della valutazione generale del candidato. Essa viene condotta in aule del CSRNE dotate di appositi ausili didattici per poter proiettare le risposte elaborate dal candidato. Inoltre, a detta valutazione possono assistere altri candidati ed accompagnatori accreditati.

CONCLUSIONI E SVILUPPI FUTURI

Da quanto illustrato, il candidato ha una serie di prove da superare, ma la prima, seppur non menzionata, è la comprensione del bando concorsuale. Esso, per ragioni di carattere legale, è redatto in un linguaggio tecnico non più usuale nelle correnti comunicazioni. Spesso si viene contattati da candidati per avere ulteriori spiegazioni sulle modalità di svolgimento delle prove, sulle tipologie dei certificati da produrre nonché sulla gestione di casi particolari non espressamente contemplati nel bando. In questa ricerca di contatto, alcune volte si segnalano difficoltà di comunicazione con gli uffici preposti ed indicati nel bando (solitamente, l'Ufficio per la Relazione con il Pubblico presso la DGPM). Infatti, può succedere che si dovranno richiedere ulteriori informazioni perché quelle ottenute non sono esaustive e/o rimandano ad un altro ufficio e/o ente; per questo motivo l'utente può provare dei sentimenti di frustrazione. Ovviamente il Centro, da parte sua, sta provvedendo al fine di

migliorare il rapporto di comunicazione con gli utenti (es. Ufficio preposto per la gestione delle informazioni, sito internet, ecc.)

L'altro grande ostacolo concorsuale, non espressamente menzionato, sono i costi a carico del candidato; mentre la domanda di partecipazione è a costo zero (*on-line*), i successivi adempimenti, (viaggi e reperimento dei certificati), possono gravare considerevolmente sul candidato. Anche per queste ragioni, il personale del CSRNE s'industria quotidianamente per offrire il supporto logistico necessario; quest'ultimo viene anche offerto alle Commissioni, al fine di effettuare con professionalità e imparzialità le prove concorsuali.

Nel prossimo futuro ci attendono nuove sfide, soprattutto in relazione al ridimensionamento dello strumento militare e alle possibilità di investimento di tipo economico. In tal senso, per esempio, si dovranno elaborare "*planning process*" che rispondono a nuovi vincoli e limitazioni (es. numero di candidati da reclutare, disponibilità economiche e temporali, tipologia di concorso, ecc.). A tale scopo sarà auspicabile un maggiore confronto e coordinamento fra gli attori che partecipano alla pianificazione e all'organizzazione delle attività di reclutamento, selezione e orientamento (rappresentanti di PERSOMIL, Stato Maggiore e Centro di Selezione) al fine di ridefinire gli obiettivi della selezione e mantenere vivo lo studio dei profili professionali. In tal modo si potranno migliorare le procedure di accesso ai bandi concorsuali o individuare strategicamente le prove concorsuali (di preselezione, mediche, fisiche, attitudinali, ecc.) che in termini costi-benefici rispondano meglio alle esigenze della Forza Armata e garantiscano il rispetto di imparzialità e tutela del nostro principale cliente esterno: il candidato.

*Colonnello

APPROFONDIMENTI

PEACE-KEEPER: COME PREPARARSI AL MEGLIO

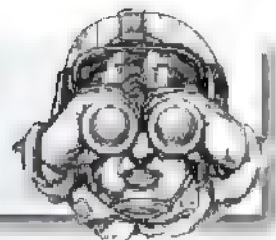
Vantaggi dei fattori psico-sociali e risvolti applicativi

di Enrica Macci*



Le odierne Operazioni di Supporto alla Pace (PSO), sono più complicate e i fattori stressanti che i *peace-keeper* devono affrontare sono molteplici in termini di qualità e quantità, perché la natura e le caratteristiche di ogni operazione fuori area differiscono da missione a missione. Inoltre, la moderazione e la neutralità richieste ai militari dalle Regole di Ingaggio (R.O.E.), possono comportare conflitti di ruolo, frustrazione e ambiguità sulle azioni appropriate da intraprendere in un ambiente fortemente pericoloso.

L'argomento maggiormente affrontato fino a oggi è stato il Disturbo Post Traumatico da Stress (DPTS), ma recentemente, l'attenzione si sta rivolgendo ad altre forme di disagio quali il carico di lavoro o stress da dispiegamento. Il principale quesito che rimane ancora aperto è sul come e se i militari riescono a gestire efficacemente le richieste legate alla missione e se è possibile creare degli interventi di sostegno ai *peace-keeper* nella fase precedente, durante e post-dispiegamento. Attualmente, il compito dello psico-



logo militare consiste nell'essere presente nell'area interessata dalle Operazioni, e nell'intervenire tempestivamente subito dopo l'esposizione a un evento traumatico. Tuttavia, la Psicologia dell'Emergenza, evidenzia come l'intervento di sostegno psicologico debba essere rivolto non solo alle persone che hanno subito direttamente un trauma, ma anche a coloro che ne avvertono la "minaccia". Questo implica una forte ricaduta pratica, perché rappresenta il "fare qualcosa" in ambito preventivo e di supporto non solo in occasione di eventi critici, ma anche in situazioni, come nelle operazioni fuori area, in cui si è sottoposti quotidianamente e per lungo tempo a più fattori di stress. La loro individuazione e l'ideazione di modelli di intervento possono promuovere la conservazione dell'equilibrio mentale e fisico o il suo ripristino in caso di un evento traumatico, diminuire forme di affaticamento dovuto al carico di lavoro e, soprattutto, favorire la capacità di superare le difficoltà uscendone rafforzati. Questi aspetti possono essere fondamentali se parliamo dal presupposto che una missione ha maggiori garanzie di successo se i suoi protagonisti riescono ad affrontare e gestire al meglio le richieste del contesto.

FASE PRECEDENTE AL DISPIEGAMENTO

L'inizio di una missione fuori area può essere improvviso o preavvisato e l'obiettivo può cambiare durante lo svolgimento. Tuttavia, una missione ben definita è meno stressante rispetto a una non ben specificata e con un obiettivo ambiguo. Alcuni studi, condotti durante addestramenti intensivi prima di un dispiegamento, hanno evidenziato che, in questi casi, il maggiore fattore di stress è dato da: i luoghi dove si andrà e quando, dal poco tempo a disposizione per preparare la mis-

sione e per congedarsi dalla famiglia e per alcuni dall'incertezza associata alla non conoscenza di quali saranno i colleghi e i superiori.

In questa fase, incontri informativi sulla conoscenza delle condizioni di vita e di lavoro (ad esempio alloggi, mense, spazi ricreativi), come e quando si potrà comunicare con i familiari, collocazione geografica (territorio, tempo atmosferico), durata del dispiegamento, natura della missione, cultura, usi e costumi del luogo dove si andrà, sono fondamentali per ridurre notevolmente le richieste emotive e fisiche che contribuiscono allo stress.

In particolare, la conoscenza dei propri superiori è un fattore considerato cruciale. È stato dimostrato che in contesti militari il supporto e soprattutto la percezione di un buona *leadership*, sono legati a una migliore salute mentale, aumentando la capacità di superare le difficoltà e riducendo l'insorgenza di forme di stress. Superiori in grado di controllare l'ambiente circostante, l'esito degli eventi, e di saper definire obiettivi significativi, possono indurre nei subordinati comportamenti e risposte positive a circostanze stressanti. In alcuni studi, è stato dimostrato che quello che fa il superiore, e come viene percepito dai subordinati, può avere un effetto positivo sulla costruzione e la coesione del gruppo nella stessa unità militare, come pure nella capacità di far fronte alle difficoltà.

Lavori di ricerca di psicologia sui dispiegamenti nei Balcani e in Iraq, evidenziano proprio questi aspetti. I *peace-keeper* italiani che riferivano di essersi sentiti più all'altezza del compito, erano quelli che avevano ricevuto una migliore conoscenza dei propri compiti e responsabilità. Questo ha implicato una migliore percezione delle proprie capacità durante la missione, aspetto importante che contribuisce a ridurre lo stress da dispiegamento.

Questo potenziale della *leadership* convalida l'importanza dei corsi formativi pre-dispiegamento per il potenziamento dell'efficacia della propria persona, nel ruolo ricoperto o in vista di quelli che potenzialmente si potrebbero ricoprire. È stato ampiamente dimostrato come coesione del gruppo, fiducia nel comando e nell'organizzazione, possono funzionare da fattori di "protezione", abbassando i livelli di stress da carico di lavoro legato alla missione.

FASE DEL DISPIEGAMENTO

Recentemente, sono state individuate sei dimensioni principali di stress psicologico nella fase del dispiegamento. È importante sottolineare che questi fattori si sovrappongono e interagiscono in più modi, lasciando aperta la questione su quali strumenti, strategie o meccanismi di adattamento possono essere applicati per aumentare la capacità di far fronte alle difficoltà sia a livello individuale sia a livello di unità militare.

Isolamento

Possiamo distinguere due tipi di isolamento: fisico e psicologico. Il dispiegamento spesso avviene in luoghi lontani e frequentemente la comunicazione con i familiari non è sempre buona, sia da un punto di vista tecnico sia relazionale. Inoltre, il senso di isolamento può essere aumentato dalla mancanza di attenzione alla missione da parte dei *mass media* e dell'opinione pubblica del proprio Paese.

Avere sul posto giornali e riviste nazionali, progetti di sostegno ai familiari durante la missione, e di informazione per favorire il supporto sociale, può diminuire lo stress indotto da questo fattore e contribuire, in seguito, a un migliore reinserimento nella fase del ritorno a casa.

APPROFONDIMENTI

Ambiguità

A lungo è stato dibattuto se una missione di pace possa essere un compito adeguato per i militari oppure no. Mentre in situazioni di combattimento classico i soldati sono addestrati psicologicamente e tecnicamente per confrontarsi con nemici partitici, nelle PSO la predisposizione mentale e la capacità di reazione devono essere necessariamente diverse. È difficile vedere e valutare i risultati del proprio lavoro che non sempre sono ben definiti e misurabili, come ad esempio una vittoria sul campo di battaglia. Infine, una struttura di comando internazionale, a causa della presenza di più contingenti provenienti da diverse Nazioni, può rendere una missione più complessa.

Impotenza

Alcune azioni nelle PSO possono prevedere restrizioni forzate per i *peace-keeper* circa comportamento, abbigliamento e comunicazione. A generare un senso d'impotenza, vi può essere anche l'osservazione di militari di altri rami o contingenti nazionali, che operano nello stesso ambiente con differenti regole. Infine, l'esposizione a massacri, sofferenze, atrocità e lutto nella popolazione civile, senza avere possibilità di intervento, possono provocare l'insorgenza di forme di disagio e stress, dovute al fatto di dover elaborare grandi quantità di contenuti emotivo-relazionali legati a temi quali morte, dolore, angoscia, solitudine. Militari in servizio presso la missione UNIFIL, hanno riferito che la sensazione di essere impossibilitati ad agire o intervenire è stata la principale causa dei sintomi di un DPTS.

Noia

Alcune PSO comportano spesso lunghi periodi di riposo senza attività nevanti, creando la percezione di deterioramento delle capacità professionali acquisite.

L'incremento di attività ludico-ricreative e sportive, durante la missione, può aiutare a gestire il fattore noia. In uno studio condotto sui *peace-keeper* italiani dispiegati in Bosnia, è emerso che la mancanza di opportunità di svolgere attività ricreative e sportive, costituiva un fattore di rischio per l'aumento dei livelli di stress.

Pericolo

Questa dimensione comprende reali pericoli e minacce per la vita. Le cause più frequenti di pericolo sono rappresentate da colpi di arma da fuoco, mine, bombardamenti, malattie spesso sconosciute contratte sul posto, ma anche la possibilità di essere presi in ostaggio e/o di essere fentti. In alcune missioni, si sono aggiunti molti pericoli nascosti come attentatori suicidi, cecchini e ordigni esplosivi improvvisati (IED) che possono essere ovunque. Questa fonte di stress può essere diretta, perché rappresenta una minaccia per se stessi, o indiretta, perché rappresenta una minaccia per i propri colleghi. Tutti gli scenari verificabili, possono essere affrontati con un formatore e discussi dal *peace-keeper* al fine di essere preparati alle risposte, non solo fisiche, da attuare. È stato appurato che senza un buon *training* precedente, il grado di stress è elevato e debilitante.

Carico di lavoro o stress da dispiegamento

Questo fattore rappresenta frequenza, lunghezza e ritmo di lavoro che molte unità militari devono affrontare. Alcuni dispiegamenti richiedono un impegno di 24 ore per 7 giorni alla settimana. A comportare un carico di lavoro pesante e prolungato per molti giorni sono le attività di formazione e preparazione nel periodo che precede un dispiegamento, così come il rientro a casa, in cui molte unità militari devono provvedere ad assicurare che tutti i veicoli e le attrezzature siano adeguatamente puliti e sottoposti a manutenzione.

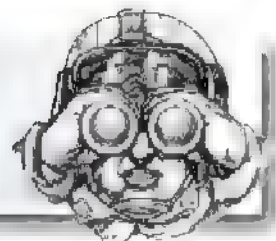
Altri fattori

Tra gli altri fattori di stress, durante il dispiegamento, sono stati individuati la mancanza di spazio personale privato (specie tra i militari di grado inferiore), le difficoltà di comunicazione con i propri familiari e le condizioni meteorologiche del posto. Tuttavia, nelle missioni italiane nei Balcani e in Iraq, è emerso come le condizioni di vita spartane e scomode possono essere rese meno stressanti se giustificate e percepite come equamente condivise, riportando in primo piano l'importanza dell'efficacia della *leadership*.

FASE DEL POST DISPIEGAMENTO

Un veloce ritorno a casa può causare problemi a livello personale e interpersonale. È importante prevedere un tempo in cui la persona possa elaborare la propria esperienza e prepararsi a vivere in un ambiente radicalmente diverso da quello a cui si era ormai abituata.

La TLD (*Third Location Decompression*), è il processo attraverso il quale il personale di rientro da una missione inizia a "defaticarsi". La de-



compressione può comprendere attività di benessere quali: aumento dei contatti con parenti e amici, eventi sociali, attività sportive, riunioni informative e controllo su eventuali abusi di alcool. In uno studio sperimentale su militari sottoposti a decompressione, il 91% degli intervistati ha riferito di aver trovato utile il TLD.

La letteratura sui veterani di guerra, insegna come il fattore "ritorno a casa" abbia un'importanza fondamentale. È stato ampiamente dimostrato come la mancanza di sostegno o addirittura di rifiuto vissuta dai veterani possa provocare un ulteriore trauma, e aumentare o contribuire a mantenere i sintomi di un DPTS. La qualità dell'accoglienza a casa, e nella comunità di appartenenza, è fondamentale per legittimare e validare le azioni e i sacrifici dei militari durante una missione, indipendentemente dagli eventi subiti.

L'esperienza di eventi negativi successivi al ritorno a casa (relazioni interpersonali disturbate, morte di una persona cara, problemi economici, ecc.), può essere predittiva di problemi di salute mentale.

Una mediocre qualità del reinserimento sociale, può essere considerata il punto di maggiore criticità.

L'istituzione di aree di defaticamento, la conduzione di progetti di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per il lavoro svolto dai *peace-keeper* e interventi di informazione-formazione con i familiari, possono facilitare il reinserimento, incrementando il sostegno sociale che è fondamentale in questa fase molto delicata.

Nella fase di post-dispiegamento, i militari si trovano a dover affrontare tutti i fattori di stress che hanno incontrato durante la missione. Questi, se non riconosciuti e ben affrontati possono condurre a una situazione di accumulo di stress che può portare alla sindrome del *burn-out*, ossia a un decadimento delle risorse psicofisiche e peggioramento delle presta-

zioni professionali. È importante lavorare per cercare di creare modelli di intervento efficaci, poiché molti studi sui militari hanno mostrato che lo stress nelle forme cumulative persiste per lungo tempo dopo il rientro a casa. Scanlon (1996), ha coniato il termine di Sindrome da Stress Post-dispiegamento (*Post-deployment Stress Syndrome*), proprio per rappresentare la varietà di sintomi (fisici, emotivi, cognitivi e comportamentali) che sperimentano, in alcuni casi per mesi, i militari dopo un dispiegamento operativo.

CONCLUSIONI

Le problematiche di salute psicofisica che possono insorgere in seguito a una missione, sono state ben identificate. Recenti studi effettuati in ambito militare hanno evidenziato come la prevenzione possa costituire il migliore fattore "protettivo" per i disturbi che possono insorgere in conseguenza di un dispiegamento quali il carico di lavoro o stress da dispiega-



mento e la sindrome da stress post-dispiegamento. Tuttavia, il nucleo della questione è quali strategie e strumenti possono essere applicati. Una risposta può derivare da alcuni assunti della Psicologia dell'Emergenza, che permettono di individuare e gestire quei fattori psicosociali che possono contribuire a ridurre gli effetti dello stress da dispiegamento, da post-dispiegamento e di insorgenza di altre forme di disagio. Carenza di informazioni sulla natura della missione, isolamento, ambiguità, impotenza, noia, pericoli di varia natura, carico di lavoro, condizioni di vita



APPROFONDIMENTI



spartane, condizioni meteorologiche del posto, difficoltà di comunicazione a casa, assenza di sostegno da parte dell'opinione pubblica e dei familiari, un veloce rientro a casa, sono dimensioni che si sovrappongono e interagiscono in più modi.

Piani integrati di formazione e diffusione di informazione (natura della missione e scenari possibili, formazione della *leadership*), momenti di supporto micro e macro sociale (sostegno alle famiglie, sensibilizzazione dell'opinione pubblica), monitoraggio durante la fase operativa e post-operativa (attra-

verso attività sportive e ludico-ricreative), possono trasformarsi in un miglioramento e ottimizzazione delle "risorse umane" a garanzia di un successo ancora maggiore delle operazioni militari.

**Psicologa, ricercatrice*

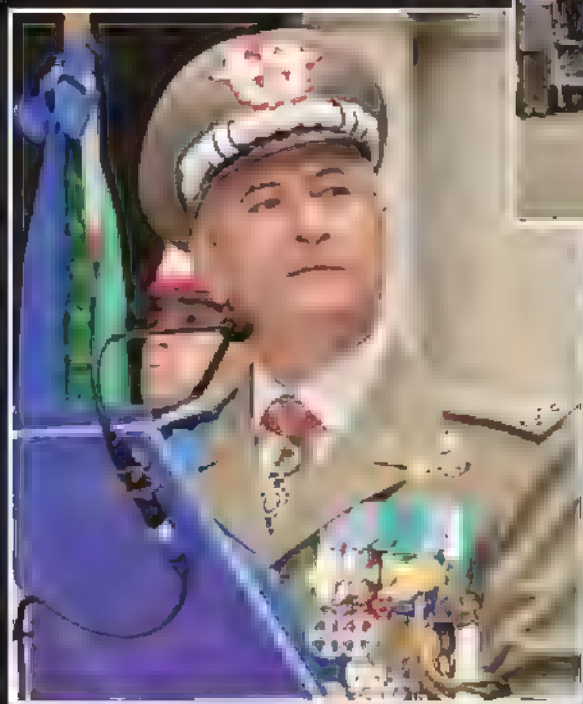
BIBLIOGRAFIA

- Nomura S, Shigemura J, Sano S, Kodama Y, "What is military psychiatry?" (Part 1) *Its significance in peacetime* Nat Defen Med J, 2001, 48, 327-330
- Orsillo S M, Roemer L, Litz B T, Enich P, Friedman M J, "Psychiatric symptomatology associated with contemporary peacekeeping: An examination of post mission functioning among peacekeepers in Somalia", J Trauma Stress, 1998, 11, 611-625
- Pearn J, "Traumatic stress disorders: A classification with implications for prevention and management" Mil Med, 2000, 165, 434-440.
- Sommon Z, "The impact of posttraumatic stress disorder in military situations" J Clin Psychiat, 2001, 62 (Suppl 17), 11-15
- Deahl M P, Gilham A B, Thomas J, Searle M M, Srinivasan M, "Psychological sequelae following the Gulf War: Factors associated with subsequent morbidity and the effectiveness of psychological debriefing" Brit J Psychiat, 1994, 165, 60-65
- Balione E, Valentino M, Occhioni L, Di Mascio C, Cannone D, Schoppa F S, "Factors influencing psychological stress levels of Italian peacekeepers in Bosnia", Mil Med, 2000; 165: 911-915
- Pietrantonio L, Prati G, "Peacekeeping: La pace come obiettivo" Psicologia Contemporanea, 2004, 184, 50-55
- Bartone P T, Adler A B, Vaitkus M A, "Dimensions of psychological stress in peacekeeping operations", Mil Med, 1998, 163, 587-593
- The United Nations Department of Peace-keeping Operations, Office of Planning and Support* "United Nations Stress Management Booklet", New York, USA, 1995.
- Shigemura J, Nomura S, "Mental health issues of peacekeeping workers" Psychiat Clin Neuros, 2002, 56, 483-491
- Jones N, Seddon R, Fear N T, McAister P, Wessely S, Greenberg N, "Leadership, cohesion, morale, and the mental health of UK Armed Forces in Afghanistan", Psychiatry, 2012, 75, 49-59
- Bartone P T, Snook S A, "Gender differences in predictors of leader performance over time", Paper presented at the American Psychological Society Convention, Miami, FL, 2000, June
- Bartone P T, "Psychosocial stressors in future military operations", Paper presented at the Canterbury Conference Series on Future of Armed Conflict, Wheaton, IL, 2001, June
- Litz B T, King L A, King D W, Orsillo S M, Friedman M J, "Warriors as peacekeepers: feature of Somalia experience and PTSD", J Consult Clin Psych, 1997; 65: 1001-1010
- Bartone, P T, "Resilience under military operational stress: Can leaders influence hardness" Mil Psychol, 2006, 18 (Supp.), 131-148
- Barnes JB, Nickerson A, Adler AB, Litz BT, "Perceived military organizational support and peacekeeper distress: A longitudinal investigation", Psychol Serv, 2013; 10(2) 177-85
- Britt T W, Adler A B, "Stress and health during medical humanitarian assistance missions" Mil Med, 1999, 164, 275-279
- Hal DP, "Stress, suicide, and military service during Operation Uphold Democracy", Mil Med, 1996, 161, 159-162
- Mehun L, Weisaeth L, "Predictors of Posttraumatic Stress reaction in Norwegian UN peacekeepers 7 years after service" J Trauma Stress, 2002, 15: 17-26.
- Weisaeth L, Sund A, "Psychiatric problems in UNIFIL and the UN-soldier's stress syndrome", International Review of Army, Air Force and Navy Medical Service, 1982, 55: 109-116.
- Seet B, Burnham G M, "Fatality trends in United Nations peacekeeping operations", 1948-98 JAMA, 2000, 248, 598-603
- Rosebush P A, "Psychological intervention with military personnel in Rwanda", Mil Med, 1998, 163, 559-563
- Jones N, Seddon R, Fear N T, McAister P, Wessely S, Greenberg N, "Leadership, cohesion, morale, and the mental health of UK Armed Forces in Afghanistan", Psychiatry, 2012, 75: 49-59
- Foy D W, Resnick H S, Sipprelle R C, Carroll E M, "Premilitary military and postmilitary factors in the development of combat-related posttraumatic stress disorder", Behav Therap, 1987; 10, 3-9
- Miche P, Lundin T, Larsson G, "Stress reaction among Swedish peacekeeping soldiers serving in Bosnia: a longitudinal study", J Trauma Stress, 2003; 16, 589-593
- Stretch R, Bliese P, Marlowe D, Wright M, Knudson K, Hoover C, "Psychological health of Gulf War-era military personnel", Mil Med, 1996, 161, 257-261
- Scanlon L, "Operational Stress (videorecording)", DGPA National Defense Headquarters, 1996, Ottawa

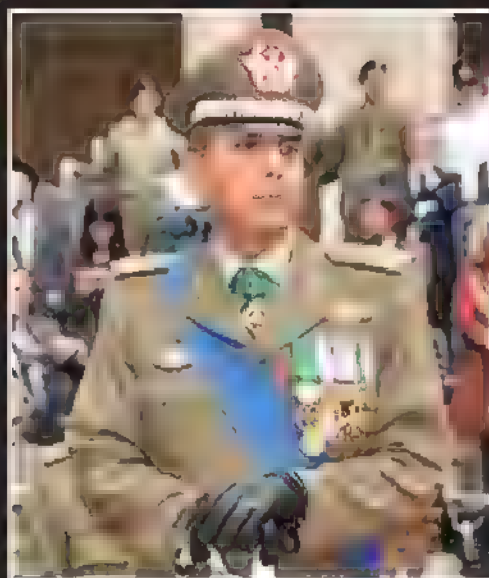
ACCADEMIA MILITARE DI MODENA

CAMBIA IL COMANDANTE

**IL GEN. D. GIUSEPPENICOLA TOTA
CEDE IL COMANDO
AL GEN. D. SALVATORE CAMPOREALE**



Il Gen. D. Giuseppe Nicola Tota



Il Gen. D. Salvatore Camporeale

Modena, 10 ottobre 2014. Nel Cortile d'Onore del Palazzo Ducale, si è svolta la cerimonia di avvicendamento del Comandante dell'Accademia militare.

Alla presenza del Comandante per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Paolo Ruggiero, dopo due anni di intensa attività, il Generale di Divisione Giuseppe Nicola Tota ha ceduto il comando al subentrante Generale di Divisione Salvatore Camporeale, per andare a ricoprire un prestigioso incarico presso lo Stato Maggiore dell'Esercito (Capo del V Reparto Affari Generali).

Alla cerimonia erano presenti le autorità locali e le personalità di Modena che, hanno voluto manifestare la vicinanza all'Istituto di formazione militare.

Il Generale Camporeale è nato a Barletta (BT) il 20 agosto 1962. Ha frequentato il 162° Corso "Onore" dell'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino. Nel corso della sua carriera ha ricoperto numerosi e prestigiosi incarichi sia in Italia sia all'estero tra cui quello di Assistente Militare ed Aiutante di Campo del Presidente della Repubblica.

ENGLISH SUMMARY

Egypt and the New Presidency, by Daniele Cellamare (p. 4)

General al-Sisi is leading Egypt conforming to a new Constitution which introduced relevant elements for the democratic development of the Country. The opposition, led by the Muslim Brotherhood, is challenging both democratic development and funding received from foreign Countries, as well as the role played by the military, responsible for the removal of President Morsi and for the pro-Western shift. Nonetheless, the fight against Islamist movements seems to be the trump card.

The Competition in Asia, by Pietro Batacchi (p. 10)

By now, Asia has become the most important geopolitical chessboard at the global level due to enormous and diverse competitive dynamics crossing it. According to many observers, the current situation in Asia remembers the one of early twentieth century Europe, where competition among various actors, and the naval arms race between Germany and the UK, although the two Countries were bound by strong trade relations, led to the explosion of World War I.

Bulgaria Today, by Arduino Paniccia (p. 16)

Bulgaria is a member of the

Balkan Battle Group and Bulgarian military personnel has participated and participates in international and NATO missions. Although it is one of the poorest countries in the European Union, it has carried out a strong foreign policy of Westernization over the last 25 years, among a lot of difficulties. This policy has recently suffered a setback due to the current crisis in Ukraine.

Contradictions in Mozambique, by Filippo Maria Bonci (p. 20)

Twenty years have passed since the Italian military intervention and the peace agreement signed in Rome and now tensions between the Government and the Renamo are again present. The historic opposition movement is claiming a different distribution of economic resources and higher forms of democracy. Owing to this delicate institutional situation, political conflicts and social tensions are increasing in the Country.

Training and Assistance Missions Abroad. New Insights, by Manlio Scopigno (p. 26)

In Afghanistan, the transformation of Regional Command West (RC-W) into Train Advise and Assist Command West (TAAC-W) has challenged the "Sassari" Brigade staff to develop structures and procedures

that come into line with the new tasks.

SWOT Analysis. Analysis System in a Crisis Area, by Francesco Suma (p. 34)

Strategic planning is an indispensable technical and conceptual activity. It is unthinkable to undertake any enterprise whatsoever without a previous understanding of the environment. The SWOT method, by analysing strengths, weaknesses, opportunities and threats, can be of great help during the Situational Understanding phase.

Operations in urbanized Areas, by Giuseppe Tempesta (p. 42)

Villages and cities are the most frequent and complex battlegrounds. This article aims to analyze the main characteristics of military operations in urban environments. In particular, it examines some of the lessons learned from recent operations in urbanized contexts, highlighting, from a combined arms standpoint, both the particular role played by the armoured component and the benefits derived from an integrated use of heavy and light units.

Emic Approach in CIMIC Operations, by Federico Prizzi (p. 50)

After the experiences gained by the Multinational CIMIC Group

(MNCG) in the Balkans, Iraq, Afghanistan and Lebanon, it was noted that CIMIC approach to Liaison Activity has undergone a significant evolution in recent years. The CIMIC Operator is a professional soldier who lives firsthand the rapid changes of contemporary geopolitical scenarios that NATO General Staffs have to confront.

The basic Training of Officers of the Transmission Service, by Angelo Tuccillo, Matteo Marti (p. 56)

Telematic technologies evolve more and more rapidly, so that the specialist staff of the Army has to cope with demanding challenges in the updating field and these require adequate basic skills.

Armed Neutrality? The Conditions of the Italian Royal Army, by Antonello Folco Biagini, Antonello Battaglia (p. 64)

With the declaration of war by Austria-Hungary on Serbia, World War I broke out, exactly one month after Archduke Franz Ferdinand's assassination. Due to its neutrality, Rome was soon accused of not being scrupulously faithful to the Triple Alliance, although the Central Powers were keeping the Kingdom of Italy ignorant of their plots. Furthermore, Rome's neutrality had been provided for in Article 4 of the

Treaty of the Triple Alliance. The Austro-Hungarian declaration of war on Serbia, therefore, did not compel Italy to intervene.

X-Ray, by Flavio Russo (p. 70)

About the end of 1800, German physicist Wilhelm Conrad Röntgen, professor at the University of Würzburg, accidentally discovered some enigmatic radiant emissions. In a subsequent experiment on 8 November 1895, Röntgen, moving the screen with his hand, suddenly saw the image of his skeleton appear over there. In May 1896, in Naples military hospital, the first X-rays were performed on two wounded soldiers, but it was only after 1908 that the discovery began to be cautiously implemented all over the world.

Italian Legislation about Tactics during the Period of Neutrality (July 1914 - May 1915), by Filippo Cappellano (p. 74)

Between 1910 and 1913, under the direction of General Alberto Pollio, the Italian Army completely reworked its tactical employment regulation. Also General Luigi Cadorna, starting from July 1914, distinguished himself for his job of updating tactical criteria, succeeding in issuing six new regulations before Italy went to war. The most well-known among them is certainly "Frontal Attack and Tactical Instruction", also known as

"libretta rossa", due to the unusual colour of its cover.

Ta pum or pum ta? Rifle mod. '91 vs Manlicher Rifle mod. 1895, by Andrea Beltramo (p. 84)

For the centenary of the Great War it may be interesting to compare individual weapons that equipped the troops of the Kingdom of Italy and of the Austro-Hungarian Empire. This is not just a list of technical data because, through it, it is possible to highlight the personality of the inventors of those weapons as well as the technological capabilities and operational needs of the time.

Alexander the Great: the Maneuver on the Hydaspes, by Andrea Frediani (p. 90)

The great Macedonian could always suit circumstances to his favourite tactic: the hammer and the anvil. He immobilized the enemy's army between an anvil, represented by his phalanx, which advanced frontally, and a hammer, formed by his heavy cavalry, which he himself led and by which he invested the enemy's side deployment. Alexander used this strategy in his three field battles against the Persian Empire: on the Granicus, at Issus and at Gaugamela. On the Hydaspes, he also took advantage of the surprise element.

due risate **IN MIMETICA**

Il magazziniere ha solo due misure: troppo grande e troppo piccola





 **FIOCCHI**
small arms ammunition
MADE IN ITALY



VOLONTARI IN FERMA PREFISSATA DI UN ANNO

**PIÙ FORTI OGGI
PIÙ SICURI DOMANI**

E ESERCITO
esercito.difesa.it